

IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Sede: in abb. post. - art. 2 comma 10/11 legge 432/76 - Filiale di Trento - ANNO 25 - N. 1/2002



UN INVERNO MOLTO SECCO • I RILASCI UN ANNO DOPO
MARMORATE A SPINNING • PASSAGGI PER PESCI: UN ESEMPIO



IL PESCATORE TRENINO

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Fil. di Trento

Sede

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093

Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

Direttore

Lorenzo Betti

Comitato di redazione

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,
Alessandro Canali, Piergiorgio Casetti,
Stefano Cazzanelli, Lino Da Riz,
Gianfranco Degasperì, Marco Faes,
Mauro Finotti, Adelio Maestri, Pietro Pedron,
Claudio Pola, Leonardo Pontalti,
Stefano Trenti, Alberto Zanella

Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

Hanno collaborato a questo numero

Vito Adami, Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,
Piergiorgio Casetti, Stefano Cazzanelli,
Comitato permanente per la difesa delle acque,
Lino Da Riz, Monica Gasperi, Roberto Lunardelli,
Adelio Maestri, Massimo Piazzi,
Claudio Pola, Servizio Faunistico P.A.T.,
Stefano Trenti, Alberto Zanella

Fotografie, disegni e grafici

Vito Adami, A.P.D.V., Walter Arnoldo,
Lorenzo Betti, Cesare Mazzieri,
Alessandro Monico, Alberto Zanella

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via Brennero, 169/17
Tel&Fax 0461.821356 - e-mail:litoefer@tin.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi, fotografie e illustrazioni senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Chiuso in redazione il 25 febbraio 2002

Pesca e (dis)informazione

editoriale

Nel nostro piccolo, e con tutti i limiti di una rivista settoriale e territoriale, cerchiamo costantemente e pervicacemente di informare nel modo più corretto possibile i nostri lettori (e quindi i pescatori) e più in generale l'opinione pubblica trentina riguardo ai temi legati alla pesca dilettantistica, alla qualità degli ambienti acquatici e alla loro tutela, all'attività delle associazioni dei pescatori e degli enti pubblici competenti, alla gestione della preziosa fauna ittica del Trentino. Questo tentativo, tutt'altro che semplice, a qualcuno può sembrare addirittura impossibile, visti i meccanismi, talora perversi, dell'informazione e della formazione dell'opinione pubblica, legati sempre più a spot estemporanei e a titoli superficiali.

Tutto questo potrebbe anche sembrare irrilevante a chi, in fondo, va a pesca per svago o tutt'al più per passione. Invece è importante, perché dall'informazione dipende la consapevolezza delle persone, e da questa dipendono i comportamenti individuali e collettivi che influiscono anche sulla tutela del patrimonio ittico pubblico e della pesca. E veniamo al dunque.

La scarsa consuetudine dei mezzi di informazione nel parlare di pesca e dintorni - non solo di un'attività ludica, dunque, ma di un settore con importanti ricadute sociali e ambientali - li porta spesso, quelle rare volte in cui se ne occupano, a trasmettere a molti pescatori e all'intera opinione pubblica trentina un'immagine tutt'altro che realistica di questo mondo che, se non altro, meriterebbe un po' più di attenzione, almeno quella dovuta a un'attività che coinvolge oltre il 5% della popolazione provinciale e interessa la gestione della fauna ittica di oltre 400 laghi e 3.500 chilometri di corsi d'acqua. Se poi, riferendosi a un incontro tra l'assessore provinciale competente e i rappresentanti della associazioni dei pescatori, è lo stesso Ufficio stampa della Giunta provinciale che parla di "sezioni dei pescatori", facendo un'indebita confusione con i cacciatori, abbiamo messo la ciliegina sulla torta.

Tutto questo è un po' sconcertante, perché è davvero paradossale che una piccola rivista di settore sia più responsabile, di fronte ai doveri della corretta informazione, rispetto a giornali che hanno dietro una storia, e interpretano (o dovrebbero interpretare) un importantissimo ruolo culturale, fonte di informazione diffusa (e di democrazia) per la società mass mediatica in cui viviamo.

Non voglio ricordare le numerose occasioni di cattiva informazione, anche recenti, di cui sono stati protagonisti alcuni organi di informazione locali, ad esempio riguardo alla nuova carta ittica provinciale... Sarà sufficiente citare un caso in cui il medesimo "giornalista", sulle pagine dello stesso quotidiano, riferendosi alla posizione della stessa associazione di pescatori in merito alla Carta ittica, titolava "I pescatori ora accettano la Carta" e "La Provincia è sulla strada giusta" e, solo tre giorni dopo, "I pescatori affilano le armi" (nell'articolo l'"esperto" giornalista ci spiega che "la Carta ittica sta rivelando nella sua applicazione tutte le pecche che l'associazione aveva evidenziato"). Dulcis in fundo, l'articolo è corredato da una fotografia "rubata" dalla nostra modesta (ma utile!) rivista...

C'è un caso, tuttavia, che merita maggiore attenzione, perché la dice lunga sulla mancanza di responsabilità che talvolta, nella foga di riempire le pagine del giornale, prende i redattori, spesso nello spirito di creare occasioni scabrose o fonti di diverbio. L'11 novembre scorso, con richiamo in prima pagina, l'*Alto Adige* pubblicava, nella rubrica "Sotto le foglie" firmata da Mauro Corona, un pezzo sinceramente sconcertante che riguarda da vicino la pesca. L'autore racconta di un'esperienza giovanile di vero e proprio bracconaggio, con tanto di esplosivi e "gerla" per le trote, sul Torrente Vajont, che nella memoria collettiva dovrebbe ricordare ben altro... Tra l'altro, l'autore rammenta il consiglio del maestro di bracconaggio: pescare con l'esplosivo solo sul torrente, perché sul lago tutti ti vedono e ti sentono e i carabinieri possono osservarti dalla loro stazione. Insomma "effe effe: Fatti Furbo". Il racconto non è seguito da alcun commento. Sarò ingenuo, ma mi viene da chiedere: è questa la responsabilità dell'informazione? perché è stato pubblicato quel racconto? voleva forse stimolare la spontanea capacità critica di chi lo leggeva?

A me, per dirla eufemisticamente in termini giuridici, è sembrato, prima di ogni altra cosa, una apologia di reato. Se non una vera e propria istigazione a delinquere.

Lorenzo Betti

IL PESCATORE TRENINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA

ANNO 25

NUMERO
1

2002

sommario

MAGRA STRAORDINARIA PER I CORSI D'ACQUA

L'inverno più lungo

di Lorenzo Betti

pagina 16

DALL'ILLUSIONE ALLA REALTÀ

Più quantità o più qualità?

di Adelio Maestri

pagina 18

TUTELA AMBIENTALE

Gli effetti dei rilasci un anno dopo

del Comitato permanente per la difesa delle acque

pagina 20

"SCALA DI RIMONTA" SULL'ISARCO

Passaggi per pesci: un esempio dall'Alto Adige

di Vito Adami

pagina 26

SPINNING

A caccia di marmorate

di Walter Arnoldo

pagina 30

A PESCA IN CANADA

Sfida ai salmoni del Kildala River

di Alberto Zanella

pagina 34

SVASI DAI SERBATOI IDROELETTRICI

Ancora limo lungo l'Adige: la provincia si mobilita

pagina 38

ITINERARI TRENINI

L'Adige in Vallagarina

di Stefano Cazzanelli

pagina 40

PESCA DALLA BARCA

Nuovi spazi e nuove emozioni

di Claudio Pola

pagina 44

L'OPINIONE

W le pecore?

di Lino Da Riz

pagina 48

RUBRICHE

A PESCA DI NOTIZIE

pagina 5

LETTERE

pagina 10

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

pagina 50

LE VOSTRE CATTURE

pagina 60

RECENSIONI

pagina 62

IL FIUME CHE VIVE

pagina 64

IL LAGO IN PENTOLA

pagina 66



IN COPERTINA

Grosso esemplare
di Trota marmorata
catturato nel corso
della campagna
di riproduzione
artificiale
sul basso Noce
(Foto Lorenzo Betti)



a pesca di notizie



Ancora no alla centrale idroelettrica sul Vanoi

È negativa la valutazione di impatto ambientale relativa al progetto di costruzione di una centrale idroelettrica sul torrente Vanoi ed in questo senso si è espressa la Giunta provinciale di Trento che, accogliendo una delibera presentata dall'assessore all'ambiente, Iva Berasi, ha nuovamente negato l'autorizzazione per la realizzazione dell'opera. Nel giugno 2000 infatti il Consiglio di Stato aveva annullato una delibera che l'esecutivo provinciale aveva adottato nel 1991 contro il progetto. Nella fattispecie con tale intervento la società Bifranghi (VI) intendeva ottenere una concessione di derivazione di acque sul Torrente Vanoi, per costruire un impianto idroelettrico che producesse l'energia necessaria al funzionamento di un proprio stabilimento industriale.

Nello specifico il progetto prevede la realizzazione (in località Refavaie) di due prese d'acqua fluente una sul torrente Vanoi, una sul rio Coldosé, nonché delle condotte forzate e dell'edificio per le turbine ed i generatori.

L'istruttoria ha evidenziato che esiste un elevato pregio ambientale dell'area interessata dall'impianto. Inoltre, "L'eventuale utilizzo idroelettrico della parte alta del Vanoi comprometterebbe la fruizione turistico ricreativa del corso d'acqua, con grave danno all'economia locale che si basa su un'offerta di ambiente inalterato".

"La valutazione di impatto ambientale - ha spiegato l'assessore Iva Berasi - è stata condotta considerando l'impatto dell'opera nel suo complesso, amplificato dall'elevato pregio ambientale e naturalistico dell'area, non mitigabile con l'applicazione di interventi di mascheramento o riduzione della portata derivata come prescritto da alcune strutture provinciali".

L'ulteriore utilizzo delle acque a scopo idroelettrico - si legge nella delibera - si sommerebbe alle derivazioni idroelettriche già presenti sul torrente, con ulteriore impoverimento del territorio.



Nuovi collettori e depuratori fognari: a che punto siamo?

Ci sono alcune opere igienico-sanitarie, in particolare depuratori e collettori fognari previsti dal piano di risanamento delle acque che sono particolarmente attesi per almeno due motivi: la loro entrata in funzione sarà determinante per il miglioramento ambientale di importanti corsi d'acqua e, nello stesso tempo, la loro realizzazione, avviata da molto tempo, non è ancora giunta in porto.



LORENZO BETTI

Tra questi ha particolare rilevanza il collettore fognario che dovrà raccogliere le acque reflue di una vasta zona tra Pergine e l'altopiano di Pinè, convogliandole al depuratore di Trento Nord e rimediando all'attuale, grave degrado di torrenti come il Rio Negro e lo stesso Torrente Fersina. La costruzione dell'opera è in ballo da molti anni, a causa dei "soliti" problemi di ditte che falliscono dopo aver vinto l'appalto...

Al Servizio Opere Igienico sanitarie della Provincia, tuttavia, sono ottimisti: i lavori sono finalmente appaltati e la loro conclusione dovrebbe richiedere un anno per il collettore Pergine-Civezzano e circa due anni per il collettore Montagnaga di Pinè-Mochena. Non meno importante è un'altra opera, attesa da tempo e arenata nei meandri degli appalti pubblici. Si tratta del nuovo depuratore di Lavis, la cui entrata in funzione dovrebbe risolvere molti problemi di inquinamento sia nella zona di Zambana e della Nave, sia negli affluenti di destra del basso Avisio. Il collettore, in questo caso, è già stato realizzato da alcuni anni, mentre si è bloccato il completamento del depu-

ratore recettore.

Anche in questo caso i lavori dovrebbero riprendere a breve, sicché si presume che giungano a conclusione per la fine del 2002. Dopo pochi mesi necessari per i collaudi il nuovo impianto di depurazione dovrebbe entrare in funzione.

Per il futuro prossimo sono programmati nuovi impianti di depurazione a Stenico (al servizio della zona di Bleggio, Lomaso, Stenico e Fivavé) e a Dimaro (con l'intero comparto turistico afferente ai Comuni di Dimaro e

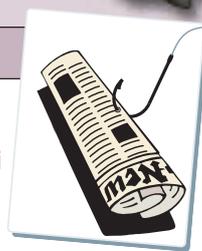
Commezzadura). Queste opere sono ritenute necessarie dalla Provincia al fine di garantire un presidio ambientale per aree con rilevante carico antropico di notevole importanza turistica.

Data la complementarità delle opere, sono stati inseriti fra gli impegni di spesa i relativi collettori fognari (Commezzadura-Dimaro, Lundo-Ponte dei Servi, Bleggio-Fivavé-Lomaso) la cui mancata realizzazione renderebbe altrimenti inutilizzabili i due impianti.

Gli interventi riguardanti i collettori si completano con l'inserimento di opere relative alle Valle di Non (collettori Tassullo-Nanno, Nanno-Taio, Tuenno-Nanno) che consentiranno la dismissione di vecchi impianti di scarsa efficienza ed il conferimento delle fognature verso l'impianto esistente di Taio, concludendo così la ristrutturazione degli impianti fognari della media valle. Il collettore Zambana-Lavis consentirà la chiusura del vecchio manufatto prossimo all'abitato ed il collegamento con il costruendo impianto di Lavis. I collettori Calliano-Trento3 e Aldeno-Trento3 consentiranno, in prospettiva, la predisposizione della rete che garantirà il collegamento finale delle acque reflue verso il nuovo impianto di Trento3, in fase di progettazione definitiva.

Il collettore Bedollo-Faver, infine è destinato a completare la rete che consentirà la chiusura del vecchio impianto di Bedollo e il conferimento verso quello nuovo di Faver.

Gli investimenti per il periodo 2000-2007 ammontano complessivamente a 112.061.930 Euro.





a pesca di notizie



Manutenzione del Canale Biffis: confronto Enel-pescatori

Nei mesi scorsi aveva suscitato un certo allarme tra i pescatori della Vallagarina la dichiarata intenzione dell'Enel S.P.A. di procedere ad un complessivo intervento di manutenzione del Canale Biffis, che deriva l'acqua del Fiume Adige alla diga di Ala restituendola presso la centrale di Bussoleto, in provincia di Verona.

L'esclusione della derivazione, infatti, avrebbe provocato un repentino incremento della portata del fiume a valle, proprio nella delicata fase dell'incubazione degli embrioni delle trote nei fondali ghiaiosi.

Anche attraverso la mediazione del Servizio Faunistico l'operazione è stata adeguata alle esigenze di tutela, graduando la cacciata iniziale ed escludendo, di fatto, il rilascio a valle di sedimenti fini, che avrebbero compromesso la qualità del fondale. Le operazioni sono iniziate con il 7 gennaio e richiedono secondo le previsioni Enel 12 settimane di tempo.

In seguito, Enel S.p.A. ha deciso di escludere anche il canale Mori - Ala che deriva l'acqua alla diga di Mori, presso Rovereto, e la restituisce proprio alla diga di Ala. In questo caso si presentavano problemi maggiori, perché oltre al danno dovuto al rilascio di portate ben maggiori rispetto a quelle fluenti normalmente (il rilascio da Mori è ancora

di soli 4 m³/s) avrebbe prodotto probabilmente conseguenze ben peggiori legate alla movimentazione dei sedimenti accumulati a monte della diga.

Per questo il giorno 15 gennaio presso la sede Enel di Trento si è tenuto un incontro in cui sono state concordate le seguenti mitigazioni dello svasso di Mori:

- la spostamento di tre settimane dell'apertura delle paratoie rispetto al previsto (inizio febbraio);
- l'apertura non totale delle paratoie al fine di trattenere i limi eventualmente accumulati a monte della diga;
- l'avvio graduale del rilascio, in modo



LORENZO BETTI

L'imbocco del canale di derivazione Mori-Ala

da non provocare un incremento catastrofico della portata a valle.

Il danno sulle "freghe" delle trote marmorate dovrebbe essere così almeno attenuato, anche in virtù delle portate particolarmente basse dell'Adige. In ogni caso qualche danno è prevedibile, tenuto conto che la portata a valle è aumentata da soli 4 m³/s a circa 70 m³/s. Per questo l'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina ha sollecitato a trovare una forma di risarcimento dei danni l'Enel che, da parte sua, ha messo in rilievo che trasferire il periodo di manutenzione dall'inverno alla primavera comporta per il produttore idroelettrico una perdita di produzione del valore approssimativo di 5 milioni di Euro (un miliardo di Lire).



Inquinamento del basso Rabbies

È già accaduto in passato e pare che anche questa volta non ci siano molti dubbi sull'inquinamento che a metà febbraio ha colpito il basso corso del Torrente Rabbies, sul quale insistono gli scarichi saltuari (e illegali) di alcune stalle di bovini.

Aggravato certamente dalla scarsa portata fluente in alveo a valle della derivazione della centrale idroelettrica di Malè, l'inquinamento ha provocato una grave moria in un tratto che da anni è bandita di pesca, a seguito della decisione dell'Associazione Sportiva Pescatori Solandri di "coltivarlo" come zona di accrescimento. Gli esemplari morti osservati nel tratto interessato sono tra i 60 e i 100, ma è probabile che la moria sia stata ben più estesa.

Un campione delle trote morte è stato inviato all'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige per accertare le cause della morte, sulla quale la diagnosi non lascia dubbi: morte rapida (lo dimostra la presenza del bolo alimentare nello stomaco) da eccesso di ammoniaca (altamente tossica per i pesci), certamente dovuto a scarichi di liquami di stalla.

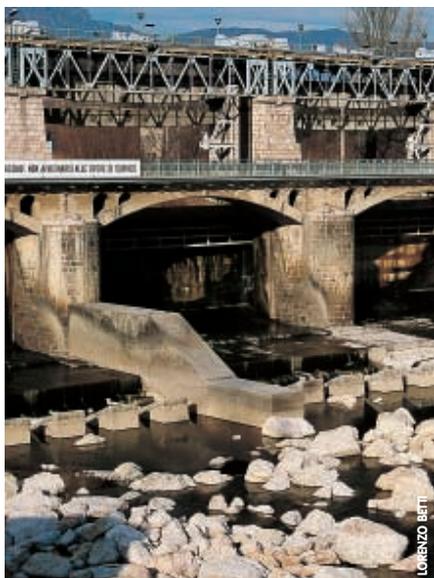
Per fortuna, al termine dello scorso autunno gran parte dei pesci presenti erano stati prelevati per ripopolare altre acque della Valle di Sole. Rimane, certamente, il danno sul novellame e sulle uova, che proprio in questo periodo stavano schiudendo.



Marmorate da favola

La siccità e il grande freddo dell'inverno appena finito ha un po' condizionato la pescosità nel periodo dell'apertura, ma non ha impedito la cattura di alcuni esemplari davvero stupendi di Trota marmorata.

I più grossi sono stati presi sul Fiume Adige, e tra questi merita una menzione particolare la "splendida bestia" catturata da ALDO MARTINELLI a Chizzola di Ala, in Vallagarina, pescando a spinning con un minnow lungo 14 cm. La trota, che si può ammirare nella foto qui a fianco, pesava oltre 10 chili, per la precisione 10,300 kg, per una lunghezza di quasi un metro (97 cm).



LORENZO BETTI

La diga di Mori



a pesca di notizie



Contributi UE per chi rinverdisce le aree fluviali

Nell'ambito della Misura 15 del Piano di sviluppo rurale del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) sono previste forme di aiuto finanziario per chi voglia rimboschire aree di pertinenza fluviale nel fondovalle, a fini di miglioramento ambientale.

La Misura 15, infatti, fa riferimento alla tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali e particolarmente all'imboschimento "di aree ripariali nude ricomprese nelle aree di pertinenza fluviale di fondovalle". Per l'attuazione di questa disciplina in Trentino è competente il Dipartimento Ambiente della Provincia e più in particolare il Servizio parchi e foreste demaniali - Ufficio Biotopi. Il termine di presentazione delle domande è fissato al 31 gennaio di ogni anno ma quest'anno la Provincia ha scelto di posticipare al 15 marzo la data di scadenza per permettere di pubblicizzare ulteriormente le opportunità offerte dall'adesione alle misure di sostegno previste dal Piano di sviluppo rurale della Comunità europea in particolare per la Misura 15.



Pasturazione sul basso Sarca

Approvando una delibera proposta dall'assessore all'Agricoltura Dario Pallaoro, la Giunta provinciale ha deciso, il 24 gennaio scorso, di autorizzare nuovamente, per il secondo anno, in via sperimentale, la pasturazione dal 1° marzo al 30 settembre, nel tratto di Sarca compreso fra la traversa Enel della Brossera e la foce nel Garda, in deroga a quanto disposto dal regolamento provinciale sulla pesca, che vieta la pasturazione nelle acque correnti. La Giunta ha stabilito che la pasturazione, come l'anno scorso, dovrà essere effettuata esclusivamente con sostanze vegetali, per un quantitativo massimo di due chili per pescatore al giorno.

Infine, l'esecutivo si è riservato la possibilità di intervenire con un provvedimento di revoca qualora venissero riscontrati problemi. Il rinnovo dell'autorizzazione si giustifica, come già per l'anno scorso in relazione all'aumentata pressione dei pescatori, interessati ai "ciprinidi" di cui è ricco quel tratto di fiume. In più, vi è anche l'intento di sensibilizzare le associazioni dei pescatori a praticare pesche alternative rispetto a quella ai salmonidi.

La pratica della pasturazione non avrà alcuna ripercussione, si assicura, sulla balneazione del lago, data l'ingente portata del fiume, il numero di pescatori previsto e soprattutto il fatto che la pasturazione avverrà esclusivamente a base di granoturco e pane.

In effetti, per il primo anno di attuazione non è emerso alcun problema legato alla pesca. Peraltro, questa pratica

non differisce sostanzialmente da quella già autorizzata per il lago di Garda.



Ultima ora: nuova grave moria sul Maso

Era il 7 giugno 1997 quando un grave inquinamento colpì il tratto terminale del Torrente Maso e un lungo tratto del Fiume Brenta, causando una diffusa moria dei pesci presenti. Ma le successive indagini e l'inchiesta della Procura della Repubblica non scoprirono l'origine dell'inquinamento, sebbene non vi siano molti dubbi sul fatto che provenisse dalla zona industriale di Scurelle attraverso la roggia che deriva le acque dal Maso per poi restituirle a valle. Allora le associazioni di pescatori competenti (Scurelle e Valsugana) decisero di chiudere alla pesca la zona avviando un impegnativo ripopolamento, anche grazie agli avannotti di Trota marmorata messi a disposizione da altre associazioni trentine. L'evento, però, si è ripetuto quest'anno, sebbene con intensità minore, distruggendo, di fatto, il lavoro di cinque anni, prima ancora che la bandita potesse essere riaperta alla pesca. Il fatto è avvenuto presumibilmente il 28 febbraio scorso e, come hanno dimostrato i rilievi con elettrostorditore effettuati nei giorni seguenti, il pesce in quel tratto del torrente è del tutto scomparso. Tra i pesci morti sono stati raccolti anche esemplari di Trota marmorata oltre il chilo di peso. Alcuni sono stati trattenuti per le analisi del caso che potrebbero chiarire le cause della moria.



Il tratto terminale del T. Maso





a pesca di notizie

9° Convegno Nazionale AIIAD

Si terrà ad Acquapartita, in provincia di Forlì, il 9° convegno nazionale dell'A.I.I.A.D., l'Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci, che costituisce la più importante occasione di scambio e aggiornamento scientifico degli studiosi italiani dei pesci delle acque interne. Il congresso, che avrà luogo dall'11 al 13 giugno, sarà composto di diverse sessioni, nell'ambito delle quali saranno presentati studi e ricerche in tema di biodiversità ed ecologia delle acque interne, di gestione delle popolazioni ittiche autoctone, di gestione idrica e naturalistica dei corsi d'acqua e problematica delle specie alloctone, di acquacoltura e ittiopatologia.

Il programma di massima prevede, in conclusione, una tavola rotonda che coinvolgerà AIIAD e FIPSAS in merito all'applicazione delle carte ittiche da parte delle pubbliche amministrazioni per una corretta e razionale attività di gestione delle acque interne.



Balneabilità dei laghi

Con apposita delibera della Giunta provinciale è stata decretata la balneabilità dei laghi trentini per il 2002, determinata sulla base delle analisi compiute nel 2001 dall'Unità operativa di prevenzione ambientale dell'Azienda sanitaria provinciale.

Questo è il risultato delle rilevazioni eseguite l'anno scorso su tutti i laghi principali. Occorre ricordare che, comunque, altri riscontri dovranno essere effettuati subito prima dell'estate, tenendo conto che le condizioni meteorologiche e altri fattori contingenti possono influire notevolmente e modificare temporaneamente lo stato di balneabilità. Sono diciassette gli specchi d'acqua su cui sono state compiute, nel corso del 2001, le analisi: Garda, Ledro, Idro, Molveno, Terlago, Serraiia, Levico, Caldonazzo, Lavarone, Canzolino, Piazze, Lases, Lago Santo, Lamar, Lagolo, Tenno, Lago di Cei. Tutti sono stati giudicati idonei alla balneazione, essendo stati riscontrati, nel corso dei prelievi, valori conformi alle norme vigenti.



assinord

servizi assicurativi

Uffici in:

MILANO • VARESE • CERNUSCO SUL NAVIGLIO • PORDENONE

Sede Legale e Amministrativa:

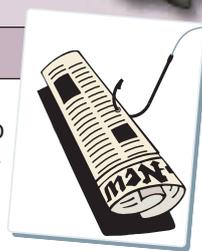
ASSINORD s.r.l. - Via Guardini, 7 - 38100 Trento

Tel. 0461 412412 - Fax 0461 412444

www.assinord.it - assinord@assinord.it



a pesca di notizie



Modifiche al regolamento provinciale della pesca

Nell'ultima seduta del Comitato provinciale per la pesca del 27 dicembre 2001, si sono discussi, tra gli altri argomenti, anche la possibilità di pesca alla Trota iridea nelle acque stagnanti.

Il dibattito si è sviluppato ed evoluto approdando ad una proposta che è apparsa sensata e tecnicamente corretta relativa all'eliminazione, dall'allegato C del Regolamento provinciale, non solo della Trota iridea con relativo periodo di divieto e lunghezza minima, ma anche del Salmerino di fontana e del Salmone, vista l'illogicità del loro inserimento in una tabella che ha il significato di tutelare specie pregiate autoctone nel loro periodo riproduttivo e consentire alle stesse, fissando per ognuna una misura minima, di raggiungere la maturità sessuale e quindi di riprodursi almeno una volta.

Considerato il divieto di pesca sulle acque correnti dal primo novembre all'ultimo di gennaio congiuntamente al fatto che la revisione della Carta ittica prevede l'utilizzo dell'iridea solo nei bacini artificiali, si renderebbe di fatto possibile pescare questa specie nordamericana, a stagione tradizionale chiusa, nei bacini anzidetti.

Un secondo punto di confronto si è sviluppato attorno alla proposta dell'Associazione pescatori della Vallagarina di innalzare la misura del Temolo a 35 cm sull'Adige. A supporto della richiesta ha addotto le risultanze degli studi condotti da Graia sulla specie nelle acque del più grande fiume trentino. A rigore, se si volesse mantenere assoluta coerenza con le conclusioni del citato studio si dovrebbe elevare a 40 cm la misura minima (39 cm sono indicati come misura di prima riproduzione del Temolo). La proposta è stata comunque positivamente valutata e comporta una differenziazione nell'allegato C per l'Adige.

Di fatto la proposta di modifica dell'allegato C del Regolamento provinciale della pesca, che il Servizio Faunistico ha sottoposto in questi giorni all'attenzione della Giunta provinciale è così sintetizzabile: si sostituisce il vecchio allegato "Misure e divieti" (ben conosciuto dai pescatori) con quello riportato qui a destra.

Avviati i monitoraggi per la Carta Ittica

Come già annunciato in più occasioni, anche dalle pagine de *Il Pescatore Trentino*, l'attività di monitoraggio e di acquisizioni di informazioni sui popolamenti ittici delle acque trentine è di fondamentale importanza per il continuo aggiornamento del documento di pianificazione provinciale.

Negli ultimi mesi del 2001 il Servizio Faunistico ha curato e definito gli atti amministrativi necessari ad avviare la campagna di indagini ittiche prevista fino al 2006 in mutua collaborazione con l'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige.

Si sono anche effettuati i primi monitoraggi ittici che hanno interessato l'intera asta del torrente Fersina e alcuni suoi affluenti, ovvero rio Silla e rio Farinella. Si sono inoltre indagate le popolazioni ittiche dei laghi di Toblino, S. Massenza, Cavedine e Caldonazzo. Tutti gli interventi hanno visto la partecipazione, oltre che del

personale dell'Istituto e del Faunistico, anche delle Associazioni pescatori competenti che hanno inviato con ottimo spirito collaborativo guardiapescas e volontari, nonché personale degli Uffici periferici del Servizio Foreste.

Il programma di massima (non ancora definitivo), che tiene conto di esigenze di tipo logistico, di ottimizzazione di risorse e di copertura uniforme del territorio, relativo alle indagini sulle acque correnti è riassumibile schematicamente come segue. Sono indicati i campionamenti da eseguire sostanzialmente per singolo tratto di corso d'acqua (in blu - acque a priorità 1) e per bacino (in nero - acque a priorità 2) nei diversi anni per un totale di circa 200 interventi di monitoraggio ittico (simbolo "n." in tabella). Per le acque stagnanti si ipotizza una media di 11 interventi conoscitivi all'anno, su poco più di 30 specchi d'acqua.

PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI DI MONITORAGGIO

Anno 2002	n.	Anno 2003	n.	Anno 2004	n.	Anno 2005	n.	Anno 2006	n.
Avisio	6	Noce	7	Fersina	4	Avisio	6	Noce	7
Brenta	3	Adige	6	Chiese	3	Brenta	3	Adige	6
Sarca	5	Leno	1			Sarca	5	Leno	1
Chiese	3							Vanoi	3
Vanoi	3							Cismon	1
Cismon	1								
Sarca	21	Noce	23	Adige	25	Avisio	26	Vanoi	3
Astico	1	Fersina	4	Chiese	6			Cismon	3
								Senaiga	1
								Mis Biois	2
								Brenta	15
Totale	43		41		38		40		42

ALLEGATO C - MISURE E DIVIETI

SPECIE PREGIATE	PERIODO DI DIVIETO		MISURA MINIMA
	Acque stagnanti	Acque correnti	
TROTA MARMORATA <i>Salmo trutta marmorata Cuv.</i>	1.10 - 31.12	1.10 - 31.1	cm 25
TROTA FARIO <i>Salmo trutta fario L.</i>	1.10 - 31.12	1.10 - 31.1	cm 20
TROTA DI LAGO <i>Salmo trutta lacustris L.</i>	1.10 - 31.12	1.10 - 31.1	cm 30
COREGONE <i>Coregonus sp.</i>	15.11 - 31.12	15.11 - 31.12	cm 25
TEMOLO <i>Thymallus thymallus L.</i>	1.3 - 30.4	1.3 - 30.4	cm 35 in Adige cm 30 in altre acque
SALMERINO ALPINO <i>Salvelinus alpinus L.</i>	1.10 - 31.12	1.10 - 31.12	cm 15



lettere



Quell'entusiasmo prezioso che fa bene alla pesca

Egregio Dottor Betti,

La volevo innanzitutto ringraziare per la cortese risposta che, con la consueta competenza e preparazione, ha dato alla mia lettera pubblicata sull'ultimo numero 2001 della rivista. Anche a costo di apparire uno scatenato grafomane, sono costretto a chiedere di nuovo ospitalità a "Il Pescatore Trentino".

Sabato 17 novembre 2001 ho assistito al recupero dei riproduttori di Marmorata nell'Avisio a Cavalese. Ho seguito chi si occupava dei recuperi lungo il Fiume fino al ponte di Masi dove, verso le 10,30 sono arrivati alcuni Pescatori di Tesero. Anche loro erano reduci dalle catture e portavano le Trote recuperate da sistemare nell'incubatoio di Cavalese in attesa della spremitura che so essere avvenuta il martedì successivo con un esito molto positivo. Vedere anche i Pescatori di Tesero mi ha piacevolmente sorpreso e mi ha fornito una conferma in merito ciò che penso da sempre:

sono rimasto sorpreso perché mi era sembrato di percepire che fra le Associazioni della Valle ci fosse rivalità o forse, meglio chiamarlo così, uno spirito "campanilistico" che impedisse un certo tipo di dialogo. La conferma, invece, è relativa al fatto che, fra persone intelligenti, ci si intende, si va d'accordo e si riesce sempre a combinare qualcosa di positivo. Sta a vedere che la mia idea di unificare le varie Associazioni della Val di Fiemme in una unica, non è poi così peregrina...

In ogni caso, mi sento in dovere di ringraziare pubblicamente tutti i "Ragazzi" (qualcuno anche un po' più di un ragazzo) dell'Associazione Pescatori di Cavalese e di Tesero che hanno prestatato la loro opera e che mi hanno dato modo di assistere ad uno spettacolo, per me, indimenticabile: purtroppo non li conosco ancora tutti di nome e non voglio assolutamente far torto a nessuno dei presenti quel giorno, se nomino solo coloro che conosco: Giorgio, Gianluca e Diego di Cavalese; Bruno di Tesero. Grazie anche a Sergio

(autore del bellissimo sito Internet sull'Avisio di Fiemme) che era assente causa impegni di lavoro, ma si è premurato di avvisarmi circa la data del recupero.

Quando parlo di spettacolo non mi riferisco solo alle bellissime Marmorate (qualcuna davvero notevole) che sono uscite dal Fiume per essere portate all'incubatoio, ma all'entusiasmo, alla gioia ed all'orgoglio (giustissimo) di queste persone nel fare quello che facevano, al loro parlare con amore e competenza del "loro" Fiume e della Pesca, alla cura e la premura con cui venivano trattate le Trote catturate e la loro soddisfazione nel valutare il buon numero di uova (e quindi di avannotti) che avrebbero poi ricavato dalla spremitura.

A proposito di -... **dignità della pesca che non è un ripiego per perditempo, ma è una grande passione, coinvolgente ed "educativa" come poche altre**...- tanto per citare una Sua frase, quel giorno, sull'Avisio, ho visto tutto quello che c'era da vedere.

Vorrei solo ricordare a qualcuno che i "Ragazzi" (quando sono arrivato sul Fiume, verso le otto, il termometro segnava -3 e loro avevano già iniziato da circa un'ora) si sono alzati da letto come minimo alle 6 e che, sicuramente, non è stato il medico ad ordinare loro di infilarsi gli stivali ed andare a scarpinare su e giù per i sassi dell'Avisio, con l'acqua alla cintola, fino alle 11. Tutto questo si chiama passione, rispetto ed amore per quello che Madre Natura ci ha fornito. Sono anche convinto che nessuno di loro abbia pensato, nemmeno per un momento, al loro tornaconto personale (in senso piscatorio) o che si sia sentito in qualche modo "sfruttato" nel fare, in pochi, qualcosa che poi torna a vantaggio di tanti (compresi gli "stranieri" come me).

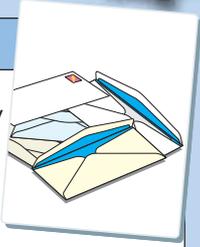
Una cosa però mi ha veramente fatto incavolare perché si contrapponeva in modo clamoroso a quanto di bello i "Ragazzi" stavano facendo. Mi riferisco allo scempio che è stato fatto nel Fiume a valle del ponte di Masi per costruire il parcheggio con relativa passerella che dovrà servire la stazione della funivia del Cermis. Sono perfettamente consapevole che l'economia

della Valle si basa soprattutto sul turismo e sull'"industria" della neve e che nuovi impianti e servizi creano posti di lavoro che la Pesca non crea, ma perché nei Fiumi possono "metterci le mani" tutti facendo quello che gli pare?. Anche questa ferita col tempo si rimarginerà, ma stiamo attenti: a furia di ferite anche i giganti crollano. Ed ancora di più mi sono incavolato pensando a quando, la primavera prossima, i "Ragazzi" semineranno gli avannotti da poco nati: dovremo ancora vedere quel vero scandalo che è lo svasso del bacino di Pezzè che cancellerà di colpo gran parte di quel lavoro? Non è ora che la smettano? E' mai possibile che anche a questo problema non si possa trovare una soluzione?

Dopo quel sabato ho ripensato alla mia vita di Pescatore che ho iniziato da bambino quando andavo nei canali della Bassa Parmense, dove sono nato, a prendere rane e tinche con le mani per poi passare, verso i 17-18 anni, alle prime canne in fibra (ricordo che i vecchi pescatori ci prendevano in giro vedendoci con quel ridicolo attrezzo per le mani dato che allora il massimo della sportività era costituito dal "bilancino" di un metro e mezzo di lato). Andavamo a pescare nel Taro lasche, barbi, cavedani e carpe o le cheppie che in primavera risalivano dal mare attraverso il Po attirando frotte di pescatori da ogni parte. A primavera avanzata spesso, la domenica, c'erano i pullman che arrivavano da Bologna o Modena pieni di pescatori con famiglie al seguito e sul fiume era una festa. Ho avuto la fortuna di vedere i Fiumi ancora pieni di pesce: più ne prendevi, più ce n'era l'anno dopo. Ad un certo punto, prima lentamente poi sempre più in fretta qualcosa è cominciato a cambiare. Verso i 25 anni ho "scoperto" la Pesca a Mosca anche in funzione del fatto che in pianura la pescosità dei fiumi diminuiva, mentre sull'Appennino l'inquinamento era meno pesante e si pescava ancora in un ambiente abbastanza integro, poi è finito tutto anche lì. Oggi i nostri Fiumi sono praticamente un deserto e se qualche pesce c'è, non è più un pesce "nostro"; sono



lettere



spariti i lucci, le carpe e le tinche, le lasche sono un ricordo, qualche cavedano si vede ancora, i barbi ci sono ma sono quelli spagnoli che risalgono dal Po insieme ad altra "roba" tipo i siluri che mangiano quel poco che è rimasto.

Indubbiamente l'inquinamento delle acque è stata la causa predominante della scomparsa del pesce, ma noi pescatori abbiamo fatto la nostra parte, non solo per le quantità di pesce che venivano prelevate senza nessun tipo di limitazione (magari per finire nel cassonetto dei rifiuti), ma anche e soprattutto per quella mancanza di "cultura della Pesca" che ha fatto sì che nessuno mai facesse niente per salvaguardare i Fiumi e la Pesca. Le uniche associazioni di pescatori che allora esistevano dalle nostre parti (e sono ancora oggi le più numerose) erano quelle che si occupavano di agonismo (???) che erano ben contente di ritrovarsi nei fiumi pesci di immissione (tipo il carasso) così le loro gare riuscivano meglio (oggi, però, i nostri fiumi non son più buoni neppure per quelle).

Ecco perché lo spettacolo di sabato 17 novembre mi ha entusiasmato: grazie a gente come Lei e come i "Ragazzi" riuscirete a conservare quanto di bello e di "antico" ancora avete (mi piacerebbe sapere, senza nulla togliere ai valori dell'Arte e della Cultura, perché dobbiamo conservare i monumenti e distruggere i Fiumi).

Spero possiate essere fra quei Pescatori che, finalmente, potranno smettere di vivere nei ricordi e di parlare solo di avventure passate. Sono convinto che questa sia la strada giusta e spero proprio di poter-

ne percorrere ancora un buon tratto assieme a Voi.

Grazie per l'ospitalità della Rivista e grazie ancora ai "Ragazzi" di Cavalese e Tesero.

Cesare Mazzieri

Un impegno costante a tutela della fauna ittica

Gentile Sig. Mazzieri,

La ringrazio ancora per la stima: è bello sapere che qualcuno coglie il significato di un lavoro tutt'altro che semplice e scontato.

Merita i complimenti di tutti, però, soprattutto l'encomiabile impegno dei volontari di molte tra le associazioni

di pescatori trentine nel perseguire la tutela di pesci di grande valore (non solo per i pescatori) come la Trota marmorata e del loro habitat. Come avrà letto sulle pagine della nostra Rivista, sono molte le vallate del Trentino in cui si pratica, in qualche caso da oltre un ventennio, la riproduzione artificiale del più prezioso salmonide delle nostre acque correnti.

Queste associazioni sono quelle che più coerentemente interpretano l'importante ruolo di gestori della fauna ittica che viene loro attribuita dalla legge provinciale sulla pesca.

Lorenzo Betti





lettere



Mozione per Toblino

Egregio Direttore, ho letto con grande interesse l'articolo, apparso sullo scorso numero della Sua rivista, riguardante il progetto per salvare il lago di Toblino. Sia come pescatore (in realtà assai modesto e di acque correnti), sia come residente nella valle dei Laghi mi ero sempre chiesto se non si poteva fare nulla per rimediare allo scempio fatto in uno dei più bei laghi della nostra provincia. Ho trovato, con grande soddisfazione, la risposta in quell'articolo: i danni possono essere riparati ed a costi non astronomici.

Prendendo spunto da ciò, ho presentato, il 14 dicembre scorso, un ordine del giorno al Consiglio Provinciale per impegnare la Giunta Provinciale, con una proposta concreta, ad intervenire per la rinaturalizzazione del lago.

Riporto di seguito, quanto potrebbe essere di interesse ai lettori. L'ordine del giorno ha impegnato la Giunta nei termini sotto riportati:

"...Il Consiglio Provinciale impegna la Giunta

- 1) Ad affidare entro il 31 marzo 2002 un studio di fattibilità che definisca, sulla scorta degli studi già effettuati, la fattibilità del progetto e ne individui le linee tecniche essenziali ed i costi di larga massima.
- 2) Ad affidare, entro il 30 settembre 2002, il progetto preliminare dell'opera.
- 3) A prevedere per l'anno 2003 lo stanziamento finanziario per la realizzazione dello stesso.
- 4) Ad iniziare, dal gennaio 2002, il monitoraggio del lago di Toblino al fine di disporre, al termine dell'anno, di una banca dati sufficiente e necessaria per il progetto di ripristino.
- 5) A riferire trimestralmente in Consiglio circa l'andamento e la prosecuzione dei lavori.

Come vede sono state inserite date e scadenze molto precise per impedire che questo progetto finisca - come altri - nel cassetto delle buone intenzioni. Mi rivolgo pertanto a Lei ed ai Suoi lettori per chiedere la collaborazione nel vigilare affinché gli impegni presi dalla Giunta siano rispettati, perché noi

tutti vogliamo che nel 2003 si possa dare il via ai lavori di risanamento.

Sono passati cinquant'anni esatti dallo sfregio fatto al Lago di Toblino: è ora e tempo che si ponga mano per restituire al Trentino una delle sue preziose perle.

Con i più cordiali saluti.

Nerio Giovanazzi
Consigliere Provinciale



Ricordi di ragazzo

Quanto tempo è passato dalla prima volta che ebbi in regalo una canna da pesca.

Me la ricordo tutt'ora, lunga circa 5 metri in fibra di vetro, una teleregolabile, credo tre le prime messe in commercio, con i primi 2 pezzi che di potevano allungare e accorciare a piacere, pesante per i miei 13 anni appena compiuti. Un mulinello anch'esso di buona stazza riempito con del monofilo platil 0,30 una manciata di olivette da 10 grammi, ami del 4-6 e un cestello di plastica completava la mia attrezzatura alquanto scarna.

E che gioia approdare in quel torrentello, il Salè di Gocciadoro, cominciare a sfogliare quel permesso, pieno di regole strane per me, dalle zone alle misure e quel blocchetto segna catture che prometteva chissà quante catture con bollini da staccare ma che stavo già perdendo in tasca. Sognavo già la mia prima trota ma come si può immaginare feci un buco. E un'altro e un'altro ancora.

La mia prima trota, e debbo dire che era grossa, un'iridea di circa mezzo chilo la presi per caso nel Fersina sulla cascata vicino al passaggio ferroviario prima della foce. Lanciai la mia esca un bel verme dentro la cascata e fui stupefatto nel vedere a un certo punto che la lenza si portava dalla fine della corrente al centro della stessa. Pensai di aver preso un legno in balia dell'azione di vortici. Quindi sollevai tranquillo la canna ma ciò che sentii in quel momento fu quello che segnò per sempre la mia vita. Una trota (madona che grossa mi sfuggì dalle labbra già contratte dall'emozione). Il cuore batteva da matti. Ero solo, alto rispetto

al pesce, chi è di Trento conosce il posto. Tirai, non sapevo cosa fosse la frizione, la canna pesava e lei era lì. Ma la fortuna aiuta i principianti e quella volta fu magnanima nei miei confronti. La sollevai di peso e riuscii a posarla a terra vicino a me, ciò che successe dopo ha del pagano perché non so in che lingua esclamavo la mia gioia e credetemi, fu immensa. Misi la trota nel cestino e corsi a casa dove c'era mia nonna che da anni non mangiava un pesce e adempii ad una promessa, che la prima trota l'avrei data a lei. La fece in umido con la polenta. Ne sento ancora oggi il profumo.

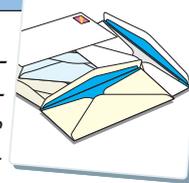
Quella fu la prima, e da allora tante altre entrarono nel cestino, la canna cambiò con articoli più leggeri ma ciò che provai in quegli anni non lo provai più. Una sera di maggio pescavo vicino alla foce del Fersina, avevo nel panierino un paio di trote, seguivo la corrente dell'Adige pescando al tocco, ad un certo punto vidi un anziano con una canna che ne doveva aver visto di pesci, con gli anelli tenuti insieme da nastro isolante. Pescava a fondo, con gli occhi posati sul cimino piccoli, stanchi, provati da chissà che lavoro pesante, anche le sue mani segnate dal tempo raccontavano la sua vita, ma ciò che mi rimase impresso era la tranquillità che emanava, era bello vederlo pescare, mi accostai con circospezione, mi sorrisse e cominciammo a parlare. Aveva già qualche trota e mentre si discuteva (di pesca) non toglieva gli occhi da quel cimino che, ad un certo punto si flesse, seguito da una rapida ferrata, un'altra trota fu salpata senza guadino che gli offrii. I suoi occhi brillavano e tutto orgoglioso mi mostrò quel bel esemplare di trota. Poi mi spiegò come si doveva pescare, con che montatura (un olivetta da 10 gr. pinzettata a 40 cm. dall'amo).

Non era certo la montatura che mi colpì. Ma il fatto che mi fece partecipe di un'esperienza di vita, nella sua semplicità, cosa persa oggi giorno sempre più presi da cose futili, egoisti, verso il prossimo.

Chissà cosa penserebbe oggi nel vedere stravolto tutto ciò che per anni era la sua dottrina. Lenze a spirale, corone, monofili super trasparenti, canne leggere e soprattutto, trote che



lettere



per essere prese bisogna avere il diploma di ingegnere naturalistico. Tutto ciò che era semplice è morto per far posto a tecniche complicate, calcoli matematici, e chi più ne ha più ne metta. Ho sempre cercato di tenere la mente aperta a tutto ciò che riguarda le tecniche e le sue evoluzioni, e posso dire che nei miei 27 anni di pesca di acqua ne ho visto tanta. Ho pescato di tutto e ho sperimentato molte tecniche anche se da circa 3 anni pesco prevalentemente a mosca.

Debbo dire che anche lì le cose non sono molto migliori. Per capire certi termini bisogna sapere l'inglese, i nomi delle mosche sembrano più dei soglilingua che nomi di imitazioni. Per non parlare di certi pescatori che sembrano più cataloghi di attrezzatura che persone praticanti. Cataloghi dai svariati milioni, guardare tramite internet per rendersene conto.

Purtroppo la tecnologia non è andata a pari passo con i problemi delle nostre acque. Mentre si studiano sempre più norme che limitano la cattura, i giorni, e le acque al costo più caro, lo scempio è alla vista di tutti noi.

Tra svasi incontrollati, captazioni idriche indiscriminate, inquinamenti di vario genere, inondazioni causate da troppa canalizzazione, atrofizzazione e non per ultimo il bel dormire di certi politici che dell'ambiente ne hanno fatto una promessa parlamentare ma che alla fine hanno fatto ben poco.

Un'altra considerazione mi viene in mente e con ciò concludo: la trota iridea. Non so quante volte ho sentito cose a dir poco spregevoli verso un pesce che ha dato non poche soddisfazioni a coloro che della pesca cercano la semplicità.

Non conosco gli ipotetici danni che può provocare anche perché non si può riprodurre nelle nostre acque al contrario di altre specie, Carasso, Breme e altre specie introdotte da certi garisti che cercano di far numero, o da pescatori maldestri che dopo aver finito di pescare gettano in acqua le esche vive rimaste.

Ma conoscono le doti, i salti che producono appena allamate, ho sentito pescatori che si sono diretti verso le acque pulite dell'Austria, dalle pendici innestate, dai boschi verdissimi, dai

profumi di erba appena falciata, e in tutto questo che sembra una cartolina cosa si cattura dopo aver pagato somme che superano le centomila? Iridee. Qualche fario fa capolino ma è rara.

Personalmente mi sono recato in un bacino artificiale dalle parti di Brunico, tramite un mio carissimo amico e socio del'APT di Trento che è riuscito a procurarsi i permessi al costo di L. 60.000, ma la mia sorpresa fu che anche qui la specie predominante era la mia amica, della comitiva di pescatori non credo che nessuno si fosse lamentato anche perché avere in canna pesci che superano il kilogrammo, con una forza mostruosa, ho strappato diverse volte credetemi è una cosa veramente emozionante.

Con questa riflessione lascio a ognuno le proprie valutazioni su questa lettera. Grazie e arrivederci in riva al fiume.

Bruno Gottardo

Attenzione agli stranieri!

Credo proprio che ormai tutti i pescatori abbiano raggiunto la consapevolezza che per poter praticare con soddisfazione questo appassionante hobby sia necessario farlo in ambienti integri, se non proprio incontaminati. Per questo i pescatori trentini e le loro associazioni, con la loro capacità d'influenza, possono fare molto nel sollecitare una maggiore attenzione dell'opinione pubblica e dei pubblici amministratori sul tema ineludibile della tutela e del ripristino ecologico dei fiumi e dei torrenti di cui è così ricca la terra trentina.

E in molte occasioni l'hanno già fatto. Per questo non sono pessimista come Lei. Dopotutto, se nei corsi d'acqua di fondovalle, dall'estate del 2000, scorre un po' più acqua del passato grazie alle nuove normative sul deflusso minimo vitale, vuol dire che non tutto è peggiorato... Anzi, è la dimostrazione che dove ci si impegna in modo unitario per un obiettivo comune si possono ottenere risultati inaspettati.

Riguardo alla Trota iridea, non c'è dubbio che sia un pesce molto bello da pescare, soprattutto perché la sua difesa è straordinariamente tenace. Però, perché vuole andarla a pescare nelle nostre acque, essendo un pesce

tipico delle acque americane? È vero che ormai siamo abituati (se non assuefatti) a consumare quotidianamente prodotti esotici in nome del consumismo, ma almeno la pesca lascia mola vivere su quello (e non è poco) che le nostre acque sanno produrre spontaneamente.

Dopotutto abbiamo la fortuna di avere a portata di canna acque che, pur con tutti i loro problemi, costituiscono ancora un teatro stupendo per la pesca, anche perché sono popolate da pesci come il Salmerino alpino, la Trota marmorata e la Trota fario, che ci vivono da migliaia di anni riproducendosi spontaneamente e gratuitamente. Se Lei, come tanti altri, nella pesca cerca veramente la semplicità, perché vuole pescare pesci artificiali, prodotti in piscicoltura commerciali e selezionati geneticamente al punto tale da non essere più in grado di riprodursi autonomamente?

I "giudizi spregevoli" sulla Trota iridea ovviamente non hanno alcun senso. Ma da un punto di vista tecnico è bene ricordare che l'immissione di specie esotiche comporta generalmente squilibri che possono mettere a rischio la stessa sopravvivenza delle specie indigene, a maggior ragione se si tratta di pesci che, come la Trota iridea, sono "abituati" a una spiccata concorrenza (spaziale, alimentare etc.) con le specie conviventi. Perciò l'immissione dell'iridea deve essere evitata dove siano presenti popolazioni autoctone di altri Salmonidi.

L'esperienza di alcune regioni anche vicine alla nostra non fanno altro che dimostrare questa importante regola gestionale. L'introduzione di trote iridee, anche con lo scopo di evitare l'ibridazione tra marmorata e fario, non ha prodotto gli effetti sperati, determinando spesso un ulteriore regresso della stessa Trota marmorata.

E tutelare la Trota marmorata è un dovere, morale prima che normativo, che tutti noi pescatori dovremmo condividere se è vero che, oltre al privilegio di sfruttare questa preziosa risorsa pubblica, abbiamo anche l'onere di gestirla e conservarla.

Lorenzo Betti



lettere


**Carta ittica,
questa sconosciuta**

Da diversi anni a questa parte abbiamo sentito, di tanto in tanto, voci su questa ormai famosa carta ittica. Che sarà mai?

Una cartina geografica? Una tassa da pagare? Una nuova licenza di pesca? "Ma... varda..., no sò. Mi so sol che la ghera en de una dele domande dei esami de pesca che ho fat a Trent...". In effetti noi pescatori non abbiamo mai saputo bene di cosa si trattasse; ma poi questa "cosa" si è fatta sentire sempre più con la sua minacciosa voce. Più o meno come quando arrivano termini tipo: I.V.A., I.C.I., OZONO, PARTCONDICIO, LEGGE PRIVACY...

Certamente i paragoni sono un pò fuori luogo ma la sensazione - rompicapo di dover affrontare qualcosa di impegnativo e inevitabile è, a mio parere, abbastanza simile.

Il fatto è che quando si coltiva con intensa passione un passatempo come la pesca si diventa particolarmente intuitivi e si percepisce subito quando

sta arrivando qualcosa che può in qualche modo "rovinarti la festa".

Ed ecco che allora le sensazioni a un certo punto si trasformano in certezze; nuovi cambiamenti, infatti, stanno per introdursi nei nostri cimini: "...recuperare le specie originarie autoctone; ... ridurre l'immissione di pesce adulto; ... la fario da sostituire con la marmorata; ecc...".

Ma allora noi del "pianeta" pescatori dobbiamo davvero preoccuparci di questa nuova carta ittica?

E di fatto, fino a che punto condizionerà questo nostro insostituibile svago?

Non credo di essere il solo a temere per "l'incolumità" dei nostri mulinelli e non voglio per questo farne una drammatica questione di vita. Per carità!

Il mondo sta vivendo, purtroppo, momenti ben più delicati e dolorosi e quindi più prioritari alla nostra attenzione. Tuttavia è anche vero che di tanto in tanto le preoccupazioni hanno bisogno di una sorta di tregua e gli animi di ritrovare un pò di serenità per andare avanti...

Sono andato fuori argomento? Ditemelo voi.

Comunque fra qualche settimana migliaia di pescatori saranno pronti con le loro lenze: ragazzi, donne, operai, artigiani, dottori, pensionati, ecc.

Persone che cercheranno in questo hobby momenti di distrazione e che guarderanno sì, se il pesce è di qualità o meno, ma prima di tutto vorranno **vedere** il pesce, sentirlo in canna. Già da quest'anno vi sarà una considerevole riduzione del pesce adulto e nei prossimi ancora di più.

Tutto questo però sarà in sintonia con le esigenze di chi pratica con interesse la più atavica delle passioni ricreative?

Per quanto mi riguarda confido nella giusta misura.

Distinti saluti e grazie.

Gianluigi Moreno Planchensteiner

L'interesse dei pescatori

Gentile Sig. Planchesteiner, ma qual è l'interesse dei pescatori? È quello di riempire sempre il cestino di trote (pronta pesca) ingrassate rapidamente in piscicoltura, abituate a prendere il mangime dalla mano dell'uomo e poi immesse nei corsi d'acqua con danni gravi per i pesci che ci vivono naturalmente?

Non credo, perché sarebbe come dire che i pescatori hanno interesse a distruggere il proprio futuro.

Penso, invece, che sarebbe nell'interesse di tutti saperne qualcosa di più su questa fantomatica carta ittica, magari prima di parlarne sulla base di semplici chiacchiere da osteria...

Lei si chiede se è davvero il caso di preoccuparsi. Beh, se quello che si vuole è un fiume pieno di trote finte pronte all'abbocco, temo proprio di sì. Se invece si cerca veramente quella serenità che Lei invoca nella Sua lettera, credo che esercitarsi a prendere pesci veri, in nome di quell'atavica passione di cui anche Lei parla, aiuterà a superare l'intossicazione da trote domestiche.

Lorenzo Betti





lettere


**Un po' di rispetto
signori pescatori!**

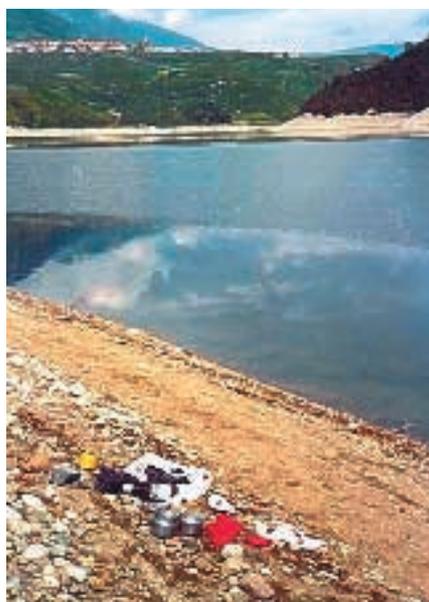
Sono un appassionato pescatore che pratica questo sport "solamente" da 35 anni e nonostante ciò ogni volta che mi preparo per un'uscita di pesca, anche sulla porta di casa sento sempre una carica emotiva, dimenticandomi quasi che in tutti questi anni le mie uscite si contano a migliaia.

Questo particolare spesso mi fa riflettere e mi accorgo, che, dopo tante pescate fatte in posti diversi e lontani da casa, insidiando molte specie ittiche molto diverse fra loro, adottando le tecniche più appropriate, dalle più semplici alle più impegnative, e dopo aver raggiunto una certa esperienza, i risultati sono sempre arrivati con ovvia soddisfazione. È naturale che l'emotività che provo ancora dopo tanti anni non è certo dovuta al pensiero di quanti pesci riuscirò ad ingannare, e nemmeno alla loro mole, ma sicuramente le motivazioni principali sono le seguenti: la fortuna di essere in salute e poter pescare in una terra ricca di acque di buona qualità, poiché scendono dalle maestose cime, attraversando le affascinanti valli, formando degli splendidi laghi ricchi di fauna ittica ma soprattutto belli. Questa è la realtà del Trentino in generale, invidiata da molti pescatori di altre zone meno fortunate e ricercata da molti turisti, non solo italiani, per le sue bellezze naturali. È chiaro che un "uomo" pescatore civile ed intelligente, che possiede questa fortuna e la sa sfruttare al meglio non può essere motivato dal non andare a pesca, perché questa diventa una "scusa" per poter godere di quei benefici di relax, ed immergersi quasi in simbiosi con tutto ciò che lo circonda dimenticandosi quasi di esistere, e talmente inebriato quando si rende conto di aver allamato un pesce, che dopo averne ammirato le sfumature della livrea e la sua bellezza, con la massima cautela lo rilascia al suo ambiente, perché questo sarà il motivo per potere beneficiare in futuro di altre uscite. Ho questa fortuna di assaporare e valorizzare sempre di più le mie uscite di pesca, e la speranza di non vedere contaminati in futuro questi stupendi beni naturali, sicuramente merito di una oculata gestione e rispetto dei "Signori Pescatori" per l'ambiente. Mi auguro di poter



**Qui sopra, il Lago di S. Giustina (Val di Non) con il Castello di Cles.
In basso, lo spettacolo poco edificante, segnalato dal lettore, dei rifiuti lasciati in riva al lago da pescatori poco rispettosi.**

pescare in acque sempre più popolate da pesci sani e belli. Mi dispiace per quei pescatori che ancora non hanno raggiunto questa filosofia o etica di pesca, e non so se per negligenza o superficialità, o entrambe le cose usano questi beni naturali come "terra di



rapina", non rispettando le regole a tutela della fauna ittica, tenendo un comportamento poco civile, forse non consci dei danni arrecati all'ambiente ed ai pescatori, come si può vedere dalla foto, da me scattata sulle rive del lago di Santa Giustina a Cles in Val di Non, durante una mia recente uscita di pesca. Penso che la pubblicazione di que-

sta immagine così forte e chiara possa servire a far riflettere tutti quei pescatori che si comportano in questo modo, abbandonando le proprie immondizie sul luogo di pesca. Forse non sanno che le scatole di plastica che contenevano le camole o i vermi, quando sono vuote pesano meno e occupano lo spazio di prima nel "gilè" da pesca, ... e pensare che anche un bimbo sa che la plastica dopo mille anni è ancora integra! Con questo loro comportamento abbassano la categoria dei pescatori, oltre che a mancare di rispetto ed infastidire coloro che si comportano in modo civile, e vogliono trovare un ambiente come lo hanno lasciato o meglio come madre natura ci ha "donato". È ovvia conseguenza, che per colpa di queste persone le associazioni di pesca o le autorità competenti possano anche adottare delle severe sanzioni o addirittura il divieto di certe esche, come già avvenuto in altri paesi europei, in modo tale che non si vedano più lungo le aste fluviali, i mille colori delle scatole porta esche naturali.

P. S. : Mi dimenticavo di dirvi che ho la buona abitudine di portare appresso sempre dei sacchetti, non per metterci pesci, ma per raccogliere le immondizie lasciate, sperando che in quel bel posto rimanga solo il brutto ricordo della mia foto. Aiutiamoci a crescere, e grazie per la comprensione.

Alessandro Monico



MAGRA STRAORDINARIA PER I CORSI D'ACQUA

L'inverno più lungo

Un inverno così secco non si vedeva da molti anni. I corsi d'acqua ne hanno risentito, soprattutto a causa della mancanza delle consuete piogge autunnali e del prolungato periodo di freddo intenso tra dicembre e gennaio. Prendendo ad esempio le portate medie e minime dell'Adige a Trento, si osservano valori davvero straordinari. E che cosa sarebbe successo se i fiumi e i torrenti maggiori non fossero stati "salvati" dai rilasci di rispetto ambientale attivi dal 2000? Le conseguenze di questa annata eccezionalmente secca si vedranno più avanti. Per ora, infatti, i danni sembrano limitati ai piccolissimi corsi d'acqua d'alta quota o agli stagni con minore profondità, anche in fondovalle.



La spessa coltre di ghiaccio che copriva ampi tratti dell'Avisio nella Valle di Cembra nel gennaio scorso.

Nella pagina a fianco, il Lago di Toblino gelato e il T. Fersina a Ponte Alto



È stato un inverno davvero eccezionale, quello appena trascorso. E per almeno due motivi. In primo luogo, il freddo intenso e continuo che ha interessato il Trentino per oltre un mese, tra dicembre e gennaio, ha provocato il congelamento di grandi masse d'acqua, anche in corpi idrici che raramente sono soggetti a questo fenomeno.

In secondo luogo, questa è stata una delle stagioni più siccitose dell'ultimo secolo, con assenza pressoché totale di precipitazioni tra dicembre e gennaio, ma anche con piogge scarsissime tra ottobre e novembre, mesi normalmente tra i più piovosi dell'anno.

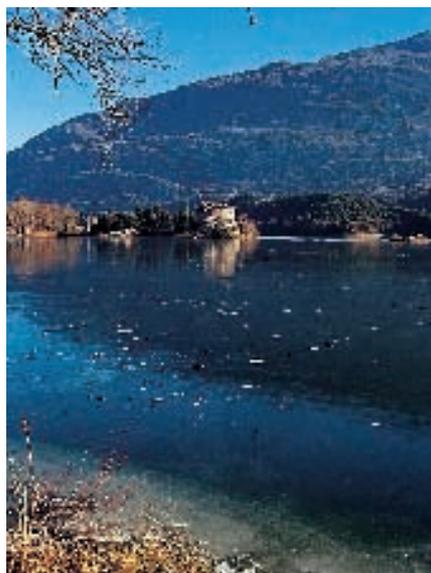
Ne è risultato uno stato di sofferenza soprattutto per i corsi d'acqua che hanno subito un duplice effetto negativo: la carenza di portate provenienti da monte e la forte riduzione a valle delle portate turbinate dalle centrali idroelettriche, che ormai condizionano stabilmente il regime idrologico di molti torrenti di fondovalle.

Il congelamento della superficie del Lago di Caldonazzo, che di solito si verifica, per di più raramente, nel mese di febbraio, quest'anno si è visto già a metà gennaio. In questo stesso periodo ha gelato anche la superficie dei laghi di Toblino e Cavedine, nella Valle dei Laghi, un fenomeno davvero raro da quando i due bacini ricevono le acque dalla centrale di S. Massenza. Questo non ha provocato conseguenze gravi sulla fauna ittica, che ha la "fortuna" di starsene nell'ambiente protetto al di sotto della coltre gelata, ma ha indotto, ad esempio, i cormorani che popolano i due laghi a trasferirsi per alcune settimane lungo l'Adige.

Anche i corsi d'acqua di fondovalle, tuttavia, hanno formato grandi ammassi di ghiaccio lungo le sponde, mentre certamente in alta quota si sono completamente congelati i rivi minori, con presumibili danni anche sulla fauna ittica.

Ma il vero problema legato alla siccità invernale è connesso con la concentrazione degli agenti inquinanti che, in presenza di magre eccezionali, aumenta sensibilmente provocando danni anche sul medio periodo.

A fronte dell'autunno-inverno 2000-2001, che invece era stato uno dei più piovosi della storia recente, le condizioni sono state certamente critiche, ma in molti casi le portate di rispetto ambientale, rilasciate a valle delle dighe e delle opere di derivazione idroelettrica maggiore, hanno salvato la situazione. Per fare qualche esempio, le portate del basso Avisio, del basso Sarca o del bas-



so Noce sono state comunque più alte di quelle misurate nelle stagioni invernali prima del 2000.

Lo stesso Fiume Adige, che riassume a fondovalle tutto ciò che succe-

de lungo i suoi affluenti, ha mostrato, secondo i valori misurati dall'Ufficio Idrografico della Provincia di Trento, livelli costantemente bassi, ma mai bassissimi. È ben vero che i 26 m³/s misurati a Trento il 28 gennaio scorso sono un record negativo, ma che cosa sarebbe successo in assenza dei rilasci sugli affluenti del nostro fiume maggiore? Senza dubbio in mancanza delle portate rilasciate a Mollaro sul Noce, a Stramentizzo sull'Avisio, sull'Isarco e sull'alto Adige la situazione sarebbe stata ben più grave.

PORTATE MEDIE E MINIME DELL'ADIGE DAL 1988 AL 2002 (dicembre-gennaio)

Anno	Q media mensile (mc/s)			Q istantanea* (mc/s)	
	gennaio	febbraio	dicembre	minima	data
1988	134	122	108	38	28 febbraio
1989	90,7	93,2	100	34	11 dicembre
1990	87,3	94	125	31	22 gennaio
1991	110	101	109	33	11 febbraio
1992	110	93	180	40	09 febbraio
1993	129	113	163	39	04 aprile
1994	155	129	127	46	25 dicembre
1995	106	112	95,9	38	17 dicembre
1996	97,6	88,4	184	36	10 marzo
1997	147	122	109	44	06 aprile
1998	98,1	92,4	128,5	39	22 febbraio
1999	93,9	84,9	138	34	14 febbraio
2000	95,4	97,8	248	46	26 marzo
2001	204,2	147	67,2	34	16 dicembre
2002	70,3	-	-	26	28 gennaio

(*) fino al 2000 la frequenza di acquisizione è di un dato ogni 6 ore; successivamente di un dato ogni 15 minuti
Fonte dei dati: Provincia autonoma di Trento – Ufficio Idrografico



DALL'ILLUSIONE ALLA REALTÀ

Più quantità o più qualità?

Il mondo dei pescatori trentini è cambiato molto negli ultimi anni.

I più hanno maturato una visione realistica del loro hobby, comprendendo che non è ammissibile compromettere un patrimonio comune per una effimera e illusoria soddisfazione da "cestino sempre e rapidamente pieno" (non importa se di trote finte).

Di fronte a chi, con una certa prepotenza e presunzione, propone ancora un modello artificiale e demagogico di pesca facilitata per tutti, forse è meglio rendersi conto che il futuro di questa nostra instancabile e appassionante attività dipende più dal nostro impegno per tutelare gli ambienti acquatici e il valore culturale della pesca, che non dall'egoista e miope attenzione alla quantità di pesci pescati.

di Adelio Maestri

Pesca! Pesca! Pesca! Confesso, credo di essere ammalato di pesca. Non di quel tipo di pesca, che pretende il cestino pieno, a tutti i costi. Credo di essere invece di quelli propensi, al divertimento pieno dell'arte della pesca, all'ambiente che ci circonda quando ci rechiamo su un fiume, al modo in cui si pone una Associazione di pescatori nella coltivazione delle proprie acque, al dialogo fra pescatori. Non ditemi che le chiacchiere non servono a niente, quando sono costruttive. Servono parecchio se alla fine nasce una idea, una proposta o un qualcosa di nuovo. Sono di quelli a cui piace ascoltare i pensieri costruttivi, pensieri fatti per il bene comune, cercando anche di migliorare il futuro della pesca, che, modestamente, ha capito che dagli altri c'è sempre qualcosa da imparare. Mi dà fastidio ascoltare chi, con falsa modestia, vuole imporre il proprio parere ad ogni costo e vuole farci credere che solo lui è nel giusto. È inutile immaginare che al mondo vi siano pescatori bravi e pescatori "scarsi", è vero siamo pescatori dilettanti, ma solo perché non lo facciamo per professione. Coltivare oggi le acque con impegno e serietà, richiede una dedizione costante e, permettetemelo, anche sacrificio. Ma se tutto ciò è fatto con passione anche il più grande dei sacrifici diventa soddisfazione, ed ecco che con l'aiuto di altre persone diventa tutto più semplice. Come in tutte le cose vi è un momento per apprendere ed un momento per indicare la strada a qualcun altro. Non ci si deve credere infallibili, mentre gli altri non capiscono niente. Vi sono

pescatori che, pur essendo "bravini" nella pesca, non si rendono conto che qualcosa è cambiato intorno a loro: ambiente, modo di coltivare le acque, modi di gestione diversi da quelli degli anni passati. Loro "i veri pescatori" continuano imperterriti ad andare a pesca sui vari corsi d'acqua, fregandosene se l'acqua è pulita o meno, convinti nelle loro idee antiquate, la loro unica preoccupazione è quella che gli altri pescatori riconoscano loro quanto sono bravi, perché anche oggi hanno fatto il pieno, sperando poi che abbiano catturato solo il dovuto. Sono convinti di essere infallibili, e straconvinti che le loro idee sono le uniche, atte a salvare il mondo della pesca. Scopri poi che i sopradetti pescano in luoghi dove il giorno prima sono state immesse trote di semina, sono pescatori che vorrebbero catturare più trote possibili, sono pescatori che se ne fregano delle regole, sono pescatori che non hanno niente di nuovo da raccontarci, sono quelli che vanno controcorrente solo per il gusto di andarci, sono quelli che devono brontolare per forza altrimenti non ci trovano gusto. Se poi gli proponi di entrare a far parte attiva di una associazione, per occuparsi in prima persona dei problemi, cambiano sport. Diventano abili calciatori, esperti del dribbling evitando così di essere coinvolti. Meglio starne fuori, si fa prima. Vorrebbero imporci le loro regole, e se per caso li contraddici, minimo non capisci niente di pesca.

Non è tutta colpa loro, vedete qualcuno li ha abituati a pensare così. In passato era più semplice dire al pescatore: paga la quota, vai a pesca-



re, pesca più che puoi e non dare fastidio. Qualcuno di loro si è convinto che era così, che era più semplice, che il gioco valeva la candela. Ma per fortuna non tutti hanno creduto che questa era la maniera giusta per gestire il mondo della pesca. Fino a pochi anni fa, chi osava proporre qualcosa di diverso, limitazione delle catture, misure minime più alte, o semine di avannotti al posto del pronta pesca, veniva considerato quasi un sovversivo dai pescatori di cui parlavo sopra. Ora invece, con immensa rabbia di questi signori, i pescatori stanno acquisendo una nuova coscienza, parlano di ambiente, vogliono più acqua nei fiumi, cercano posti dove non vi siano trote appena seminate, insomma oggi i pescatori vogliono più qualità che quantità. Ecco che ancora una volta i pescatori di cui sopra, non si rendono conto che sono in minoranza, che stanno perdendo terreno, che non sono molti a pensarla come loro. Allora non gli resta che cercare di denigrare tutto e tutti, ma non ce la fanno più a convincere nessuno. Si devono rendere conto che la pesca sta cambiando, che anche grazie a loro, oggi è più difficile recuperare il tempo perso. Il futuro del nostro passatempo preferito è nelle nostre mani. Si deve cambiare per ottenere migliore qualità nei nostri corsi d'acqua. Certo è più difficile recuperare quanto abbiamo perso, dobbiamo fare qualche sacrificio, ma si deve guardare al domani non solo ad oggi. Oggi a pensarla così siamo sempre di più, molti hanno già cominciato molto tempo indietro a lavorare seriamente ed oggi hanno già raggiunto risultati notevoli, ora tocca anche a noi. Ci si deve occupare più da vicino di quanto gira intorno al mondo pesca. Ci si deve rimboccare le maniche e lavorare sodo per ottenere: ambienti migliori, più acqua nei nostri fiumi, pesce di qualità e pescatori sempre più preparati. Pazienza se poi non tutti i giorni si potrà fare il pieno, è molto più importante andare a pesca e cercare di catturare vere trote e magari pescare in alvei dove vi sia acqua magari pulita.

Credetemi non disprezzo chi è propenso alla pesca facilitata, è giusto che anche loro possano divertirsi andando a pesca, non è giusto quando però si pretende di fare diventare tutti gli ambienti acquatici una piscicoltura con solo pronta-pesca. Il contributo di tutti i pescatori è

importante solo se è costruttivo. Cercare di distruggere perché non si condivide una idea o un programma non serve a nessuno, serve solo a creare malcontenti e confusione. Bisogna che questi signori si adeguiamo, magari collaborando, o si dedichino ad altro passatempo.

Finalmente una buona sistemazione idraulica

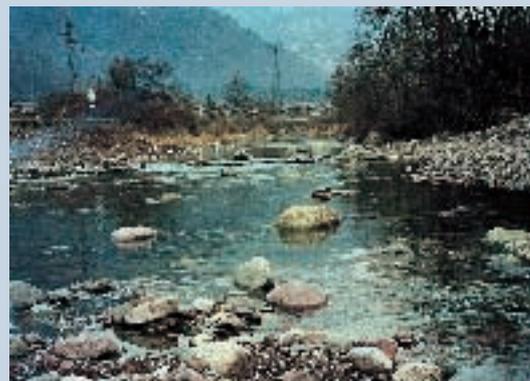
Complimenti! Quando le cose funzionano bisogna darne il giusto merito a chi ci ha lavorato. Nel Fiume Chiese, Comune di Condino, nell'autunno scorso si doveva lavorare per la costruzione di due briglie, per salvaguardare un ponte a Valle. Opera studiata e diretta dal Servizio Acque Pubbliche e Opere Idrauliche della Provincia Autonoma di Trento.

Sin da prima dell'inizio dei lavori siamo stati contattati dal Direttore dei Lavori geom. Caset, che con molta competenza ci ha spiegato il tipo di lavoro da eseguire. Spiegate le nostre esigenze e le preoccupazioni date dal periodo particolare in cui le trote vanno in frega, ci è stato garantito il minimo disturbo per approntare un passaggio per i pesci. Così è stato: le trote



non hanno sofferto minimamente della situazione in atto nell'alveo del fiume. I lavori sono stati eseguiti in modo perfetto. Non solo. L'impresa appaltatrice, Ditta Tarolli di Castel Condino, ha deviato in un area laterale l'acqua che scorreva facendo così in modo che l'intorbidimento della stessa fosse minimo ma ha anche eseguito i lavori seguendo scrupolosamente le direttive del Direttore Lavori. A conclusione dei lavori è stato riconsegnato al fiume Chiese il suo alveo naturale, come era in origine. Nella zona sono state create anse, raschi, buche, sono stati reinseriti massi di grosse dimensioni ricreando un ambiente che nel giro di poco tempo non porterà nemmeno un segno dell'intervento effettuato. Quindi sono d'obbligo i complimenti. Dopo le passate buriane in fatto di lavori in alveo finalmente anche l'Ente Pubblico sembra aver capito, almeno in questa occasione, la necessità di eseguire i lavori secondo criteri di compatibilità ambientale. Credo che molto di tutto ciò vada riconosciuto al geom. Caset, alla sua competenza e disponibilità. Ma

vanno ringraziati anche il sig. Scaia Attilio, Agente della Polizia Idraulica e tutti gli operai della Ditta Tarolli. Ci auguriamo che per il futuro i lavori nel Chiese svolti dal Servizio Opere Idrauliche vengano assegnati al geom. Caset o perlomeno a persone che come lui si preoccupano anche dell'ambiente fluviale.



A.M.



TUTELA AMBIENTALE

Gli effetti dei rilasci un anno dopo

Per troppi anni erano sembrati un obiettivo impossibile che si scontrava con interessi economici troppo forti per essere intaccati. Oggi sono realtà grazie all'incessante impegno di questa rivista e alla mobilitazione di molte associazioni di pescatori e di ambientalisti, che ha contagiato anche responsabili politici e amministratori. Come è stato ripetuto più volte è solo un primo passo, perché i rilasci di rispetto ambientale in molti casi sono ancora insufficienti e perché vanno estesi anche a tutte le derivazioni diverse da quelle idroelettriche maggiori, facendo tesoro degli effetti dei primi storici rilasci.



del Comitato permanente per la difesa delle acque

Il Fiume Sarca a Pietramurata: un tratto che prima era completamente prosciugato ora è rinato, ma l'elevata permeabilità dell'alveo e le altre derivazioni idriche rendono insufficiente l'attuale rilascio



Spesso si sentono, tra pescatori, considerazioni sullo stato delle acque che vanno dal catastrofico al rassegnato, quasi a dare ragione a chi, spudoratamente, oltre vent'anni fa sosteneva che per quattro pesci non si può fermare il progresso... E purtroppo, se si deve giudicare dall'esperienza di molti anni in cui la qualità di molti ambienti acquatici del nostro Trentino è andata inesorabilmente peggiorando, non si può non condividere un certo atteggiamento deluso e poco fiducioso.

Dall'estate del 2000, però, qualcosa è cambiato sostanzialmente, perché un obiettivo fondamentale – riavere un po' d'acqua nei molti fiumi e torrenti sacrificati alla grande produzione idroelettrica – che per tante volte era stato vanificato e contraddetto, è stato raggiunto, almeno in parte, in modo definitivo.

Sorprendendo probabilmente anche una parte significativa dei pescatori trentini, abituati da tanto tempo a vedere deluse le aspettative di un miglioramento della qualità e della quantità delle acque negli alvei fluviali, in quella memorabile estate di due anni fa è diventata realtà la speranza di vedere giuridicamente ed effettivamente sancito il diritto dei corsi d'acqua a mantenere nel proprio alveo almeno una parte della propria portata naturale, escludendo che tutta l'acqua fluente potesse essere usata per un unico scopo di produzione idroelettrica.

Gli effetti

Sebbene le portate di rilascio, come più volte è stato rilevato dalle pagine di questa rivista, fossero in molti casi insufficienti a garantire realmente la tutela ecologica e faunistica dei corsi d'acqua, i primi effetti sono stati evidenti un po' dovunque. Anche grazie alle indicazioni fornite dal Comitato permanente per la difesa delle acque e dagli appositi gruppi di lavoro istituiti dalla Provincia di Trento, i rilasci, inizialmente e provvisoriamente determinati in 2 l/s per ogni chilometro quadrato di bacino

Il nucleo tecnico operativo rilasci

La Provincia, per rendere operative le disposizioni contenute nell'art. 3, comma 4, del Decreto legislativo 11 novembre 1999 n. 463 (rilascio delle portate di rispetto dalle opere di presa delle grandi derivazioni idroelettriche nella misura "sperimentale" di 2 l/s/kmq, fino all'adeguamento del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche), ha costituito un Gruppo di Lavoro interdisciplinare attraverso il quale ha elaborato i criteri metodologici che i concessionari dovevano adottare nella scelta delle modalità di rilascio sulle singole opere di presa.

Presso il Servizio Acque Pubbliche e Opere Idrauliche (ora Servizio Utilizzazione delle Acque Pubbliche), e con riferimento principale nell'Ufficio Idrografico, è stato inoltre costituito il Nucleo Territoriale Operativo Rilasci, con il compito di gestire la verifica delle modalità attuative dei rilasci, comprese le misure di portata a campione, le verifiche idrauliche necessarie nonché la prescrizione di eventuali adeguamenti o perfezionamenti delle modalità stesse, qualora se ne ravvisi la necessità. In estrema sintesi, il Nucleo svolge attività a garanzia della concreta applicazione di quanto elaborato dal Gruppo di Lavoro Rilasci nonché di raccolta della documentazione sui rilasci in atto.

Le scadenze sono state rispettate con il sostanziale raggiungimento degli obiettivi prefissati: tutti i rilasci sono stati verificati entro la fine del 2000 e gran parte delle misure sono state eseguite, tranne quelle per le quali non era possibile operare in condizioni di sicurezza, quelle in cui si sono riscontrati problemi tecnici ed è stato necessario posticipare la misura e quelle per le quali il rilascio era già in atto precedentemente alla data del 22 giugno 2000 (impianto di Mezzocorona). Per il raggiungimento della situazione a regime il Gruppo di Lavoro ha individuato tre fasi di controllo:

1. la prima fase ha comportato l'attuazione, da parte dei concessionari, del rilascio ai fini sperimentali a decorrere dal 22 giugno 2000 con adozione di dispositivi aventi lo scopo di permettere l'ottemperanza agli obblighi in termini molto ristretti, con riserva di verificare in seguito la bontà delle soluzioni adottate e la possibilità di utilizzare sistemi che garantissero maggiore precisione e buon funzionamento nel tempo; dal punto di vista dei controlli, il Nucleo ha provveduto a verificare la corrispondenza dei dispositivi di rilascio installati rispetto a quanto previsto dal progetto, all'esame di eventuali soluzioni alternative adottate se adeguatamente motivate dal punto di vista tecnico/operativo, alla verifica dei quantitativi rilasciati e dei dispositivi di rilascio; in questa fase sono stati effettuati circa 60 controlli sulle opere di presa dalle quali era prevista l'effettuazione del rilascio;

2. la fase intermedia, attualmente in corso, prevede l'adeguamento dei dispositivi di rilascio alle indicazioni e prescrizioni impartite su segnalazione del Nucleo Rilasci conseguenti a quanto riscontrato nella prima fase, adottando sistemi che garantiscano una maggiore precisione ed efficacia rispetto alle ipotesi previste nel calcolo teorico e conservino le caratteristiche di partenza il più possibile a lungo nel tempo introducendo, dove consentito, soluzioni che possano poi essere facilmente adattate ad eventuali variazioni dell'entità delle portate rilasciate, a seguito all'adeguamento del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche; in questa fase sono stati effettuati sia controlli a campione, sia verifiche con finalità migliorative, per un numero complessivo di circa 100 interventi; il Nucleo ha inoltre fornito un apporto significativo per la verifica del monitoraggio sugli effetti dei rilasci, utile anche a supporto dell'analisi che sta portando all'adeguamento del Piano Generale di utilizzazione delle acque pubbliche;

3. la fase a regime avverrà con l'attuazione del rilascio entro i termini e con le modalità che verranno stabiliti dal Piano Generale di utilizzazione delle acque pubbliche.

*il Direttore sostituto dell'Ufficio Idrografico
geom. Roberto Lunardelli*



imbrifero afferente, sono stati attuati con una certa flessibilità per i seguenti motivi principali:

- l'opportunità di cumulare sulle opere di presa più significative i rilasci al fine di evitare la loro dispersione in mille piccoli rivoli;
- la necessità di attuare in modo immediato i rilasci in assenza di strutture appositamente predisposte su molte opere di presa e soprattutto sulle dighe di sbarramento;
- la necessità di avere rilasci maggiori in particolari condizioni di crisi igienico-sanitaria (tratti fluviali con forte inquinamento);
- la necessità di non rilasciare dai grandi bacini idroelettrici, insieme all'acqua, anche i sedimenti inquinanti accumulati sui fondali (evitando, dunque, l'utilizzo degli scarichi di fondo).

Oggi, dopo circa un anno e mezzo dall'inizio dei rilasci, è possibile fare una sintesi dei loro effetti grazie alle informazioni raccolte presso molte associazioni di pescatori, attraverso le verifiche dirette che abbiamo potuto fare e tenendo conto del lavoro di controllo e monitoraggio effettuato dai competenti organi tecnici della Provincia di Trento (in particolare, il Nucleo Tecnico Operativo Rilasci). L'analisi va fatta, ovviamente, caso per caso, perché a influenzare le conseguenze dei rilasci provvisori ci sono state molte situazioni locali, come ad esempio le strutture delle opere di presa e/o di sbarramento dei corsi d'acqua. In generale, invece, va rilevato che questa analisi non può prescindere dall'esame parallelo delle condizioni meteorologiche di questo anno e mezzo, che ha mostrato fenomeni molto particolari di intensa e perdurante piovosità nell'autunno 2000 e, al contrario, una straordinaria siccità nell'inverno 2001-2002.

Un'analisi caso per caso

Percorrendo il vasto reticolo idrografico trentino si trovano centinaia di prese idriche grandi e piccole al servizio dei maggiori impianti idroelet-

trici, quelli che giuridicamente vengono distinti dagli altri avendo una potenza nominale installata superiore ai 3.000 kW di potenza. È da queste prese che, con l'entrata in vigore del D. legisl. 463/99, e in particolare dal 22 giugno 2000, è dovuto il rilascio del deflusso minimo vitale, nella misura temporaneamente fissata in $2 \text{ l/s} \cdot \text{km}^2$.

Vediamo, caso per caso, quali sono le modalità, la funzionalità e i primi effetti dei rilasci attuati.

Alto Noce

Nel alto bacino del Noce, a partire da quote molto elevate, sono attivi ampi sistemi di derivazione idrica che alimentano gli impianti idroelettrici ENEL di Malga Mare e Cogolo.

I rilasci, interessando anche prese piccole e molto piccole, sono stati cumulati sia per la zona del Careser, sia per quella di Pian Palù. Nella prima, in particolare, il cumulo del rilascio su una piccola opera di presa non ha sempre garantito il rilascio di quanto dovuto, ma l'impossibilità di realizzare il rilascio direttamente dalla diga del Careser non ha consentito per ora altre soluzioni.

Il Noce Bianco, a quelle quote, è biologicamente molto povero, per cui si può ipotizzare che il mancato rilascio non abbia prodotto gravi conseguenze. Rimane, invece, il problema di incrementare il rilascio in quei piccoli bacini di alta montagna a maggior ragione se, come in questo caso, sono alimentati da ghiacciaio. Permane, inoltre, il problema dei sedimenti fini che, provenienti dal ghiacciaio, si accumulano nel serbatoio idroelettrico e vengono periodicamente scaricati a valle.

Un positivo effetto si è riscontrato sul Noce di Val del Monte, anche se, pure in questo caso, il rilascio dovuto è troppo esiguo rispetto al modesto bacino imbrifero d'alta quota che vi convoglia le acque.

A valle permane, inoltre, il problema

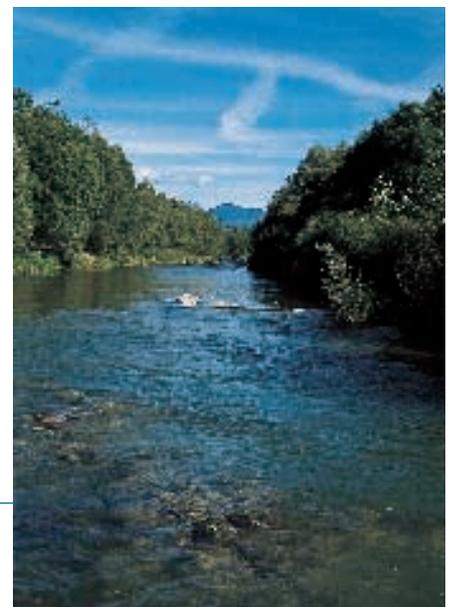
delle forti escursioni di portata a valle della centrale di Cogolo, che non è stato mitigato se non in piccola parte dai rilasci effettuati a monte.

Basso Noce

Il rilascio dalla diga di Mollaro e dalle opere di presa del Tresenga, del Pongaiola e del Rinassico, contrariamente a tutti gli altri, è attivo già da tre anni (aprile 1999): gli effetti sull'intero corso del Noce a valle sono molto positivi, soprattutto nel tratto compreso tra la diga e la Rocchetta, dove il fiume appare letteralmente rinato.

Conseguenze positive sono evidenti anche nel tratto della Piana Rotaliana, anche a valle della centrale Edison di Mezzocorona: la presenza costante di $4-5 \text{ m}^3/\text{s}$ in alveo, anche quando la centrale non è attiva, riduce lo sbalzo di portata rispetto ai periodi di attività della centrale, permettendo un minore prosciugamento dell'alveo nelle fasi di magra con positive conseguenze sulla riproduzione delle trote.

Per il tratto tra la diga di S. Giustina e quella di Mollaro, invece, il rilascio avviato nel giugno 2000 non è costante, poiché viene sospeso per tutto l'inverno per i problemi alla circolazione sulla S.S. 43 causati dalla formazione di ghiaccio in corrispondenza del punto di rilascio. Alcuni effetti benefici, in ogni caso, sono



Il Fiume Noce nella bassa Valle di Non: il rilascio ha prodotto un forte miglioramento, ma manca ancora la modulazione stagionale della portata



evidenti, soprattutto perché quando il rilascio è attivo vengono diluiti gli scarichi fognari, purtroppo in larga parte non depurati, che vengono immessi nel Noce tra Tassullo e Taio.

Alto Sarca

Lungo l'alto Sarca la situazione non è cambiata di molto rispetto agli anni precedenti, essendo già attivi dal 1991 dei rilasci sperimentali di entità simile agli attuali. In questo caso i rilasci dovuti sugli affluenti del Sarca (con la sola esclusione del Bedù di Pelugo) sono stati dirottati sulle opere di presa del Sarca di Genova e del Sarca di Nambrone, al fine di mitigare la grave situazione di inquinamento del corso d'acqua a valle di Pinzolo, soprattutto nelle alte stagioni turistiche. In questo caso è evidente che il rilascio sui rami principali del Sarca deve essere mantenuto, se non incrementato (e modulato a seconda delle stagioni), ma portate sufficienti devono essere rilasciate anche sugli affluenti, che attualmente risultano desolatamente prosciugati a valle delle opere di presa.

Il rilascio dovuto dalla diga di Ponte Pià viene cumulato sulle opere di presa del Torrente Duina, che tuttavia, soprattutto in condizioni di magra come quelle di questo inverno, non sono sempre sufficienti a garantire la quantità di portata prescritta.

Basso Sarca

Nel basso corso del Sarca il rilascio dall'opera di presa delle Sarche ha prodotto effetti molto positivi, tra cui il recupero di un tratto di fiume in corrispondenza di Pietramurata che prima era completamente prosciugato. Ciò nonostante, la portata rilasciata appare ancora insufficiente, anche perché l'elevata permeabilità del substrato e altre derivazioni minori (irrigue) provocano la perdita progressiva di una parte significativa del rilascio, nonostante la benevola dismissione, da parte dell'ENEL, delle opere di presa di Fies e di Dro che, non essendo legate a una grande derivazione idroelettrica, non erano tenute, a rigore, a rilasciare nulla.

Chiese

Sul Chiese i rilasci sono stati cumulati su alcune opere di presa, e soprattutto una parte delle portate dovute a monte è stata "spostata" a valle di Cimego per motivi di ordine igienico-sanitario. Questo ha prodotto effetti molto positivi in tutto il basso corso del fiume, almeno fino alla centrale di Storo, ma ha ridotto i rilasci di competenza del tratto intermedio, tra la diga di Malga Bissina e lo sbarramento di Cimego.

In questo tratto, che naturalmente sarebbe molto ricco d'acqua anche grazie all'alimentazione glaciale, il rilascio si è dimostrato assolutamente insufficiente, nonostante un prolungato periodo nella prima metà del 2001, quando le forti precipitazioni dell'autunno precedente hanno favorito uno sfioro continuo dalle dighe di Bissina, Boazzo e Murandin. Gran parte degli affluenti, inoltre, compresi quelli maggiori (Giulis e Sorino) sono tuttora privi di rilascio e rimangono prosciugati a valle delle opere di presa.

Adige

Sull'Adige, a causa di una sperimentazione in corso ad opera dell'Autorità di Bacino, non è stato applicato il rilascio dovuto, ma sono state liberate portate pari a circa 1/5 del dovuto, che si sono dimostrate largamente insufficienti, anche se la lunga morbida dalla fine del 2000 fino al termine dell'estate 2001 ha modificato profondamente la situazione.

È importante rilevare, qui, un effetto indiretto dei rilasci in questo inverno 2001-2002 così siccitoso. La presenza di rilasci costanti dalle grandi dighe su Avisio, Noce, Isarco, alto Adige etc. ha permesso di mitigare la situazione di magra straordinaria del fiume: senza rilasci di rispetto la situazione sarebbe stata ben più grave e con conseguenze non calcolabili, ma sicuramente ingenti.

Leno e Aviana

Tra gli affluenti dell'Adige sfruttati dalle grandi derivazioni idroelettriche ci sono il Leno e l'Aviana. Il Leno di Vallarsa, che ha un bacino

relativamente modesto, è interessato da tre sbarramenti idroelettrici, a valle dei quali i rilasci hanno prodotto effetti positivi ma certamente insufficienti, come si verifica in genere per i bacini di piccola estensione ma naturalmente ricchi d'acqua. Sono state accertate numerose interruzioni del rilascio sul Rio Sinello (alto corso del Leno), che da qualche mese sembrano essere definitivamente risolte grazie all'adeguamento dell'opera di presa.

Un analogo discorso vale per le prese sul Leno di Terragnolo.

L'Aviana, corso d'acqua con pochi affluenti, alimentato essenzialmente dalla sua sorgente principale, è sbarrato nell'alto corso dalla diga di Prà da Stua. In questo caso il rilascio, attuato dalle prese dell'unico affluente significativo (Aviana Sud), è risultato largamente insufficiente, tanto che le modeste portate si infiltrano nel sottosuolo e il corso d'acqua rimane totalmente prosciugato salvo che nella stagione del disgelo. È già stata elaborata una modalità alternativa del rilascio, che dovrebbe permettere di attivarlo immediatamente a valle della diga di Prà da Stua.

Avisio di Fiemme

Il rilascio dalla diga di Pezzè di Moena è trasferito sull'opera di presa del Rio S. Pellegrino e non differisce di molto dal rilascio sperimentale già attuato in passato, che tuttavia appare largamente insufficiente per garantire una buona qualità all'ambiente fluviale fino a Predazzo. A valle di Predazzo, inoltre, le escursioni di portata dovute alla centrale Enel sono mitigate solo in piccolissima parte da questo rilascio così modesto.

Travignolo

Nell'ambito della Val di Fiemme merita un discorso particolare il Travignolo, le cui acque, comprese quelle degli affluenti, vengono trasferite nel bacino del Vanoi dopo essere state convogliate alla diga di Forte Buso. In questo caso il rilascio previsto è certamente insufficiente e, per di più, è stato cumulato su alcune opere di presa degli affluenti (quindi non sul-



la diga) che non hanno garantito, nei mesi passati, il rilascio delle portate dovute, causando ripetutamente il prosciugamento del tratto terminale del torrente.

Avisio di Cembra

Il rilascio dovuto è pari a 1.438 l/s ed è defluito regolarmente se si eccettuano alcune rare variazioni di portata segnalate da pescatori e guardiapescia. Fino all'autunno 2000 il rilascio è stato effettuato dallo scarico di superficie a causa dell'assenza di uno scarico di mezzofondo.



Basso Avisio: a valle della diga di Stramentizzo si è verificato un netto miglioramento, anche se il rilascio dallo scarico di fondo sembra provocare qualche problema di qualità dell'acqua

Questo ha implicato che l'invaso di Stramentizzo rimanesse costantemente a livelli alti, e che vi fosse una frequente regolazione delle paratoie in funzione del livello stesso.

A causa delle forti precipitazioni piovose dell'autunno 2000, e della necessità di svasare rapidamente il lago, la protezione civile ha imposto l'apertura degli scarichi di fondo in fase di piena. Da allora il rilascio avviene dallo scarico di fondo. Sebbene il "tappo" di sedimenti accumulati presso lo scarico sia defluito certamente in fase di piena, e dun-

que con danni limitati, è da rilevare che un certo peggioramento nella qualità dell'acqua e dei fondali (deposizione di limi sottili) è stato osservato nel tratto dell'alta Valle di Cembra, ma gli effetti complessivi del rilascio, sebbene ancora insufficienti, sono stati sicuramente positivi.

Affluenti del Brenta

Il Brenta non è interessato direttamente da grandi derivazioni idroelettriche, ma i suoi maggiori affluenti di sinistra sì. Poiché si tratta di corsi d'acqua con bacini relativamente piccoli, ma molto piovosi e ricchi d'acqua, i modesti rilasci attivati sono risultati generalmente insufficienti.

Il Ceggio resta tuttora prosciugato per gran parte del suo corso. Il Maso perde la portata di rilascio proprio nel tratto più critico, a valle di Carzano, a causa dei prelievi industriali che tolgono a valle l'acqua rilasciata a monte. Il Grigno, che avrebbe portate naturali molto elevate, mantiene soltanto una piccola portata di sussistenza.

Vanoi

Il Vanoi e i suoi principali affluenti sono soggetti a imponenti prelievi idroelettrici che alimentano, insieme alle acque derivate dal Travignolo, le centrali di Caoria e San Silvestro. Anche in questo caso il rilascio, sia sugli affluenti (Valsorda e Lozen), sia sul corso principale risultano ampiamente insufficienti, tantopiù se raf-

frontati con la naturale ricchezza idrologica del bacino.

Cismon

Anche il Cismon è interessato, lungo quasi tutto il suo corso, da grandi derivazioni idroelettriche. I rilasci, quanto mai opportuni soprattutto nella parte superiore del corso d'acqua, che deve smaltire i carichi fognari di S. Martino di Castrozza, sono ampiamente inadeguati, anche se determinano qualche modesto beneficio. Il Torrente Noana, alimentato da importanti risorgive anche a valle della diga omonima e in virtù della sua elevata naturalità, non ha risentito più di tanto degli effetti del rilascio dei 2 l/s per Km².

I laghi idroelettrici

Un discorso particolare meritano i laghi naturali trasformati in bacini idroelettrici e i loro emissari superficiali o sotterranei. Per motivi tecnici e per l'opposizione dei concessionari idroelettrici, i rilasci sugli emissari non sono ancora stati attuati, sebbene la Provincia di Trento abbia più volte ribadito come ritenga che i rilasci da questi bacini siano in ogni caso dovuti.

La situazione è ancora più complessa dove i laghi non abbiano emissari superficiali ma, come nei casi di Molveno, Ledro e Cavedine, emissari sotterranei. La questione è ancora aperta e non si sono visti rilasci né nel Rio Bondai, né nel T. Ponale, né nel Rimone Vecchio.

L'alto corso del Cismon è migliorato, ma il rilascio non sembra sufficiente per riassorbire l'elevato carico organico dovuto agli scarichi fognari di San Martino di Castrozza





Le "piccole" derivazioni

In diversi casi i rilasci dalle grandi derivazioni idroelettriche sono vanificati da derivazioni di altro tipo attive a valle. Anche più spesso è proprio la somma delle cosiddette "piccole derivazioni" (idroelettriche minori, industriali, irrigue etc.) a provocare gravi fenomeni di degrado ambientale dei corsi d'acqua trentini. È per questo che la regolamentazione ambientale delle "piccole derivazioni" ha una valenza importantissima in una prospettiva complessiva di corretta gestione degli ecosistemi acquatici e delle loro risorse.

Già nel gennaio 2002, con la L.P. 3/2002, la Provincia Autonoma di Trento aveva sancito l'obbligo del rilascio dei deflussi minimi vitali, nella misura di almeno 2 l/s per kmq di bacino imbrifero afferente, anche da tutte le derivazioni idriche diverse dalle idroelettriche maggiori. L'attuazione, tuttavia, veniva demandata a una successiva delibera della Giunta provinciale che non è ancora stata approvata.

Quali prospettive?

Sia l'applicazione degli obblighi di rilascio alle piccole derivazioni, sia l'adeguamento dei deflussi dalle grandi derivazioni idroelettriche sono verosimilmente demandati al nuovo Piano di utilizzazione delle acque che la Provincia, con indiscutibile sollecitudine, sta elaborando in questi mesi. Se ne prevede l'ultimazione nel mese di marzo.

Questo importante strumento pianificatorio e normativo sembra davvero lo strumento, come è stato più volte indicato, per una complessiva programmazione delle politiche di gestione delle risorse idriche e, con esse, degli ambienti acquatici. Nell'ambito del Piano saranno valutate approfonditamente anche le esigenze dei deflussi minimi vitali che, nel momento in cui saranno applicati in modo diffuso, costituiranno anche l'indispensabile presupposto per una presenza stabile ed equilibrata della

fauna ittica, come indicato dalla stessa Carta ittica provinciale.

Qualora, tuttavia, l'iter burocratico di approvazione e entrata in vigore del piano dovesse richiedere tempi

lungi, si renderebbe certamente indispensabile ricorrere a strumenti normativi più efficaci e rapidi, come la stessa delibera attuativa di cui si diceva sopra.

Rilasci: è ora di risolvere il problema

Negli ultimi tempi si legge, o si sente discutere sempre più frequentemente di ritorno alla vita dei corsi d'acqua. Si sente parlare di nuovi piani di gestione delle acque, che dovrebbero, bontà loro, risolvere questo atavico problema. Sino ad oggi vi è stato un approccio per regolamentare i rilasci dalle grandi derivazioni, grazie alla legge Bersani, ma non tutto è andato bene. In Trentino alcune realtà hanno ottenuto benefici evidenti dai rilasci effettuati, però affermo con certezza che molte altre devono trovare un assetto migliorativo. Molti i punti che restano all'asciutto o dove i rilasci non hanno risolto la situazione preesistente.

Riesco a capire che molte volte è difficile riuscire ad ottenere un rilascio sufficiente, per donare ai corsi d'acqua almeno un aspetto dignitoso, cioè con acqua sufficiente a consentire a chi si occupa del loro recupero, di poter contare sul fattore più importante per la buona riuscita del compito assunto, quali gestori del patrimonio idrico provinciale, ma diventa assolutamente prioritario e di estrema urgenza trovare soluzioni adeguate.

Restano inoltre ancora da rivedere, censire e regimare tutte le piccole derivazioni, e ve ne sono migliaia. Molte di queste prelevano acqua dai fiumi, anche se molti di questi prelievi non servono più a niente, oppure in molti casi prelevano più acqua di quella che vi scorre. Anche in questo settore diventa importante un serio intervento. Si tenga presente che con il primo gennaio 2002 è entrata in vigore la nuova Carta Ittica, approvata dalla Provincia Autonoma di Trento, che mette bene in evidenza la necessità di recupero dei corsi d'acqua. Non solo dal lato inquinamento o lavori in alveo, sia pure fattori importantissimi, ma sottolinea a chiare lettere che negli alvei deve ritornare acqua sufficiente per garantirne la vita. La Carta Ittica quindi deve essere sì un impegno per tutte le Associazioni per una migliore qualità nella gestione delle loro acque, ma deve impegnare in modo concreto la Provincia Autonoma di Trento a fare propria la battaglia perché il prezioso liquido ritorni a scorrere. Il nuovo piano di utilizzazione delle acque, allo studio della Provincia, deve mettere in evidenza questo importante problema e risolvere in modo definitivo la questione. Senza rilasci giusti e realmente realizzati non si può pretendere che un fiume torni in vita e che acquisti interesse ittico, turistico e ambientale. Finché si avrà paura di affrontare la situazione nella sua cruda realtà, magari andando contro gli interessi forti e radicati di quanti hanno avuto fino ad oggi il potere in fatto di derivazioni, certamente i risultati saranno sempre deludenti. Oggi si deve fare una scelta decisa e consapevole: se si vuole che i corsi d'acqua riacquistino la loro identità, cioè che l'acqua vi ritorni a scorrere, bisogna che i gestori di impianti di produzione di energia elettrica, di derivazioni per le irrigazioni, ecc. vengano ad un accordo per accontentare chi con voce ferma chiede più acqua per i fiumi. Non sono solo i pescatori ad avanzare queste richieste: oggi moltissimi comuni cittadini condividono questa battaglia. Sembra superfluo dire che non vale la pena di accampare scuse in nome del progresso. Si combatte contro l'esosità, l'egoismo, gli interessi di apparati che certamente non fanno il bene della comunità ma cercano di salvaguardare solo il loro profitto. Ecco che allora bisogna che la soluzione giunga velocemente, dimostrando che l'interesse comune e la salvaguardia degli ambienti acquatici sono parte integrante della politica Trentina e che la stessa politica voglia mettere la parola fine a questo penoso problema. Noi come pescatori non pretendiamo la luna, si vuole solo una parte di quel bene di tutti, che fino ad oggi è stato il bene solo di alcuni. Vorrei ricordare a tutti che i pescatori in Trentino sono numerosi e che sino al 2001 la concessione dei diritti di pesca nelle acque provinciali è stata pagata anche se in molti torrenti di acqua non ne scorreva. Penso che valga la pena trovare accordi precisi senza spostare sempre più in là le eventuali soluzioni. Attendere non serve a nessuno. Girare intorno al problema senza affrontarlo non porterà certo ad evitare polemiche e malcontenti e dunque non aiuterà certo a distendere gli animi.

Adelio Maestri
Presidente dell'Unione dei Pescatori del Trentino



“SCALA DI RIMONTA” SULL’ISARCO

Passaggi per pesci: un esempio dall’Alto Adige

L’interruzione della continuità longitudinale dei corsi d’acqua a causa di sbarramenti, briglie e altre forme di barriere trasversali è un grave problema diffuso sull’intero Arco Alpino (e non solo). I danni riguardano soprattutto la fauna ittica, che in molti casi non può più compiere le naturali migrazioni, soprattutto controcorrente, ad esempio per raggiungere i luoghi di riproduzione. Da molto tempo ci sono normative che prevedono la soluzione del problema attraverso l’edificazione di adeguati passaggi per pesci in corrispondenza degli sbarramenti, ma purtroppo le realizzazioni sono ancora poche. Tra queste c’è il recente esempio di una “scala pesci” costruita sullo sbarramento Edison sull’Isarco, tra Chiusa e Bressanone.



Lo sbarramento idroelettrico sul Fiume Isarco e, sulla destra, l’imbocco del passaggio per i pesci recentemente ultimato (fase di morbida estiva)

Inquadramento generale dell’opera

In territori quali l’Alto Adige ed il Trentino, caratterizzati su grande scala da un notevole grado di conservazione, sono invece innumerevoli le forme di degrado dello specifico ambiente dei corsi d’acqua. Nel corso degli ultimi decenni è andata crescendo, non senza difficoltà per via di forti interessi costituiti, la consapevolezza della necessità di garantire un equilibrio ecologico di fiumi e rivi tale da consentire il ripristino del loro ruolo di ecosistemi. L’attenzione dell’opinione pubblica s’è polarizzata negli ultimi decenni,

con alterne risposte in campo nazionale, principalmente sulla qualità dell’acqua (sistemi di smaltimento degli scarichi) e sulla necessaria permanenza d’una quota sufficiente di deflusso nei corsi d’acqua soggetti a prelievi, in particolare idroelettrici (deflusso minimo vitale o DMV). Altri impatti, meno evidenti d’un alveo prosciugato o d’una fognatura a cielo aperto, ma decisamente non secondari, sono legati:

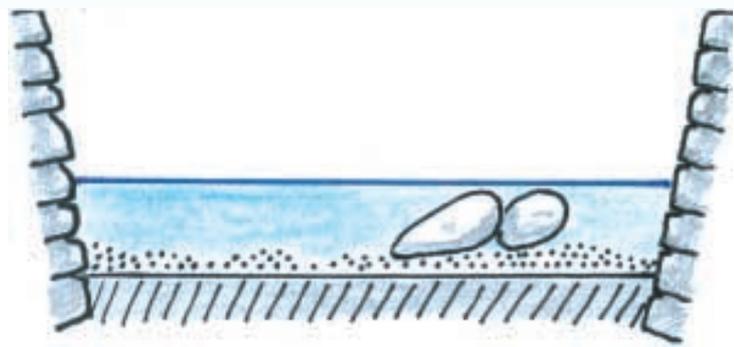
- alla struttura artificiale e gravemente carente degli alvei (invariabilmente canaliforme);
- al prelievo indiscriminato di sedimenti;
- alle variazioni giornaliere di por-

tata indotte da centrali idroelettriche con bacini di accumulo e produzione intermittente (a valle delle stesse non sono rare oscillazioni di portata di 1:20-1:40 tra notte e dì) ed infine alla creazione di numerosi ostacoli insuperabili per la fauna fluviale.

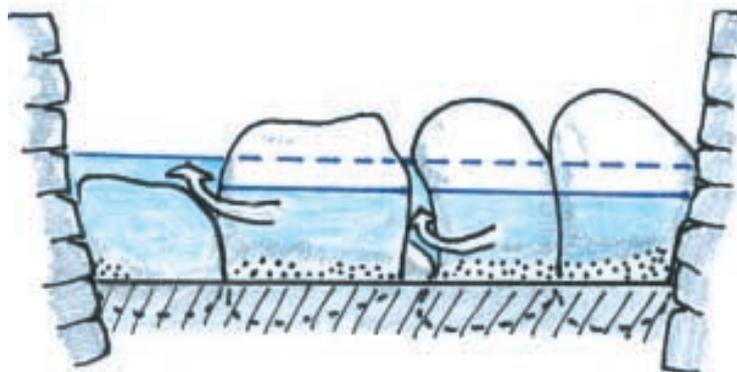
Poca attenzione è stata concessa sinora a questi temi, sia per lo scarsissimo rilievo sui mezzi di comunicazione, di conseguenza, la minore presa sull'opinione pubblica, sia per gli enormi interessi in gioco. Per quanto riguarda gli ostacoli d'origine artificiale, è noto che estesi spostamenti fanno parte della biologia dei pesci presenti nei nostri corsi d'acqua. Alla ricerca di habitat adeguati trote marmorate, temoli, barbi ed altre specie ittiche percorrono lunghi tratti di fiume sia nel periodo riproduttivo che al di fuori dello stesso. La frammentazione funzionale di ambienti acquatici originariamente collegati e liberamente accessibili, caratterizzati in genere da una moderata pendenza e dall'assenza di evidenti ostacoli naturali (alte soglie o cascate) è provocata soprattutto da interventi idroelettrici e di sistemazione idraulica. Dighe, sbarramenti e briglie producono ripercussioni molto gravi sulla biologia dei pesci ed in parte degli invertebrati. Particolarmente colpite sono quelle specie per le quali si rileva una differenza sostanziale degli habitat riproduttivi da quelli "normali".

Molti pescatori sanno che le aree di frega di buona qualità e gli habitat particolarmente favorevoli allo svezzamento ed allo sviluppo dei pesci nei primi mesi di vita, definite generalmente "Kinderstuben" (stanze dei bambini) in Europa centrale, sono elementi del sistema fluviale divenuti sempre più rari nel corso dei programmi di bonifica dei fondivalle e di regolazione dei corsi d'acqua. Ma oltre alla rarità di questi ambienti si rileva spesso l'irraggiungibilità degli stessi per via di frequenti ostacoli artificiali.

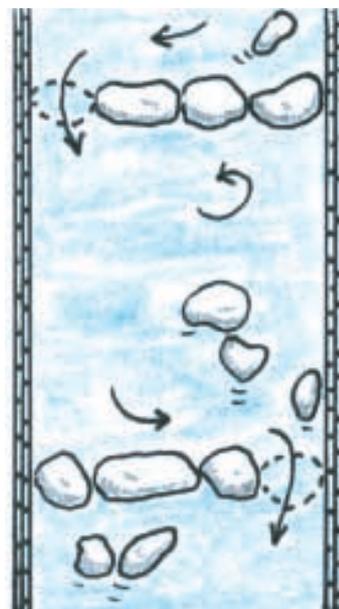
Nel quadro d'una graduale presa di coscienza del tema e delle sue implicazioni si assiste in Alto Adige ad



Sezione-tipo d'un bacino (1:50; 1 cm = 0.5 m)



Sezione trasversale d'una soglia. Sono indicati il livello dell'acqua in due bacini successivi, il passaggio per pesci principale ed alternativo (1:50; 1 cm = 0.5 m)



Soglie e bacini dall'alto e senso della corrente (1:100; 1 cm = 1m)



un progressivo fiorire di progetti ed interventi volti al ripristino dell'accessibilità di singoli tratti fluviali ovvero degli affluenti in modo da ampliare l'habitat disponibile, consentire un diffuso scambio genetico, migliorare il successo riproduttivo. Non si può certo parlare di piani generalizzati di ripristino dell'accessibilità dei corsi d'acqua, ma piuttosto d'una serie d'interventi di modificazione strutturale attuati sia dall'Azienda Speciale Bacini Montani della Prov. Aut. di Bolzano su opere proprie (briglie, perlopiù), sia da soggetti privati su richiesta formale e vincolante delle autorità provinciali competenti (opere di presa idroelettriche, nuove o preesistenti).

Al di là dell'efficacia variabile, ma in genere soddisfacente, dei singoli interventi è da rimarcare una linea di sviluppo promettente. Così come la necessità d'una portata d'acqua sufficiente (DMV) è passata nel corso di alcuni decenni da una richiesta pressoché inammissibile (per quattro pesci...!) ad un'ovvia necessità - si discute regolarmente sulle quantità, non sulla necessità in sé - così è da ritenere, senza peccare d'eccessivo ottimismo, che la tendenza possa consolidarsi nel corso degli anni.

È interessante notare che buona parte delle grandi opere di captazione costruite in Alto Adige nel corso degli anni '50 dispongono d'una "scala pesci". È il caso della presa sull'Adige a Lasa, sull'Isarco a Chiusa, sulla Rienza a Rio di Pusteria etc..

Queste scale non sono mai state in grado di funzionare per via dell'assoluta inadeguatezza strutturale. Il fatto stesso che siano state progettate ed eseguite dimostra peraltro che questi provvedimenti erano stati ritenuti necessari in tempi francamente "pre-ecologici" e comunque precedenti all'instaurarsi d'un sistema diffuso ed indiscriminato di ripopolamento ittico delle acque attraverso il quale si riteneva di poter ovviare con un impegno economico proporzionalmente risibile agli impatti delle derivazioni idroelettriche. Di seguito riporto in una breve relazione tecnica, le caratteristiche del

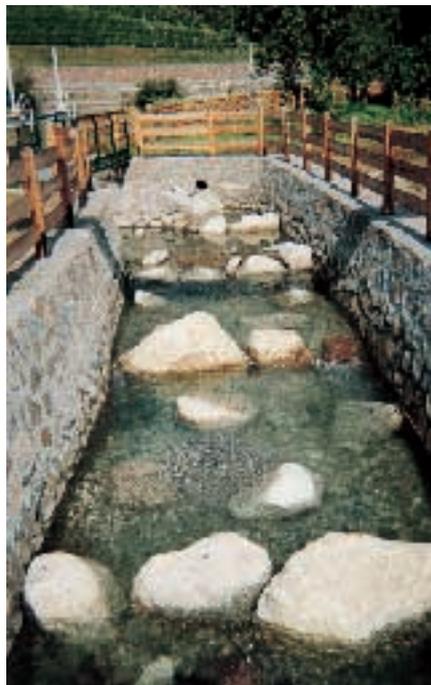
canale d'aggiramento realizzato sul Fiume Inarco ed inaugurato nel novembre 2001. Ho potuto realizzare per EDISON S.p.A. il concetto dell'impianto assistendo all'esecuzione dei lavori. L'utilizzo di materiali naturali (massi ciclopici) di forma e dimensioni variabili ha reso necessaria un'assistenza tecnica ed una valutazione in campo di tutte le fasi operative. I costi dell'opera sono stati assunti "in toto" da EDISON S.p.A.

Caratteristiche ed esecuzione dell'opera

La presa EDISON sul Fiume Isarco è ubicata a monte di Chiusa all'altezza della "Fermata di Funes".

Lo sbarramento costituisce un ostacolo insormontabile per i pesci che ha impedito per cinque decenni le migrazioni ittiche. Il popolamento ittico dell'Isarco a valle e monte della presa è costituito da trote marmorate ed ibridi marmorata x fario (prevalenti a valle) e trote fario (prevalenti a monte), secondariamente da trote iridee, salmerini di fonte, temoli e scazzoni.

La struttura generale dell'opera di presa è assimilabile a quella, nota a molti pescatori trentini, delle grandi captazioni sul Fiume Adige a Mori e Ala.



La scala pesci si trova sul lato opposto rispetto ai canali d'adduzione alla centrale ed è strutturata come un canale d'aggiramento accompagnato da un vialetto di servizio.

L'impianto ha una larghezza (alla base) di 3 m, una lunghezza di 115 m ed un dislivello di 6,7 m. La pendenza corrisponde quindi a poco meno di 6%.

Il canale d'aggiramento si compone di 27 bacini ed altrettante soglie. Le soglie hanno un profilo dolce per un'altezza compresa fra 25 e 30 cm. Le pareti del canale sono costituite da muri in massi fuggati, il fondo da una soletta in cemento, le soglie da 3-5 massi ciclopici immersi al piede nel cemento.

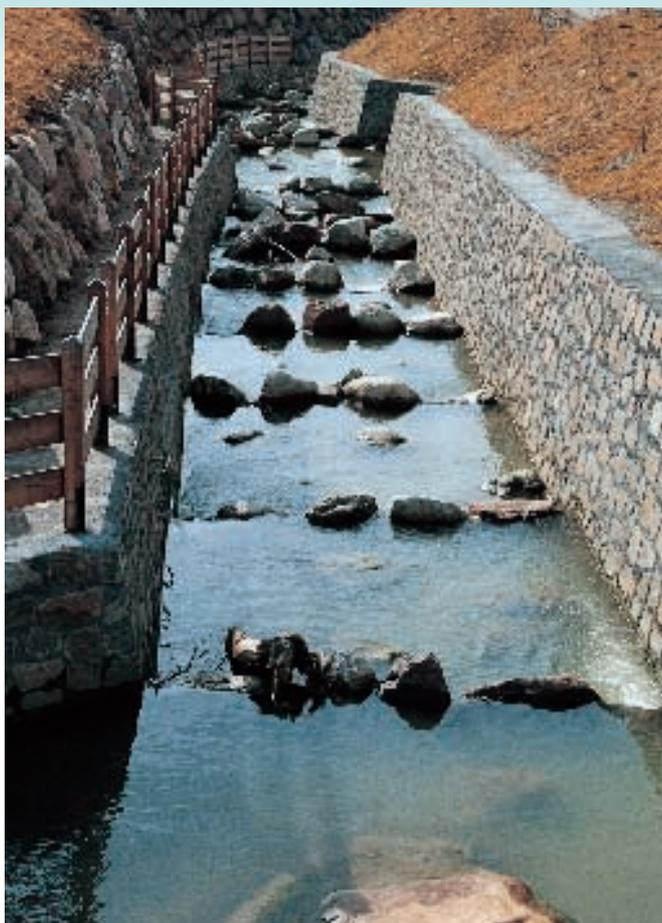
All'altezza delle soglie il deflusso si concentra in corrispondenza d'un masso di minore altezza. Ulteriori piccole "vie d'acqua" si riscontrano in ogni soglia tra i massi ciclopici. Grazie alla disposizione falsata delle soglie si ottiene nel canale una corrente naturaliforme con direzione oscillante (sinistra-destra-sinistra...) dalla quale si ottiene, in ogni bacino, il completo abbattimento dell'energia dell'acqua fluente.

Il deflusso della scala corrisponde a ca. 300 l/s, la profondità media dell'acqua nei bacini è di 60 cm. La profondità minima dell'acqua nel percorso lungo il canale corrisponde a 28-30 cm in corrispondenza delle soglie. Ogni singolo bacino dispone d'uno strato di 30 cm di ghiaia in seguito rimaneggiato dalla corrente a formare piccoli banchi. Sulla ghiaia sono stati posati 4-5 grandi massi sciolti a creare ripari per i pesci e completare l'arredo naturaliforme dell'impianto.

All'altezza del primo e del secondo terzo in lunghezza sono stati inoltre costruiti due "bacini di riposo" di forma circolare e maggiori dimensioni (ca. 6x6 m).

L'intero impianto è a pelo libero, similmente ad un corso d'acqua natu-

Un abbassamento della portata nella scala di rimonta, al fine di un controllo con elettrostorditore, ha messo in luce il rimaneggiamento della ghiaia sul fondo



rale. Per consentire un'alimentazione continua ed una oscillazione minima del deflusso della scala è stato installato un sistema automatizzato di controllo delle paratoie all'interno dei canali d'adduzione dell'opera di presa della centrale. Ad ogni variazione di portata del fiume il sistema equilibra rapidamente le oscillazioni di livello nell'invaso così da ottenere

un'alimentazione molto regolare della scala pesci. L'impostazione del livello nel bacino a monte della presa corrisponde a due quote differenti per il semestre invernale (basse portate) e quello estivo (alte). Il canale si biforca verso l'ingresso (o l'uscita) a monte in modo da raggiungere senza ostacoli il livello d'impostazione del periodo.

Il canale d'aggiramento sfocia in una "buca" a valle dello sbarramento e dell'annesso lastricato dell'alveo dell'Isarco ed a monte dello scarico del deflusso minimo vitale (ca. 6 m³/s). Di norma sfugge allo sbarramento una quantità di deflusso limitata (20-60 l/s) cosicché la portata preponderante e la corrente di richiamo della scala possono essere recepiti facilmente dai pesci in risalita quale effettiva prosecuzione del corso d'acqua verso monte.

In caso di guasti o abbassamenti del livello dell'invaso a monte (scala senza deflusso!) il canale viene alimentato con 50 l/s mediante un sistema di pompaggio che pesca da un pozzo all'estremità superiore della struttura.

Già a breve distanza dall'esecuzione dell'opera e prima ancora che fosse completata e resa transitabile l'uscita a monte si riscontravano nel corso d'un rilievo con elettrostorditore numerosi esemplari di ben 4 specie ittiche (trota marmorata, fario, ibridi, temolo e salmerino di fonte) risaliti sino all'estremità superiore dell'impianto.

In alto a sinistra, il bacino di riposo a monte e i bacini successivi con varchi tra i massi sfasati a destra e a sinistra.

In alto a destra, i due ingressi a monte, realizzati rispettivamente per il livello estivo e per quello invernale (differenza di altezza di circa 30 cm)

Qui sopra, l'imbocco a valle del passaggio per pesci in condizioni di magra invernale.

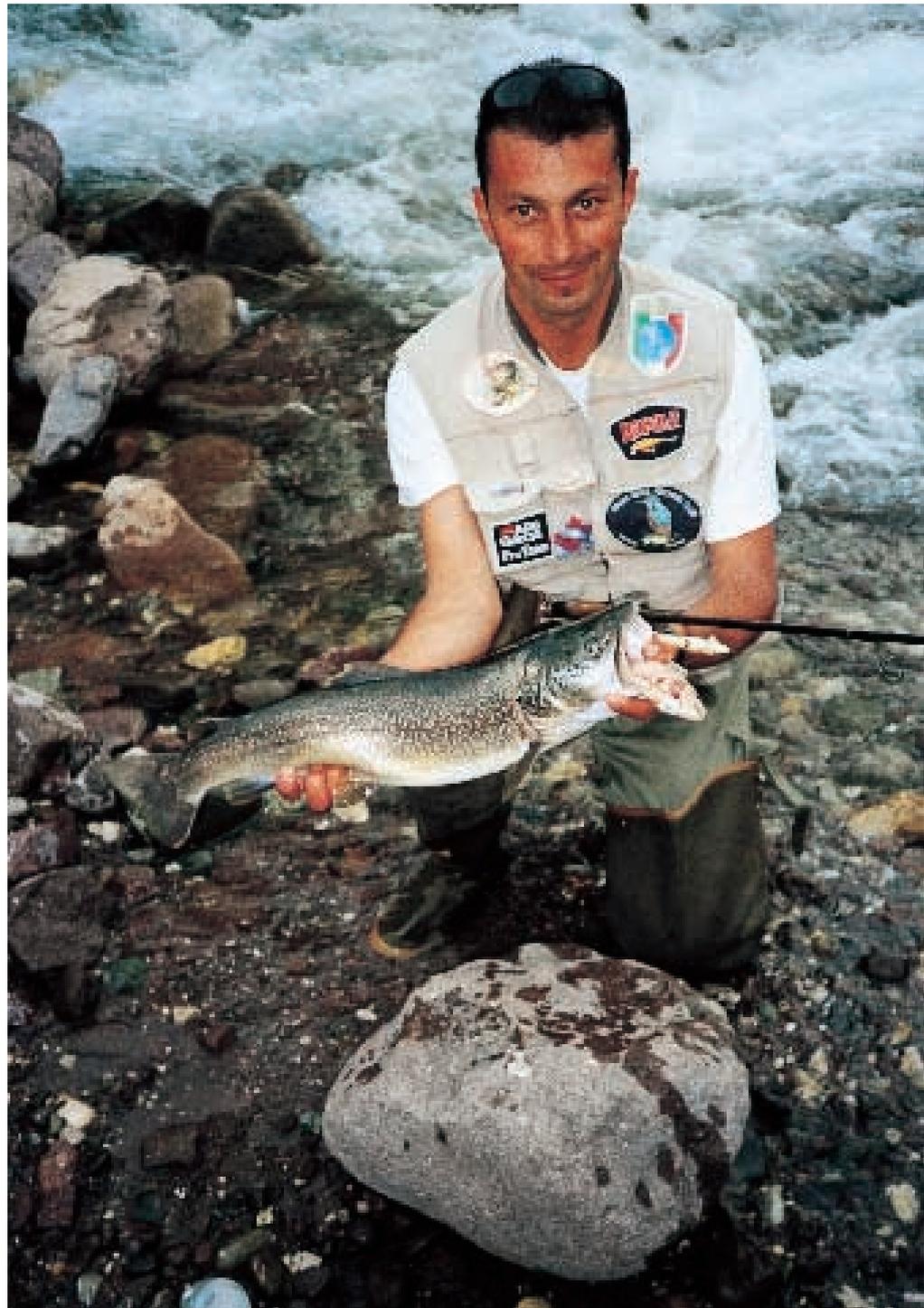




SPINNING

A caccia di marmorate

Forse perché si dà per scontato, forse perché è una tra le molte tecniche di pesca efficaci, ma raramente abbiamo parlato di pesca a spinning alla trota, e soprattutto alla vera trota dei nostri corsi d'acqua di fondovalle, la mitica marmorata. È ora di colmare la lacuna, anche perché la regina del fiume è una delle prede che, per molti motivi, sanno dare più soddisfazione al pescatore con gli artificiali. È anche un pesce di straordinaria importanza per le nostre acque, il che giustifica gli sforzi che molte associazioni di pescatori e l'ente pubblico stanno mettendo in atto per la sua salvaguardia e per la tutela del suo habitat.





Mi sembra quasi impossibile, magari anche un po' ridicolo, ma fra gli innumerevoli articoli che ho scritto in tanti anni di appassionata collaborazione al Pescatore Trentino, ne manca uno, a mio modesto parere, fondamentale per quel che riguarda lo spinning nella nostra regione: quello che da sempre avrei voluto e dovuto dedicare al più formidabile e straordinario predatore dei nostri fiumi, la mitica trota marmorata.

La pesca del *Salmo (trutta) marmoratus* non rientra purtroppo fra le mie "specializzazioni", soprattutto perché i suoi luoghi d'origine e maggior diffusione in Trentino, come vedremo, sono piuttosto lontani dalla mia Levico e vuoi per il lavoro, vuoi per il tempo, e chissà per quant'altre "scuse", ma ho sempre dovuto trascurare gli appuntamenti e i richiami di ambienti unici quali l'Avisio o il Noce e delle loro incredibili trute che spessissimo appaiono, a stuzzicarmi provocanti come top model di un calendario, fra le pagine di questa grande rivista.

È ora di rimediare alla "pecca" e visto che non è nel mio stile cercare di improvvisare o peggio di tentare di raccontare esperienze che non mi appartengono, per scrivere questo articolo ho chiesto aiuto ad un carissimo amico pescatore, forse uno fra i più esperti, conosciuti e invidiati di tutto il Trentino, quel "mitico" Gianmoena, il Diego, sì, quello del luccio da 16 kg a Serraià, quello che nelle sue vene probabilmente scorre più acqua dell'Avisio che non sangue...

M'è capitato di sfogliare gli album dei ricordi di pesca di quest'abilissimo pescatore della Val di Fiemme, e sembra impossibile che sia riuscito nella sua pur giovane vita, a catturare tutti quei pesci, tutte quelle marmorate stupende: le foto di questo articolo lo ritraggono proprio con alcuni dei suoi trofei più belli. L'unica raccomandazione che mi ha fatto, prestandosi entusiasta a darmi una mano nella stesura del mio pezzo, è stata quella di non chiedergli, da buon pescatore, di svelare i suoi posti "segreti", accontentandomi di

tentare di carpire "solo" qualche sprazzo della sua tecnica e della sua innegabile abilità.

Trota marmorata: le origini

La trota marmorata è una semispecie endemica tipica della regione alpina meridionale e padano veneta. Le differenze con la trota fario, sua diretta "concorrente" e con la quale divide spesso l'habitat, è immediatamente riscontrabile già ad un primo esame visivo: la sua splendida livrea, che richiama appunto la marmorizzazione molto simile a quella di certi lucci, non presenta affatto, negli esemplari puri, alcun punto o "bollo" rosso tipico del *Salmo (trutta) trutta* (Trota fario). Purtroppo ha, fra le sue caratteristiche negative, la brutta abitudine di potersi accoppiare con la trota fario, dando origine a ibridi che a loro volta sono in grado di riprodursi. Ovviamente questo è un danno per il patrimonio genetico della marmorata che rischia così di essere compromesso per sempre, a causa anche delle scriteriate immisioni di trote fario nelle acque solitamente o per la maggior parte, popolate dal nobile salmonide. Perdere dai nostri fiumi una specie come la marmorata, sarebbe un danno gravissimo, e se teniamo conto che questa formidabile cacciatrice può raggiungere i 20 kg di peso, per 1 metro e mezzo di lunghezza, abbiamo già detto tutto...

Quando penso alla marmorata, mi viene da paragonarla a quegli animali quasi mitici, circondati da un alone di leggenda nell'immaginario collettivo: ecco, questa nostra trota è un po' come se fosse l'aquila o la tigre, con l'unica differenza che popola le acque dolci e non i cieli o le foreste dell'India. Nella nostra regione la possiamo trovare lungo il bacino dell'Avisio, praticamente lungo tutto il suo corso, nel Noce, in Adige, dove sono presenti degli esemplari da sogno che superano anche i 10 kg di peso e, più rara, nel Brenta, nel basso corso del Fersina, nel Sarca

e nel Chiese. La sua alimentazione, da adulta, è ovviamente ittiofaga, anche se in certe zone con penuria di pesce foraggio (per esempio l'alto corso dell'Avisio), non disdegna una dieta quasi obbligata, rappresentata da larve d'insetto, lombrichi, insetti, ecc. Nello scorso mese di novembre, ho avuto l'indimenticabile esperienza di assistere ad un recupero di marmorate tramite storditore, proprio in Avisio, riuscendo ad ammirare dall'alto di una buca, una enorme femmina intenta alla riproduzione: era almeno un metro e stimata non meno di 7 kg: non oso immaginare quante trotelle possa riuscire a divorare nel corso della sua esistenza quella perfetta, formidabile forza della natura.

Il periodo dell'anno in assoluto migliore, per avere la meglio sulla marmorata, è sicuramente la fine di settembre, poco prima della chiusura, anche se Diego mi assicura che, non appena l'acqua di neve dei mesi primaverili lascia il posto ad un flusso più omogeneo e regolare delle linfe, la nostra è disponibilissima ad attaccare con la sua proverbiale ferocia, le nostre esche artificiali e non. Ovviamente anche l'apertura regala spesso belle catture, ma probabilmente questo è dovuto al fatto che i pescatori sono molto più numerosi e quindi, fra tanti, c'è sempre quello più o meno fortunato. In ogni caso, l'esperienza e la conoscenza del luogo di pesca sono, in questo tipo di pesca, assolutamente determinanti.

Abitudini e comportamento

Probabilmente non esiste un salmonide più schivo e "timido" della trota marmorata. È difficilissimo riuscire ad osservarla nel suo ambiente naturale, se si esclude il periodo della frega. Per poter aver la meglio quando la si insidia con canna da pesca ed esche, nessun altro pesce come la nostra esige di ricercarla nelle primissime ore del mattino (ma ottime sono anche le ore della sera, all'imbrunire, quando l'attività degli insetti che schiudono



è nel suo picco massimo di attività). Non vale neanche la pena di lanciare se davanti a noi è già passato qualche altro pescatore: in quel tratto di torrente le trote sembrano estinte. Le grosse marmorate prediligono le ampie e profonde buche dei torrenti, dove le correnti trasportano cibo e da dove, protette da qualche masso o da qualche "caverna" subacquea, possono tendere i loro agguati ai malcapitati salmonidi più piccoli o, se presenti, ciprinidi quali i cavedani o i vaironi.

Anche le ore precedenti un temporale, o immediatamente dopo la fine di tuoni e acquazzoni, quando l'acqua è appena velata, possono rivelarsi ottimi periodi per avere la meglio su qualche bell'esemplare. Di fondamentale importanza, visto che il nome marmorata potrebbe benissimo costituire un sinonimo di selvatico, è un avvicinamento all'acqua, da parte del pescatore, il più possibile accorto, mimetico, silenzioso, da veri e propri animali predatori noi stessi. Diego mi ha raccontato che in certi posti dove è matematica la presenza di marmorate di taglia, i primi lanci che va ad effettuare quando esplora magari con un Rapala una grossa buca, li esegue letteralmente da seduto, restando, dove possibile, a diversi metri dall'acqua. Ovviamente i lanci dovranno essere molto precisi, calibrati, senza che l'esca che cade in acqua sollevi troppi spruzzi o che faccia troppo rumore. La pesca della marmorata dà maggiori frutti se viene effettuata in risalita, anche se le buche più profonde, dei veri e propri "laghetti" anche nei nostri torrentoni, meritano un'esplorazione più attenta, lanciando in nostro Rapala di fiducia anche a favore di corrente, lasciando che sia la stessa a portarlo nelle zone di caccia di sua maestà la trota di fiume. Come ripeto, di fondamentale importanza, come probabilmente per nessun altro pesce, è l'approccio il più attento e silenzioso possibile al luogo di pesca: al minimo rumore, al più piccolo sospetto, il selvatico salmonide si intana per ore prima di tornare a cacciare. Diego mi ha parlato spesso, con non poca enfasi ed entusiasmo, della di-



fesa della grossa trota una volta allamata: è una vera e propria forza della natura! Lui ha sostituito tutte le ancorette delle sue esche con dei modelli indeformabili e affilatissimi: non bisogna lasciar niente al caso o all'improvvisazione. La marmorata di taglia ha una forza poderosa e un'astuzia senza pari: riesce quasi sempre a portarsi in corrente anche con un grosso cucchiaino in bocca, a dibattersi con foga per riconquistare la libertà e si contorce fino all'ultimo metro, fino all'ultimo istante. Se si ha a portata di mano un guadino tanto meglio, altrimenti, come suggerito da Diego, è opportuno "salpare" la grossa trota spostandosi all'indietro e letteralmente "trascinando", dove possibile, il pesce a riva, senza farci scorgere dallo stesso: quando vede il pescatore, le sue forze sembrano rinascere e rinvigorirsi e molto spesso sono proprio questi ultimi disperati strappi a farle riguadagnare il fiume, la libertà, appena perduti. Anche le grosse briglie, non solo naturali, ma anche cementificate purtroppo, costituiscono un ottimo terreno di caccia e di stazionamento per le trote e i lanci in questi hot spot, magari da effettuarsi lateralmente alla buca, cercando di esplorarla per tutta la sua lunghezza, sono imperdibili per un cacciatore del *Salmo (trutta) marmoratus*.

Attrezzatura: Canna ed esche

Come abbiamo già osservato, le dimensioni che una trota marmorata

può raggiungere sono veramente notevoli. Di conseguenza anche la canna da pesca, il mulinello e il filo, dovranno essere rapportate ed adeguate all'avversario che avremo di fronte. Uno strumento di almeno 2 metri e 40, che possa lanciare un minimo di 30 grammi di peso, è un presupposto indispensabile: una canna potente ci servirà non solo per lanciare esche di un certo peso, ma dovrà riuscire a farcele recuperare, combattendo anche con la non indifferente forza della corrente. Per Diego, la canna ideale per insidiare le grosse trute (come le chiamano in Val di Fiemme), era la vecchia Silaflex della Browning (mt. 2,40), purtroppo ormai introvabile, ma che sicuramente gli appassionati di spinning ricordano o, come il sottoscritto, possiedono e ancora sfruttano (ottima anche per tentare il lucio con i grossi minnow). Anche il mulinello dovrà essere potente ed efficiente, di provata affidabilità, soprattutto per le condizioni estreme alle quali è sottoposto in questo tipo di spinning considerato certamente più pesante che medio. Non scendere sotto uno 0,25 con il filo.

Le esche sono le "solite" per la caccia a predoni di taglia: minnow, rotanti e ondulanti, tutti di una certa misura. I primi sono solitamente affondanti, dalla colorazione che richiami le livree dei pesci presenti nell'ambiente (fario, vairone, ciprinidi in genere), nelle lunghezze "classiche" dei 9 e 11 centimetri: le marche che Diego usa più spesso e con maggior successo, sono l'italianissima Pellikan e



WALTER ARNOLDO

l'immane Rapala made in Finlandia. I rotanti sono quelli più grossi presenti sul mercato: Vibrax 5 o 6 (una paletta mostruosa!) o i classici Martin 20 da luccio: quando qualche collega incontra il mio amico sulle sponde dell'Avisio, con quella fermamente attaccata in fondo alla lenza, lo prende quasi in giro, anche se, viste le catture incredibili e costanti di tutti questi anni, è sempre lui a ridere per ultimo...

Per le grosse buche dei nostri Avisio e Noce, molto spesso vengono sfruttati anche gli ondulanti, anche se quest'ultimi trovano il loro maggior impiego nei correntoni e lungo i raschi dell'Adige, che più si presta al loro corretto utilizzo e alle loro innegabili potenzialità catturanti. Anche le esche in gomma cominciano a far capolino fra quelle da poter utilizzare per la regina del fiume, soprattutto le verosimili imitazioni di

pesciotti vari, quasi più realistici e "frenetici" degli originali.

Salvaguardia della specie

Come ho avuto modo di accennare in precedenza, ormai da molti anni, dopo che ci si è resi conto dell'enorme danno che comporterebbe l'estinzione o perlomeno la contaminazione del patrimonio genetico della marmorata, si è cominciato a lavorare per il pieno reinserimento e mantenimento della stessa, negli ambienti naturali del Trentino. Sono molto spesso le stesse associazioni pescatori, sulla base delle indicazioni della Carta ittica, a farsi carico di quest'opera assolutamente meritoria e un caso emblematico è rappresentato dall'Associazione Pescatori di Cavalese, con la quale ho avuto il piacere di trascorrere una giornata dedicata

al recupero di trote in Avisio, nel novembre del 2001. L'impegno profuso dai soci è notevolissimo: ci si reca sul torrente di buon'ora, muniti di storditore elettrico e retini per il recupero. Non è impresa da poco visti i rigori del clima, calarsi in acqua con gli stivaloni fino alle ascelle, manovrando strumenti delicati, facendo attenzione a non scivolare sui sassi e a lavorare contrastando la forza della corrente. Come facciamo ad agire con quel freddo, senza l'ausilio di guanti, con le mani sempre bagnate, rimane un mistero. Probabilmente la passione e la soddisfazione per i risultati che si potranno ottenere, fanno dimenticare anche il gelo dell'inverno ai 1000 metri della Val di Fiemme. Ogni grossa trota che viene stanata da sotto i sassi, nelle buche più profonde, viene accuratamente analizzata: se la livrea presenta la pur minima imperfezione, ritornerà immediatamente nel suo ambiente naturale. Se la marmorizzazione è invece perfetta e pura, il salmonide viene trasportato, con un sistema di secchi "a catena" organizzato dai soci, nell'incubatoio dell'Associazione, creato appositamente in prossimità del torrente. Qui sono state installate le apposite vasche per l'incubazione delle uova, dopo che queste sono state spremute dalle femmine più grosse e fecondate con il seme di numerosi maschi, per garantire una maggior diffusione delle caratteristiche genetiche degli esemplari più belli e puri. Trovo impagabile il lavoro di tutti questi pescatori, volontari, appassionati, che collaborano tutti assieme per un fine unico e nobilissimo, ch'è quello di preservare un endemismo di straordinaria bellezza qual è il *Salmo (trutta) marmoratus*.

C'è da augurarsi che contemporaneamente alla preziosissima coltivazione naturale dei torrenti trentini, corrisponda un'altrettanto pronta e indispensabile preservazione degli ambienti, che in parole povere significano acqua (possibilmente pulita) sempre costante e soprattutto non regimentata da altri sbandierati, minacciati, inutili, dannosi sbarramenti artificiali.



WALTER ARNOLDO



A PESCA IN CANADA

Sfida ai salmoni del Kildala River

Apriamo una finestra sulla realtà della pesca sportiva e dell'ambiente naturale del nord British Columbia, in Canada, dove scenari naturali e selvaggi fanno da cornice ad uno dei fenomeni più strabilianti della natura: la risalita dei salmoni dall'Oceano Pacifico. Un viaggio che può farci vivere grandi emozioni, ma anche insegnarci qualcosa sulla gestione dei salmonidi in una realtà che, per certi aspetti, è meno lontana dalla nostra di quello che potrebbe apparire.



Con malinconia stavo osservando dall'aereo le montagne attorno a Kitimat che sparivano dietro l'orizzonte e in cuor mio pensavo ai giorni precedenti, passati a pescare salmoni nel Kildala River, fiume che si getta nel fiordo denominato Douglas Channel.

Ci troviamo nella British Columbia, la regione più occidentale del Canada. Geograficamente più grande dell'Italia, la città più importante è la bellissima Vancouver, enormemente estesa e immersa nel verde.

considerata la città più vivibile del mondo, strade ampie e rettilinee, case con massimo due piani, traffico non caotico, grattacieli presenti solo nella downtown (centro città), un enorme parco cittadino (Stanley Park) con sequoie secolari esteso 35.000 ettari, queste sono solo alcune caratteristiche... .

Pensate che occupa la superficie analoga di Milano e del suo hinterland con 1/7 della popolazione!

Da questa città affacciata sul Pacifico all'estremo sud della British Columbia partono i voli per il nord della regione e i traghetti che in giornata portano sulla Vancouver Island, una grande isola (centinaia di km) colonizzata per prima circa 160 anni fa.

Sull'isola c'è Victoria, capitale dello Stato: interessante una visita al Royal Museum, che racconta la breve storia dei 200 anni trascorsi con gli indiani presenti dalla notte dei tempi decimati dall'influenza contagiosa dei primi coloni bianchi; questi indiani vivevano in popolazioni stanziali sulle rive del Pacifico in villaggi di case in legno, la loro vita dipendeva dalla pesca ai salmoni; più di recente le quattro "corse all'oro" (ultima nel 1912) nelle località dove

venivano trovati i giacimenti, pochi si arricchivano e molti morivano di stenti...

Vicino a Vancouver sfocia il Fraser River, fiume enorme che nasce più a nord nelle Rocky Mountain (montagne rocciose), per formare una valle immensa, più a sud, a tre ore d'auto da Vancouver, il Fraser s'incunea in una valle profonda molto selvaggia e costeggiata dalla strada. Il nome del fiume deriva da un esploratore così come quello della città di Vancouver.

Pensate che a Hells Gate, dove la gola del Fraser si fa più stretta, la costruzione della ferrovia nei primi anni del secolo scorso causò una frana nel fiume, creando una rapida terribile tuttora invalicabile dai salmoni in risalita per la riproduzione. Già allora le autorità si accorsero che negli anni a seguire le catture di salmoni in mare calavano drasticamente, e la causa fu presto individuata nella frana di Hells Gate, di conseguenza vennero costruite una serie di "concrete way", vie di cemento, in pratica scale di risalita poste a vari livelli ed utilizzabili dai salmoni in base al livello del fiume del momento.

I salmoni poterono così riprodursi negli affluenti del Fraser River posti molte centinaia di km più a monte e ritornare ad essere pescati anche in mare.

Questo la dice lunga sulla sensibilità delle autorità della British Columbia, ma elencherò anche altri fatti significativi più avanti.

Dovete sapere che i salmoni del Pacifico si riproducono solo in acque interne e solo nel torrente, fiume, rio, dove sono nati!

Questo è dimostrato da innumerevoli studi. Un altro fatto strabiliante è che hanno un ciclo vitale di quattro anni (a parte qualche rara eccezione) e si riproducono al 4° anno di vita, prima di morire a milioni nei fiumi.

In parole povere, nascono nei ghiaietti dove sono state deposte le uova, passano il primo anno di vita in acqua corrente e lentamente discendono le acque fino a vivere per quasi tre anni in acqua salata, per iniziare la risalita in acque dolci nel



Pink Salmon in frega

periodo primavera-estate di ogni anno.

È curioso osservare che vi sono salmoni che compiono alcuni km dal mare per la riproduzione nelle acque natie a differenza di altri della stessa specie che percorrono anche 800 km!

Pensate anche che vi sono fiumi e torrenti dove si riproducono anche 5 specie di salmoni, come magari un fiume nei dintorni è risalito da una sola specie, come un altro è colonizzato da due sole specie, ecc.

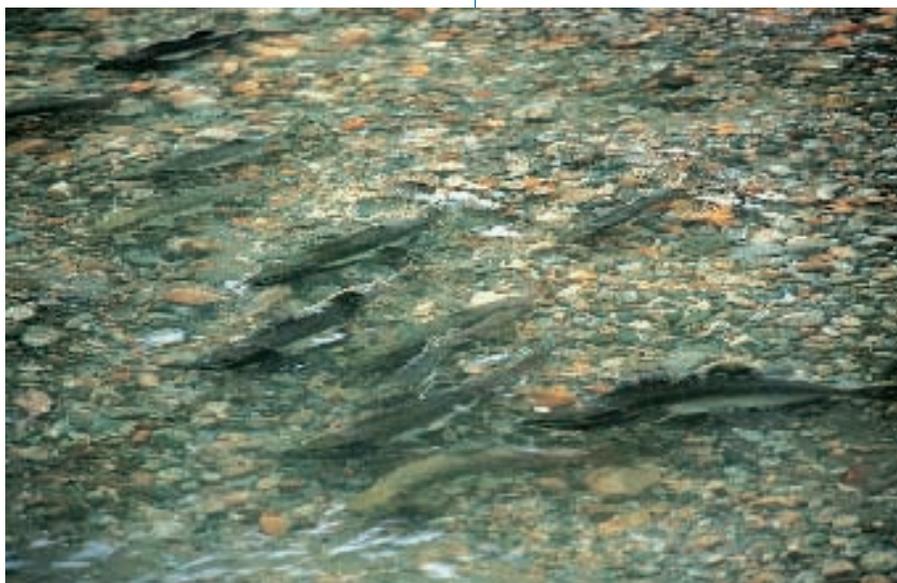
Ho osservato anche come nello stesso torrente i salmoni siano in frega in corrispondenza della foce come 20 km più a monte, vicino alle sorgenti. E ancora, i Salmoni del Pacifico hanno periodi di riproduzione diversi nell'anno che sono in linea di massima questi:

- il Chinook Salmon, (salmone king o spring) nei mesi giugno-luglio
- il Pink Salmon (salmone rosa) nel mese di agosto
- il Chum Salmon nel mese di agosto
- il Coho Salmon (silver salmon) nei mesi di agosto-settembre
- il Sockeye Salmon nel mese di agosto

Come se non bastasse vi sono anche vari ceppi anadromi di Stellhead (trota iridea), che risalgono dal mare sia in primavera sia in autunno per la riproduzione; a differenza dei salmoni non muoiono al 4° anno ma possono riprodursi e ridiscendere in mare anche per tre annate.

La stellhead (testa d'acciaio) ha un peso di 5-10 kg ed è considerato uno dei pesci più sportivi in assoluto;

I Pink Salmon in risalita verso i siti riproduttivi





l'unica volta che ho avuto la fortuna di agganciarla non sono riuscito a tirarla a riva perché mi aprì l'amo... (giuro!).

Per farsi un'idea delle misure e caratteristiche morfologiche dei salmoni del pacifico, ecco un elenco esplicativo di massima:

- Chinook Salmon
6 fino a 30 kg, record 57 kg
- Pink Salmon
1,5 fino a 7 kg
- Chum Salmon
4 fino a 10 kg, record 20,5 kg
- Coho Salmon
3 fino a 12 kg, record 15,1 kg
- Sockeye Salmon
1,5 fino a 9 kg

Il Sockeye Salmon è il più noto attraverso i documentari televisivi: il corpo diventa rosso porpora durante la risalita in acque dolci, è spettacolare.

Anche le altre specie di salmoni subiscono mutamenti morfologici prima di morire in acqua dolce, tenete conto che le cinque varietà nella fase marina sono molto simili.

Il Coho Salmon tende a diventare rossiccio-marrone, il Chum Salmon s'ingobbisce leggermente e presenta fasce e macchie che vanno dal marron, al giallo, al verde, la mascella si modifica e sviluppa denti. Il Pink Salmon s'ingobbisce fortemente e presenta fasce dal rosa carico al grigio scuro. Il Chinook Salmon passa dall'argento al marron carico.

Tutti questi salmoni sono interessanti per la pesca ed hanno comportamenti diversi verso le esche.

Il Chinook ed il Coho prediligono esche artificiali metalliche come ondulanti, rotanti, mosche artificiali piombate, spin-glo (coho).

Le altre specie sono poco reattive su esche metalliche e si catturano con spingolo, mosche artificiali.

Spiego subito cos'è questo misterioso spin-glo: si tratta di un sistema di pesca canadese, che mi riprometto di provare ridotto sulle nostre trote, composto da un amo adatto ad occhiello, un polipetto di plastica infilato sull'amo che può avere tutti i colori del mondo, di solito si usano colori sgargianti e fluorescenti; inoltre sul



Dall'alto in basso:

- **Chum Salmon al culmine dell'attività riproduttiva**
- **L'uncino mandibolare di un maschio di Chum Salmon morto dopo la frega**
- **Grosse mosche artificiali da salmone**

filo sopra il polipetto è infilata una elica rotante colori idem come sopra; il filo (0,30-0,50 mm dia) dell'amo è lungo circa 30 cm ed è legato ad una girella potente particolare; sulla girella è fissato un tubetto di lattice dove si infila il piombo (20-50 gr.) necessario del diametro di 6-8 mm.

Il tutto è legato alla lenza di nylon 0,30-0,50.

Si lancia a monte e si fa una passata radente il fondo, l'esca si presenta davanti alla bocca dei salmoni con il polipetto e l'elica che gira vorticosamente per effetto della corrente, ed i salmoni infastiditi aprono la bocca...



Un bel Silver Salmon catturato a spinning

In maniera simile si pesca con la mosca e coda di topo, canne 9 piedi per la coda 8-9 (meglio 9) code affondanti T300 e mosche piombate molto sgargianti, passando sul fondo ed aspettando la "mangiata".

Per lo spingolo e per lo spinning si usano canne potenti, di grammatura minimo 60 g, meglio 80 g, con anelli ed azione adatta fino anche a fili del 0,60.

Logicamente il tutto sale di potenza se si insidia il Chinook.

Gli ondulanti adatti sono reperibili sul posto, sono molto pesanti e con colori dall'argento, al rosso, all'arancio, ed hanno logicamente un amo singolo. In tutta la British Columbia la pesca è ammessa con le sole esche artificiali ed amo singolo senza ardiglione.

L'ondulante va fatto passare molto lentamente sul fondo ed è micidiale soprattutto per il Coho (Silver).

Fra i Salmoni il Coho è quello che ha un comportamento simile alle trote verso gli artificiali, a volte inseguendole fin sotto i piedi!

Vi immaginate cosa significa vedere un pesce di 4-7 kg che attacca l'esca a 1 metro da riva per molte volte in un giorno?

Per non parlare della difesa molto spettacolare, fatta di salti, piroette, scodate e fughe in avanti...

Per esperienza anche i rotanti sono molto validi per il Coho, come il Vibrax n° 5 e 6, quest'anno ho provato anche i nostri Martin, non reperibili in B.C.

Il Martin 15 gr e 18 gr si sono rivelati molto catturanti, l'importante è un

recupero lento, a sfiorare il fondo ghiaioso.

Come diceva il mio amico Vicentini, compagno di viaggio: "al Coho deve mancare un po' di ferro, gli piace tanto..."-.

La regione dove si concentrano le maggiori risalite di salmoni è lo Skeena district, a nord di Vancouver. Capoluogo Terrace, dove atterrano i voli provenienti da Vancouver, sono presenti molti fiumi famosi, come ad esempio lo Skeena River ed il Kitimat River.

Lo Skeena River come portata è paragonabile al nostro Po.

Ghiareti immensi e rive naturali completano il tutto; è frequentato da molti pescatori, anche italiani, che qui giungono per mezzo di agenzie di viaggi da pesca.

Anche i molti affluenti dello Skeena sono pescosi, come ad esempio il Copper River ed il Kitsumkalun.

Nello Skeena risalgono tutte le specie di salmoni e le stellhead, ma non è facile pescare bene, vista la portata e la relativa difficoltà a spostarsi a piedi; si deve possedere un fuoristrada ma le strade non sono eccessive.

Alcune guide di pesca offrono il servizio con barche idrogetto e si spostano sui fiumi in maniera rapida permettendo ai loro clienti di eliminare i tempi morti degli spostamenti; inoltre con la barca idrogetto si pesca dove non arrivano gli altri pescatori con i fuoristrada.

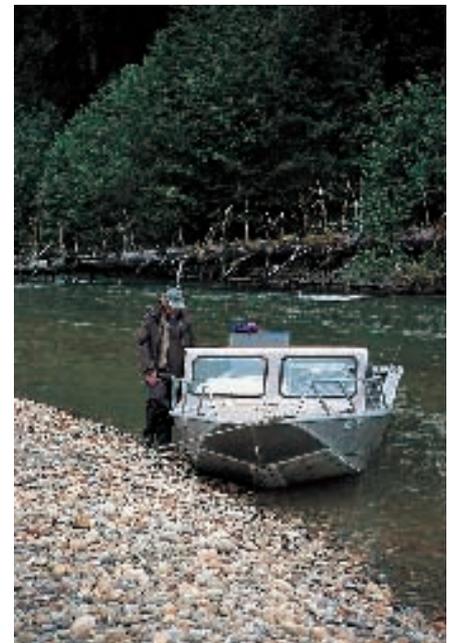
Se posso dare un consiglio dopo alcuni viaggi in quei luoghi, diffidare

sempre delle guide che non hanno una barca!

Posso affermare che, a volte, è più importante la barca della guida.

A 50 km da Terrace vi è Kitimat, cittadina con alcuni decenni di vita nata in seguito all'insediamento della fabbrica d'alluminio ALCAN, posta alla testata del fiordo Douglas Channel, che mette in comunicazione con il Pacifico.

Il Kitimat River, una via di mezzo fra il nostro Noce e l'Adige, privo totalmente d'argini artificiali, è una meta preferita da molti pescatori per la



numerosa presenza di Stellhead (ceppo primaverile) e Coho, oltre agli altri salmoni.

Dicevo preferita perché è uno dei pochi fiumi in British Columbia dove, da tre anni, si possono trattenere due Coho (Silver) al giorno.

Come, direte voi, in British Columbia si deve pescare senza ardiglione, solo esche artificiali, ed a parte pochi fiumi si devono rilasciare tutti i salmoni?

Ma se tutti questi salmoni vanno a morire, perché si devono rilasciare? La risposta ed il seguito sul prossimo numero de *Il Pescatore Trentino*.

Fine prima parte



SVASI DAI SERBATOI IDROELETTRICI

Ancora limo lungo l'Adige: la Provincia si mobilita

L'anno scorso aveva sollevato un coro di critiche e proteste lo svaso del bacino idroelettrico di Vernago, in Val Senales, che aveva provocato il persistente intorbidimento delle acque dell'Adige. Quest'anno, visto il ripetersi della situazione, sia pure in misura minore, le associazioni dei pescatori dell'Adige hanno chiesto con forza l'intervento della Provincia di Trento, che si è finalmente mossa. Riportiamo, senza ulteriori commenti, i testi del carteggio intercorso tra Trento e Bolzano.

Dall'Assessore Berasial Presidente Durnwalder

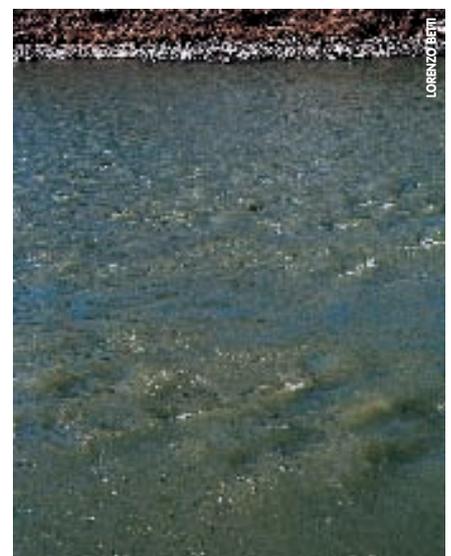
Signor Presidente, mi permetto di disturbarla nella mia veste di Assessore all'Ambiente della Provincia Autonoma di Trento, nella considerazione che mi sono giunte voci da parte di alcune Associazioni di Pescatori Trentini in merito ai lavori di manutenzione che sono in corso al serbatoio idroelettrico di Vernago (Val Senales) da parte dell'Azienda Energetica Spa (Bz). A quanto sembra i lavori medesimi interessano lo svaso del bacino con il conseguente riversamento, nel fiume Adige, del limo depositatovi. Se ciò corrispondesse al vero, stante anche l'attuale periodo in cui vengono effettuate le operazioni, si creerebbero notevoli ripercussioni negative alla fauna ittica del fiume. Sono pertanto a chiederLe se effettivamente le notizie a me giunte corrispondano al vero e, in tale caso, mi appello alla Sua sensibilità affinché siano poste in atto tempestivamente da parte dell'Amministrazione da Lei presieduta tutte le cautele e quegli accorgimenti finalizzati alla tutela della fauna ittica. In particolare cortesemente evidenzio che lavori di questo tipo potrebbero essere effettuati in un periodo idrologico favorevole, cioè nei periodi in cui il fiume Adige assume portate tali da essere in grado di sopportare svassi di limi, anche al fine di evitare le note problematiche sorte nello scorso anno. Nel ringraziarla per l'attenzione prestatami, Le porgo i più cordiali saluti.

Iva Berasi

Dal Presidente Durnwalder all'Assessore Berasi

Egregio Assessore, facendo seguito alla Sua del 31 gennaio 2002, faccio presente che i lavori attualmente in corso presso il bacino di Vernago in Val Senales sono dovuti alla necessità di un rinforzo statico delle opere di presa al piede della diga per movimenti franosi in atto e non sono dunque finalizzati ad un trasporto a valle del limo accumulatosi. Già nel fine-settimana appena trascorso abbiamo potuto constatare il successo delle opere preventive prescritte, con una notevole riduzione dell'intorbidimento delle acque dell'Adige. Allego alla presente una copia di uno scritto dell'Ufficio competente provinciale a maggiore chiarimento della situazione e porgo i miei più cordiali saluti.

Dr. Luis Durnwalder



LORENZO BERTI



Dal Servizio Faunistico all'Ufficio Caccia e Pesca della provincia di Bolzano

A partire dalle prime ore del mattino di domenica 27 gennaio scorso si è verificato un forte e progressivo intorbidimento delle acque del fiume Adige per l'intero tratto trentino. Tale fenomeno assumeva particolare intensità soprattutto nel tratto più a nord ovvero tra il confine con la Provincia di Bolzano e la confluenza con il fiume Noce.

L'evidente alterazione delle acque del fiume Adige, osservabile chiaramente anche ora dalla rive del fiume nel tratto cittadino di Trento, è stata segnalata nel frattempo più volte anche dalle Associazioni dei Pescatori in indirizzo.

Dagli accertamenti svolti lungo il fiume nelle scorse giornate risulta che la presenza dei limi, che conferiscono l'aspetto caratteristico delle acque dell'Adige, ha origine nell'ambito della provincia di Bolzano, verosimilmente nella Valle Venosta.

Si rimarca che la preoccupante situazione che da qualche anno si verifica puntualmente in corrispondenza dell'apertura dell'esercizio di pesca dilettantistica sull'Adige, causando forti ripercussioni ambientali, ecologiche, sociali e d'immagine. Infatti, analoga situazione si è verificata più volte anche nel febbraio 2001, come segnalato da questo Servizio con nota n. 2045 del 15/02/01 e si è protratta poi fino a giugno-luglio.

Tale situazione si è manifestata saltuariamente anche negli anni precedenti.

Il forte ed insistente intorbidimento delle acque dell'Adige collegato a probabili lavori in alveo o alle operazioni di apertura di paratorie degli impianti idroelettrici in Alto Adige penalizza gravemente non solo l'esercizio della pesca, che si aprirà domenica 3 febbraio prossimo, ma ancor peggio la riproduzione naturale di Salmonidi autoctoni tra cui il *Salmo (trutta) marmoratus* considerata specie pregiata e a rischio d'estinzione, soprattutto a causa delle alterazioni ambientali dei siti riproduttivi indotte dall'attuale regimazione del fiume a scopi idroelettrici.

Si ribadisce, come sottolineato nella sopracitata nota, che è fondamentale per la salvaguardia di specie ittiche pregiate, programmare gli svassi dei bacini artificiali ed interventi in alveo particolarmente impattanti, qualora gli stessi non rivestano carattere d'urgenza ed indifferibilità, in periodi meno delicati per la riproduzione dei salmonidi, evitando quindi la loro esecuzione almeno da metà ottobre a marzo.

Si chiede, pertanto, a codesto rispettabile Ufficio Caccia e Pesca ed all'Agenzia per l'Ambiente di intervenire, per quanto di competenza, al fine di limitare quanto meno questo tipo di inconvenienti, sensibilizzando anche i responsabili delle Aziende Idroelettriche per far sì che eventuali interventi in alveo del fiume Adige e suoi affluenti e gli svassi di bacini artificiali vengano effettuati con modalità e tempi ragionevolmente sopportabili dall'ambiente, dalle comunità ittiche e dai pescatori.

Ringraziando per l'attenzione prestata porgo distinti saluti.

Dirigente del Servizio
Dott. Romano Masè

Dall'Ufficio Caccia e Pesca della provincia di Bolzano al Servizio Faunistico

In risposta alla Vs. di data 30.01.2002 ci preme farVi presente quanto segue:

- I lavori di svasso eseguiti presso la diga di Vernago sono dettati dalla necessità di un rinforzo statico delle opere di presa al piede della diga per movimenti franosi in atto. Essi dunque non rientrano nel normale esercizio del bacino, hanno assoluto carattere di urgenza e possono essere eseguiti solo nel periodo di magra (nel periodo di scioglimento delle nevi il deflusso naturale non renderebbe possibile l'intervento). Considerata l'entità dell'intervento e il breve periodo a disposizione il lavoro è ripartito sull'arco di due anni.

- Nel febbraio 2001 non era tecnicamente possibile evitare il trasporto di limo durante le operazioni di svasso.

- Onde evitare analoghe conseguenze durante lo svasso 2002, è stato prescritto al gestore dell'impianto, l'Azienda Energetica Consortile di Bolzano e Merano la costruzione entro maggio 2001 e cioè prima del riempimento del bacino, di un:

- canale di scorrimento lungo tutto il bacino artificiale,
- bacino di sedimentazione al termine del canale di scorrimento.

Queste misure, il cui costo ha superato i 100 milioni di Lire, dovrebbero garantire un deflusso mirato che non intacchi gli stati limosi.

- Lo svasso 2002 è iniziato nella settimana del 21.01.2002. Dopo lo svuotamento completo del bacino (26.01.2002) è stato liberato il canale di scorrimento dal ghiaccio e il deflusso naturale viene ora in esso incanalato.

- Negli ultimi giorni di gennaio 2002 sono stati eseguiti dei lavori di manutenzione e di adattamento alle saracinesche e allo sbarramento del bacino di decantazione. Pertanto le opere di mitigazione prescritte dal nostro Ufficio ed eseguite dall'AEC sono entrate in funzione alla data odierna.

Tutto ciò premesso, l'impatto nell'Adige dovrebbe essere notevolmente inferiore a quello registrato l'anno scorso. I valori di torbidità registrati sono comunque notevolmente inferiori a quelli citati in letteratura come valori soglia (1%) e vengano monitorati dalla scrivente Ufficio. Danni al patrimonio ittico, almeno al di sotto della congruenza con il fiume Isarco, dovrebbero essere assenti o di entità trascurabile.

Ciò nonostante si è consapevoli degli effetti negativi sull'esercizio della pesca, ma siamo fiduciosi in un miglioramento della situazione nei prossimi giorni.

Il Direttore
Dr. Heinrich Erhard



ITINERARI TARENTINI

L'Adige in Vallagarina

di **Stefano Cazzanelli**

L'Adige è il secondo fiume d'Italia per lunghezza e per portata. Nasce in Alto Adige, dai laghi di Resia, ai confini con l'Austria; inizia il suo corso con un carattere torrentizio, acquistando poi velocemente le caratteristiche del medio corso d'acqua di fondovalle. Lungo il tragitto raccoglie acqua da parecchi affluenti di piccola e media portata e, nonostante gli sbarramenti ed i massicci prelevamenti, assume il volume e la forza del fiume mentre procede verso sud-est, in direzione di Bolzano. Poi, punta decisamente verso sud, mantenendo una direzione costante fino dopo Verona, dopodiché si dirige verso la sua destinazione finale, il mare Adriatico.

Ma questo, in fondo, interessa poco. In questo momento, ciò che interessa e che l'Adige attraversa anche il Trentino ed in particolare le acque in concessione all'A.P.D.V., l'Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina. Il tratto in questione è lungo la bellezza di 40 chilometri ed inizia a valle di Trento, all'altezza dell'abitato di Calliano, mentre a sud è delimitato dal confine con la Provincia di Verona, nei pressi di Borghetto.

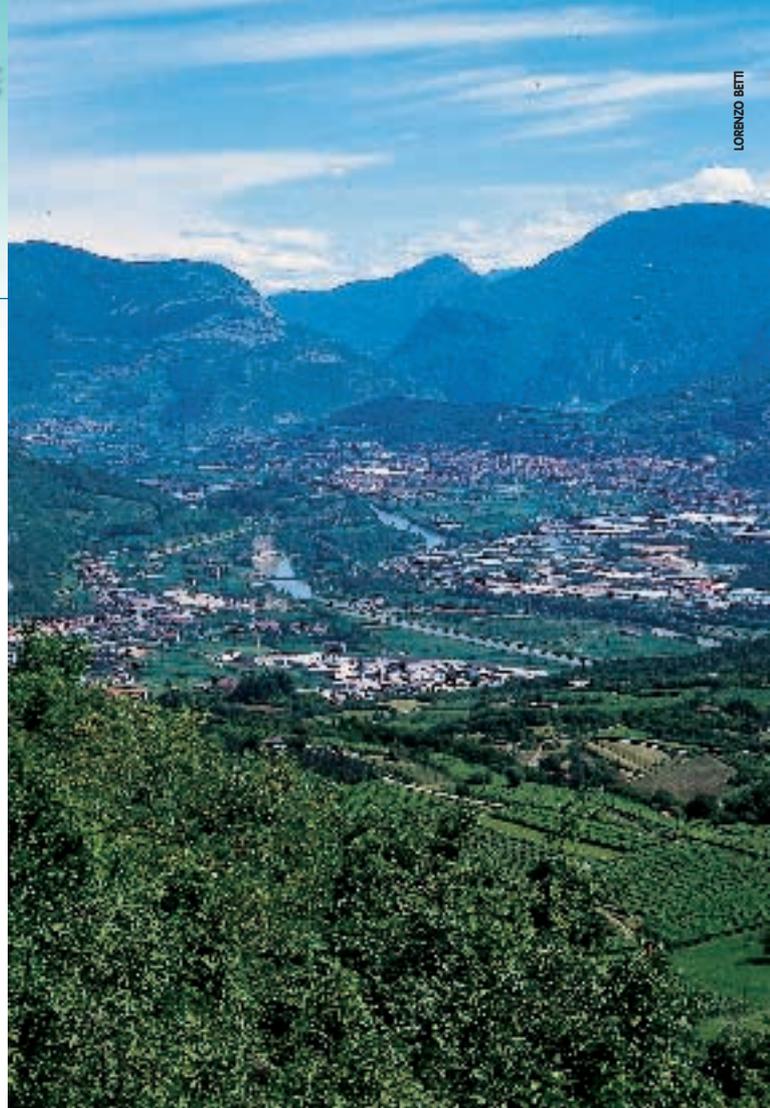
I 40 chilometri di fiume in questione tagliano in verticale la Vallagarina, raccogliendo durante il percorso l'acqua dei torrenti delle vicine montagne. Si tratta di affluenti di piccola e media portata che hanno nel Leno il rappresentante di maggiore rilievo. Il nome Vallagarina deriva dalle caratteristiche che questo territorio aveva in passato. Infatti, fino qualche secolo fa, la Vallagarina era molto ric-

ca di piccoli specchi d'acqua - probabilmente più simili ad acquitrini che a laghi veri e propri - prevalentemente alimentati dalle falde sotterranee dell'Adige. Poi, con il passare del tempo, queste zone sono state bonificate per destinarle all'agricoltura. Puntualmente però, ad ogni "stagione delle piogge", le falde sotterranee spingono l'acqua in superficie, ed è frequente il riapparire di enormi pozze d'acqua fra vigneti e meli. Il "Grande Fiume" è sempre lì, pronto a rivendicare la proprietà di questi territori ed a ricordarci quale sia la vera caratteristica di queste zone.

Ma gli interventi dell'uomo che l'Adige ha dovuto subire non si limitano a questo; basta guardare una vecchia cartina per rendercene conto. Un tempo l'Adige scorreva libero con un corso lento e sinuoso, creando anse profonde e tranquille; il letto era il "suo", quello che si era creato con il tempo e che era in grado di contenere in modo naturale quegli stessi eventi meteorologici che oggi, con le nostre dighe, sbarramenti ed argini artificiali non riusciamo più a gestire (vorrà pur dire qualche cosa!!). Un simile andamento del fiume mal si prestava ad un controllo per scopi difensivi, per cui - durante l'occupazione austro-ungarica, quando la Vallagarina era "terra di

confine" - il corso dell'Adige venne "rettificato" e costretto in quello che è il suo attuale letto.

Ma l'offesa più grande perpetrata nei confronti dell'Adige è del nostro secolo, ed è la costruzione delle due grandi dighe di Mori e di Ala, erette per scopi idroelettrici. Il loro impatto è stato enorme ed ha modificato in maniera pesante il "grande fiume", alterando per sempre il suo complesso ecosistema. Come se non bastasse, circa tre anni fa, è nato un progetto per la realizzazione di due ulteriori sbarramenti per l'alimentazione di nuove centrali idroelettriche che sarebbero andate ad aggiungersi a quelle già esistenti. Fortunatamente, il progetto è stato bocciato al momento della Valutazione dell'Impatto Ambientale ed il pericolo sembra (per il momento almeno) scongiurato. Sono episodi che devono comunque farci riflettere: come spesso accade, i grandi discorsi ed i buoni propositi per pervenire al cosiddetto "sviluppo sostenibile" trovano raramente riscontri pratici. I piccoli interessi locali prevalgono quasi sistematicamente su interessi





ben più grandi, procedendo senza riguardi verso uno "sfruttamento insostenibile" di risorse strategiche come quelle idriche.

L'Adige è una risorsa ed è naturale che venga sfruttata. Il problema è quello di riuscire ad utilizzarla in modo sostenibile (quindi senza impoverirla fino a snaturarla) e diversificato. È semplicemente inaccettabile che lo sfruttamento idroelettrico impoverisca i fiumi a tal punto da mettere in discussione la possibilità di un loro uso anche per altri scopi, sia localmente (pesca, irrigazione,...) sia lungo tutto il suo corso. Non dimentichiamo infatti che l'Adige alimenta numerosi acquedotti del Veneto e che le sue acque finiscono in mare, condizionando la qualità delle acque dell'Adriatico e quindi il turismo estivo (non scarterei una qualche relazione fra la qualità delle acque dei grandi fiumi come il Po, l'Adige ed il Piave e la presenza della mucillaggine).

Comunque, nonostante gli innumerevoli affroni il "Grande Fiume" sembra non prendersela troppo e continua, stagione dopo stagione a regalarci momenti di pesca indimenticabili. Certamente non è un fiume "facile" e, in particolare in alcuni periodi dell'anno, le uscite a vuoto non sono rare. Ma se siamo attenti e ci sforziamo di comprenderlo non mancherà di regalarci sorprese inaspettate! In fondo la pesca è anche questo, pazienza, attenzione, capacità di cogliere alcuni segnali ed interpretarli al meglio; se non sappiamo accettare questo forse è meglio che cambiamo hobby, oppure che ci dedichiamo ad altre pesche più facili, magari in quei posti dove la cattura è un diritto e non una conquista (ce l'ho fatta!! Non ho nominato le cosiddette "pesche sportive". Ops!!). Chi viene a pescare in Adige deve farlo sapendo che esistono marmorate da sogno (quest'anno ne è già stata catturata una sopra i 7 chili, mentre quelle sui 3 sono veramente molte) ma deve essere cosciente del fatto che l'Adige è una po' come una bella signora che "prima" vuole essere corteggiata, e che raramente si dà al primo venuto.

Ma vediamo un po' da vicino questo benedetto Fiume, e cominciamo ad analizzare le diverse zone, rispettivamente contrassegnate dalle lettere "A", "B" e "C".

Zona "A"

È la zona più a nord; inizia presso l'abitato di Calliano e termina a valle di Rovereto e precisamente alla diga di Mori. In questo tratto l'Adige possiede tutta la sua acqua e si mostra con l'imponenza del corso di fondovalle. Il suo andamento è abbastanza rettilineo e filante e, ad un osservatore poco attento, spesso non rivela le variazioni di livello e di velocità che indicano la presenza delle buche migliori. Nei periodi di magra, o il sabato e la domenica quando le centrali idroelettriche dell'Alto Adige non lavorano ed il livello del Fiume si abbassa, ci appaiono più evidenti i raschi e le buche. La corrente rallenta ed il temolo (ma non solo quello) bolla molto più volentieri. In particolare a maggio e settembre/ottobre (livelli permettendo) le catture dei temoli sono numerosissime. E che temoli!! Qui, la cattura media è di 38/40 centimetri, mentre le catture che sfiorano o superano i 50 centimetri sono all'ordine del giorno. No, non sto esagerando. Il motivo c'è ed è presto spiegato. Il temolo in Adige, dopo un periodo di latitanza fra gli anni 70 e 80, è tornato prepotentemente alla ribalta, anche grazie alla immissioni di esemplari del cosiddetto "ceppo isontino" che si sono adattati a meraviglia. Esiste tuttora una popolazione residua del ceppo originale, ma le sue catture sono numericamente molto inferiori. Nelle acque dell'Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina, il Temolo è protetto dal Regolamento fino al 1° di maggio; poi come inizia il periodo di piena, ci pensa l'Adige a "proteggerlo", in quanto le tecniche classiche della pesca al temolo non sono di fatto praticabili fino a settembre (sempre livelli permettendo). Questo fatto, unito alla impressionante crescita dei temoli in Adige (recenti studi effettuati dalla

società G.R.A.I.A: di Milano affermano che in 3 anni supera tranquillamente i 30 centimetri!!) comporta la costante presenza di una popolazione contemporaneamente numerosa e di taglia importante, sia in questa che nelle altre zone dell'Adige.

Buona è anche la presenza di trote fario, in particolare in prossimità delle foci degli affluenti. Per il moschista, comunque, il pesce cardine qui è il temolo, che in autunno diventa facilmente insidiabile a secca o utilizzando piccole emergenti. Rare le catture con sedge, anche se proprio in autunno la loro presenza è massiccia. Basta infatti scuotere i rami degli arbusti presenti sulle rive per vedere nuvole di sedge che si alzano in volo, però sembrano non rientrare nella dieta abituale dei nostri temoli, senza spiegazioni plausibili. Anzi una spiegazione io ce l'avrei, anche se sembra un po' ridicola. Quale può essere il motivo per cui non ci si nutre di un qualcosa che sta a portata di mano? Perché non ci piace!! Probabilmente queste sedge hanno un sapore che fa schifo, oltre ad essere piccole e "tutte ali" per cui, probabilmente, non danno nemmeno un apporto calorico elevato. Del resto, qualche anno fa, lessi un articolo nel quale si faceva una classifica delle varie specie di insetti acquatici riportando la voracità con la quale venivano attaccate dai pesci al loro sapore, per cui la spiegazione che mi sono dato potrebbe anche avere un fondamento di verità.

Zona "B"

È la zona intermedia e parte dalla diga di Mori e si conclude alla diga di Ala. Qui i livelli sono sensibilmente più bassi ed anche nei periodi di "morbida" il fiume mantiene le medesime caratteristiche che sono più quelle del grande torrente di fondovalle che del fiume. Per anni questo tratto è stato letteralmente prosciugato dai prelevamenti idroelettrici, mentre ora con l'applicazione della Legge che introduce il cosiddetto "deflusso mi-



nimo vitale" i livelli medi si sono abbastanza innalzati, evitando che nei periodi di magra l'Adige si trasformasse in una successione di grandi buche con l'acqua quasi ferma collegati fra loro da un torrentino che non ha niente a che fare con il Fiume del quale stiamo parlando.

La zona B è quella alla quale sono maggiormente legato. È la zona della mia infanzia. Ricordo sempre con immutata emozione le uscite dei primi anni di pesca; bicicletta, cestino e canna da pesca. Non importava il tempo: caldo, freddo, pioggia o neve non bastavano a fermare la mia passione. Fortunatamente abitavo abbastanza vicino all'Adige ed ogni momento era buono per andare a pescare. Veloce come il vento a partire, non lo ero altrettanto a ritornare; rincasavo regolarmente tardi per la cena o addirittura a buio fatto, sempre con una "buona" scusa da propinare a mia madre, preoccupata per il mio ritardo.

In questa zona la stagione di pesca per il moschista è decisamente lunga e va dall'apertura fino a maggio per poi riprendere in settembre. Nei mesi centrali infatti, i livelli sono elevati e la pesca a mosca non è praticabile. In questi mesi meglio dirottare sugli affluenti e non parlo solo dell'oramai famoso Leno, ma anche di altri torrenti, magari minori per portata e per fama, ma sicuramente non per la quantità e qualità della fauna presente.

In tutto questo tratto di fiume la presenza di marmorate, temoli e fario è massiccia e costante, con qualche tratto che, per la sua conformazione si presta maggiormente ad insediamenti più massicci dell'una o dell'altra specie. Qui esistono due zone particolari, opportunamente segnalate, destinate una alla pesca No-Kill mentre nell'altra la pesca è vietata. Due zone distanti fra loro che per diverse motivazioni il Direttivo dell'A.P.D.V. (del quale faccio parte) ha ritenuto di valorizzare in questo modo.

La zona No-Kill (identificata dalla sigla NKB) si trova poco a valle della diga di Mori; è una zona molto ben popolata, con un regolamento spe-

Permessi di pesca

Per accedere al permesso di pesca annuale è necessario ottenere la cosiddetta "abilitazione alla pesca" dalla Provincia Autonoma di Trento. Fino allo scorso anno era necessario superare un esame scritto, mentre ora è sufficiente partecipare ai corsi di preparazione della durata di un giorno che la nostra Associazione organizza. Per ottenere maggiori informazioni potete rivolgervi alla Segreteria della nostra Associazione, tramite telefono al numero 0464-420011 (anche fax) o via Internet, inviando una e-mail a APDVTN@tin.it Visto che abbiamo parlato di Internet, vi ricordo anche il nostro sito www.apdv.org dove potete trovare informazioni sulla nostra Associazione e sulle attività che svolgiamo.

L' A.P.D.V. prevede due tipi di permesso di pesca .

Annuale. Si rilascia solamente, previa domanda, presso la Sede a chi ha conseguito l'Abilitazione alla Pesca per la Provincia di Trento.

Il costo:

€ 100 per i residenti nei comuni delle acque in concessione. (*)

€ 120 per i residenti negli altri Comuni in Provincia di Trento. (*)

€ 140 per i residenti fuori dalla Provincia di Trento. (*)

€ 30 per i ragazzi sotto i 16 anni. (*)

Giornaliero. Vi può accedere chiunque sia in regolare possesso della Tessera Annuale di Controllo A.P.D.V. per la stagione di pesca in corso, viene rilasciata con l'acquisto del primo permesso giornaliero.

Il costo:

€ 10 per la Tessera Annuale di Controllo. (*)

€ 15 per ogni permesso giornaliero.

(*) la quota comprende l'abbonamento alla rivista "Il Pescatore Trentino".

I permessi di pesca giornalieri si possono acquistare presso i seguenti rivenditori dislocati nella zona:

Località	Rivolgersi a	Telefono	Chiusura
ROVERETO	CENTRO SPORT - Piazza Malfatti, 19	0464 433440	Domenica
ROVERETO	SAMPEI - Via Conciatori, 18	0464 420420	Domenica
ROVERETO	SEDE A.P.D.V. - Via S.Maria, 78	0464 420011	Ven/Dom
ROVERETO	BAR CREME CAFFÈ - Via Calcinari, 23	0464 436848	Domenica
ROVERETO	HOTEL S.ILARIO - Loc. S.Ilario	0464 411605	-
ROVERETO	CAFFÈ FURINI - Via S.Maria, 84	0464 420064	-
MARCO DI ROVERETO	BAR KING CRIMSON (Bar Salvetti)	0464 943230	Mercoledì
ALA	BAR AMICIZIA - V.Mazzola - Pilcante di Ala	0464 671662	Lunedì
ALA	ALBERGO ZUGNA - Serravalle di Ala	0464 696004	Sabato
ALA	BAR RISTORANTE SPOLETTINI - Ala	0464 671586	Domenica
AVIO	BAR STAZIONE - Loc. Vo' Sinistro	0464 684088	-
VALLARSA	ALBERGO AURORA - Loc. Parrocchia	0464 869141	Giovedì
FOLGARIA NOSELLARI	ALBERGO BAR AL BIVIO	0464 783182	Martedì
VILLA LAGARINA	BAR ROMA - Via XXV Aprile, 1	0464 411414	Lunedì
TRENTO	PESCA SPORT LANZA - Via Gardini, 47	0461 822121	Domenica
LAGO DI CEI (P. € 12,63)	ALBERGO MARTINELLI - CEI	0464 801100	-

ziale che consente unicamente la pesca a mosca con obbligo del rilascio delle catture. Inizia all'altezza degli orribili piloni di cemento (eretti, per niente, nel 1970) che dovevano sostenere una superstrada verso il Garda. La riserva termina poco più di un chilometro a valle, sotto il ponte nei pressi di un altro obbrobrio architettonico, l'ex Montecatini o Alumetal, un grande stabilimento eretto nel primo dopo-guerra per la

lavorazione di alcuni metalli, in particolare dell'alluminio. Chiuso da un paio di decenni, sembra che sarà recuperato per altri usi, compatibili con la sua collocazione geografica. L'Adige è un fiume antico, ricco di storia, che ha giocato un ruolo determinante in numerosi conflitti bellici. Fra i tanti che potrei citare, vorrei ricordarne uno, sia perché riguarda proprio questa zona, sia perché mi ha sempre affascinato il modo



in cui si è svolto. Ritorniamo indietro al 1440, quando l'egemonia sul nord Italia si giocava fra i piccoli "stati" che facevano capo alle maggiori città. A quel tempo, i Visconti di Milano dominavano buona parte del nord ed il loro dominio si spingeva fino al basso lago di Garda. Il nemico di quel tempo, la Serenissima Repubblica di Venezia, architettò un piano a dir poco ingegnoso per sorprendere i Visconti alle spalle. Una piccola flotta di battelli da combattimento risali l'Adige fino all'altezza dell'abitato di Mori (quindi, per noi, in piena zona B) e qui caricarono su dei carri tutto quanto potevano, comprese alcune parti delle loro imbarcazioni. I battelli così alleggeriti vennero spinti su dei tronchi fino a Mori e poi verso il Lago di Garda, passando per Nago e poi per Torbole, dove le imbarcazioni vennero ricomposte per sferrare un attacco di sorpresa al presidio dei Visconti sul basso Garda. Volete sapere come andò a finire? Bè, sembra che in quell'occasione l'ingegno sia stato premiato e che la vittoria sia andata ai veneziani.

Zona "C"

È la zona più a sud; inizia presso la diga di Ala e termina alla fine del tratto in concessione alla nostra Associazione. L'ultimo tratto, a valle del ponte di Borghetto, è la seconda zona No-Kill sull'Adige ed è contraddistinta dalla sigla NKC. Da tenere presente che solamente la sponda sinistra è in nostra concessione, mentre la destra (anch'essa zona No-Kill) fa parte della Regione Veneto ed è in concessione all'Associazione

A.P.D.V.
Associazione Pescatori Dilatanti Vallagarina

Salmo Trutta Marmoratus Cuvier

Specie endemica dell'area Padana - Veneto degli affluenti apici del Po, del fiume del Triveneto e della Dalmazia. Serrapiede della trota fario (Salmo trutta L.), dalla quale si differenzia nettamente per evidenti caratteristiche morfologiche. Testa più sviluppata, corpo più allungato e strutturato e sviluppo notevolmente in lunghezza (un tempo erano frequenti catture di esemplari di 10 - 15 kg ma anche oltre i 20.) La livrea è formata da macchie scurelate confluenti irregolari più o meno intaccate grigio bruciate e addirittura nerastre che ornano la parte superiore e laterale del capo e del corpo. L'opercolo è il proscopolo presentando anch'esso macchie scurelate. È completamente assente il pigmento rosso ma può essere presente una banda laterale rossastra. Mutano condizioni ambientali quali inquinamento delle acque, la rettificazione dei fiumi, la cementificazione degli alvei con conseguente distruzione degli areali di frangia, la diminuzione delle portate in seguito alle costruzioni di sbarramenti che in più hanno impedito il libero idrico migratorio di qualità salmoneide attraversando il vitale sciarbe genedice, hanno portato alla rarificazione della trota marmorata. Al fine di tutelare la specie l'A.P.D.V. ha adottato misure di tutela quali l'aumento della minima a 20 cm, che garantisce almeno la maturità sessuale con una prima riproduzione a un massimo di tre catture giornaliere. Dal 2000 nei nostri piani sono state implementate a 40 cm, e 1 colpo al giorno. La riduzione delle portate del cono d'acqua e l'impossibilità di spostarsi liberamente a cause degli sbarramenti idroelettrici hanno portato la trota marmorata ad essere vittima del più insidioso e subdolo degli inquinamenti: quello genetico. Per limitare il danno si è ipotizzato con la trota fario alla fine degli anni settanta si è rinunciato ad importare il progetto di recupero del cippo puro tramite riproduzione artificiale.

Incubatoio A.P.D.V.

Dal recupero al momento della fruga, in novembre di ogni anno, di riproduttori nel fiume Adige in zone dove esiste il rischio che la riproduzione naturale non vada a buon fine, si selezionano gli esemplari dalle caratteristiche fenotipiche migliori. Da questi si spermantano mediamente 70.000 - 80.000 uova e a gennaio gli avannotti di marmorata raggiungeranno i loro genitori nell'Adige, affiancando i loro fratelli nati dalle frughe naturali.

La piscicoltura A.P.D.V.

La nuova piscicoltura dell'A.P.D.V. sarà destinata all'allevamento della trota marmorata. Gli avannotti verranno allevati ad alimentarsi opportunamente, al fine di mantenere elevato il loro livello di rusticità. Dopo poco meno di un anno, diverranno trattate di 9/12 centimetri e saranno pronte per essere liberate. L'immissione di trota di questa misura, garantisce una resa superiore anche di una decina di volte rispetto alle semina degli avannotti appena schiusi. La destinazione "naturale" di questi preziosi materiali sarà il fiume Adige, dove potranno trovare il loro habitat ideale e rinforzare la popolazione esistente, riducendo significativamente il pericolo di estinzione e di inquinamento genetico.

Associazione Pescatori Dilatanti Vallagarina
Via S. Maria, 78 - Rovereto (TN)






Pescatori di Verona.

Qui la portata d'acqua e la dimensione del fiume sono superiori alla "zona B", in quanto parte dell'acqua prelevata presso la diga di Mori viene restituita al fiume, ma rimangono comunque inferiori a quelle della "zona A".

In questo tratto di fiume rimangono massicce le presenze di temoli e fario, ma è la marmorata la vera regina di queste zone. Qui vivono infatti gli esemplari di taglia maggiore e le catture record (come quella imbalsamata di 14,9 chilogrammi presente nella nostra Sede) spesso provengono da queste zone.

Ogni anno (prevalentemente in questa, ma anche in altre zone) verso inizio novembre vengono prelevati alcuni riproduttori di marmorata che verranno utilizzati per alimentare il nostro incubatoio. Dopo la delicata fase della spremitura, i riproduttori verranno riportati dove sono stati catturati e le uova spremute verranno fecondate artificialmente ed alloggiare in appositi contenitori posti in acqua corrente dove rimarranno

fino alla nascita degli avannotti. Questi, poco prima dell'assorbimento completo del sacco vitellino, verranno restituiti al fiume con tutte le cautele, ottenendo così una produzione di materiale maggiore di circa 5/7 volte a quella naturale (ndr. La resa naturale è stimata attorno al 5%)!!

Ma il nostro impegno per la tutela ed il completo reintegro della popolazione di marmorata dell'Adige non si ferma qui. Infatti, lo scorso anno abbiamo iniziato i lavori di ripristino di una vecchia piscicoltura a Rovereto che verrà destinata all'allevamento a "ciclo chiuso" (quindi senza

utilizzare riproduttori presi "in prestito" dal Fiume). Contiamo di essere operativi già da quest'autunno, dando così inizio ad un processo che ci consentirà di liberare le nostre marmorate gradatamente, in diversi periodi dell'anno, in modo da ridurre il rischio di morie per piene o altri eventi dannosi ed arrivare ad una resa elevatissima, probabilmente vicina al 90%.

L'Adige, la marmorata e l'A.P.D.V.

Il legame della nostra Associazione con l'Adige e con la marmorata è fortissimo: entrambi sono un po' i nostri simboli, quello per cui siamo conosciuti. La nostra Associazione si è sempre impegnata moltissimo sia per la difesa dell'Adige che per quella della marmorata, imperniando il proprio lavoro proprio sulla tutela di questi due capisaldi. Da questo impegno sono nati prima l'incubatoio e poi la nuova piscicoltura, attualmente in costruzione.

PESCA DALLA BARCA

Nuovi spazi e nuove emozioni

Il Trentino è visto spesso con lo stereotipo, solo in parte realistico, della terra dei mille torrenti, dove la preda unica è la trota. Ma non è così. Anzi, uno degli aspetti più affascinanti del nostro territorio sta nella grande varietà di ambienti acquatici presenti, tra i quali hanno un'importanza tutt'altro che secondaria i numerosissimi laghi sparsi un po' a tutte le quote e popolati da molte specie "interessanti". In molti casi, però, per poterle insidiare diventa indispensabile l'uso della barca, che permette, tra l'altro, di... vedere il mondo da un'altra prospettiva.

di **Claudio Pola**



Il Trentino è un territorio in cui esistono alcune centinaia di laghi, la maggior parte dei quali sono piccoli bacini alpini situati in alta montagna sopra i 1800 metri. Per quanto riguarda l'esercizio della pesca questi specchi lacustri, importanti per le riserve idriche e spesso sorgenti dei nostri corsi d'acqua, hanno importanza secondaria. Numerosi non presentano vita ittica e altri sono abitati dai salmerini alpini che giustamente meritano una salvaguardia particolare. Anche la nuova Carta Ittica ha lanciato un programma di recupero che si rivolge proprio a questo piccolo pesce che una volta piuttosto diffuso è ora piuttosto raro.



Pescatori in barca sui laghi di Garda (pagina a fianco), di Lases (qui sopra) e di Levico (in basso)

I laghi maggiori

Se però osserviamo una cartina del Trentino, possiamo notare che nei fondovalle esistono alcuni laghi di una certa ampiezza ai quali si possono aggiungere, per estensione, vari bacini artificiali.

Queste conche lacustri maggiori sono di notevole interesse per la pesca e infatti vengono frequentate piuttosto assiduamente. Anche gli utilizzi turistici sono assai evidenti, basta recarsi sulle loro sponde, specie nella stagione estiva, per notare come siano meta di passeggiate o di balneazione e quindi siano anche oggetto di interventi strutturali sulle rive che spesso ne sconvolgono gli aspetti naturali.

La pesca in lago viene principalmente svolta da riva mentre non è consuetudine locale, se non in minima parte, l'uso delle imbarcazioni. I pescatori che possiedono un natante sono molto pochi. Si sa il Trentino non è vicino al mare, non ha grandi laghi, se non una piccola parte del Garda, e i suoi abitanti non hanno molta dimestichezza con le barche. A questo fattore ambientale e storico si deve aggiungere una, a mio avviso inspiegabile, proliferazione di norme restrittive che riguardano l'utilizzo delle imbarcazioni nei bacini lacustri trentini. Basta scorrere i regolamenti delle Società di pescatori nella cui

concessione ci sono dei laghi, per notare subito delle restrizioni nei confronti dell'uso della barca come strumento di pesca. Da rilevare che la legge provinciale non interviene nel non concedere ai pescatori trentini l'utilizzo delle imbarcazioni. Ogni norma è fissata dalle singole Associazioni che si sentono in dovere di limitare o addirittura vietare la barca come mezzo da cui esercitare la pesca.

Personalmente non giustifico questi limiti, anzi li trovo vessatori verso un attrezzo di cui non ravvedo la dannosità.

Ho più volte affermato nei miei scrit-

ti che la pesca è un hobby, un'attività sportiva particolarmente ecologica, assolutamente più ecologica di molti altri sport che utilizzano impianti e edifici appositi (calcio, pallacanestro, pallavolo ...) o che utilizzano gli ambienti naturali con interventi che ne modificano profondamente le caratteristiche (lo sci con le sue autostrade deforestate, il ciclismo con le sue piste ciclabili ...), eppure la pesca possiede una legge e una serie di regolamenti che non ha uguali, eppure gli stessi pescasportivi attraverso le loro Associazioni sono tenuti al mantenimento degli ambienti in cui praticano la loro attività. Avete mai





visto degli sciatori che si mettono a curare il fondo vegetale delle piste? Avete mai visto gli appassionati di calcio (che tra l'altro non sono gli sportivi) che ripuliscono gli stadi, i piazzali e i parcheggi dopo una partita di calcio?

Perché sono così numerose le restrizioni nei confronti di uno sport ecologico come la pesca?

Perché molte Associazioni non permettono di pescare con la barca nei loro laghi? Qualche estensore di regolamenti può darmi una risposta?

Arrivare ai posti impossibili

Ma torniamo alla barca come oggetto applicato all'esercizio alieutico. La pesca da imbarcazione permette di ampliare le possibilità di ogni pescatore. Consente di "utilizzare" tutto lo specchio lacustre e di raggiungere postazioni che lungo le rive possono essere di difficile accesso.

Inoltre con una barca si possono fare pesche che da riva risultano impossibili: con l'imbarcazione in movimento a remi o meglio a motore si può esercitare la traina che è una modalità molto utilizzata in mare ma che può essere applicata anche nei laghi e che permette la cattura di vari tipi di pesci (trote, cavedani, lucci) in modo dinamico e divertente. Si tratta di far muovere l'esca, artificiale (cucchiaini rotanti o ondulanti, imitazioni di pesci o altro) o naturale (pesce morto) non attraverso il recupero del mulinello (che servirà per salpare le prede) ma attraverso il movimento dell'imbarcazione. Solitamente la traina si esercita con canne corte (2 metri circa o meno), assai rigide, con un mulinello di buona capacità robusto e affidabile, con nylon piuttosto robusti e rigidi (0.30-0.50). Si fila in acqua con la barca in moto una certa lunghezza di bava (40-50 metri) con l'esca appesantita da piombi che possono arrivare a 100-200 grammi o più, a seconda della profondità a cui si vuol far viaggiare l'esca. Esistono tecniche e sistemi specifici che consentono di raggiungere anche gli strati più bassi

delle acque ma che richiederebbero una trattazione particolare che esula dagli scopi di questo scritto.

La pesca a traina ha radici tradizionali e antenate che una volta erano diffuse anche con scopi professionali (specie nel Garda). Cito qui la tirlindana, specie di lenza in filo di rame che manovrata a mano, era un classico della pesca lacustre e che mi ha personalmente consentito (parecchi anni fa) la cattura di numerosi persici reali a Cadonazzo.

Purtroppo la pesca a traina è, inspiegabilmente, vietata in molti laghi trentini.

La barca permette di ampliare le modalità di ricerca delle prede che è uno degli aspetti più interessanti della pesca sportiva. Se pensiamo a postazioni al largo di canneti, a zone inaccessibili con rive rocciose, a tratti di sponda in cui la profondità dell'acqua è per molti metri bassa o invasa da alghe, a zone al largo lontane dalle rive, capiamo che solo utilizzando un'imbarcazione potremo esplorarle ricavandone nuove emozioni.

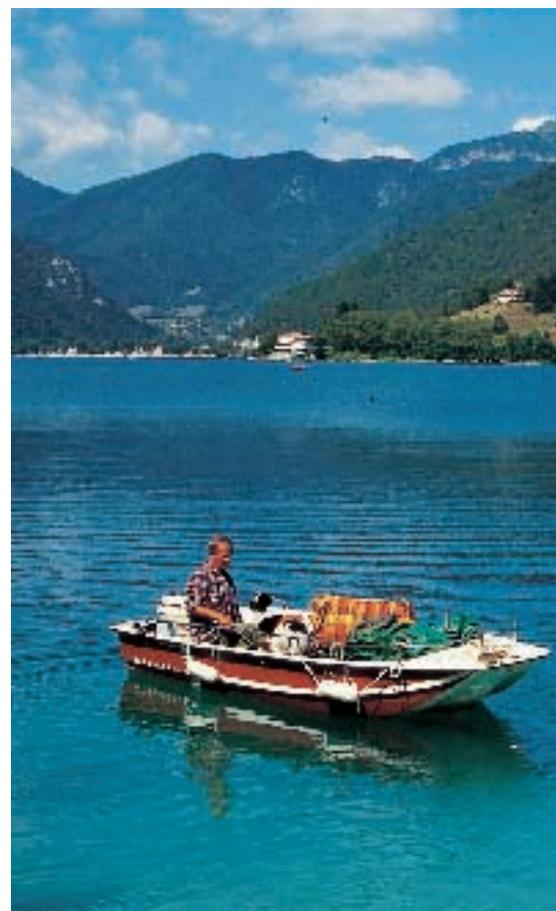
I pesci "da barca"

Alcune specie di pesci vengono pescate quasi esclusivamente da barca, per esempio le bottatrici nei laghi di Ledro e Idro, altre vengono insidiate da natante con particolari vantaggi tecnici come i persici reali a Levico, Caldonazzo, Serrai di Pinè, Molveno, come i lucci a Terlago.

Ma i problemi sono legati ai divieti che non permettono le barche in altri bacini in cui sarebbe interessante il loro utilizzo: S. Giustina (in cui la barca è comunque utilissima per raggiungere tratti di sponda di difficile accesso), Toblino e Cavedine (in cui la barca è inspiegabilmente concessa solo ai residenti o accompagnati). Pescare da natante offre non solo un modo diverso di pescare (dal largo invece che da riva) ma consente un approccio all'ambiente particolare che aggiunge una visione del paesaggio molto più ampia e decisamente appagante. Inoltre l'effetto di isolamento, di allontanamento da stra-

de, traffico, confusione è quasi totale e amplifica gli effetti rilassanti della pesca. In mezzo a un lago si è in pace, tranquilli e immersi in un'atmosfera serena e ovattata.

Le attrezzature per la pesca in barca devono essere scelte con una certa cura. Dato lo spazio limitato è bene non portarsi troppa roba, basta una piccola cassetta con gli strumenti essenziali, le canne è meglio non siano troppo lunghe (max 3-3.5



Sul Lago di Ledro

metri) per evitare l'impaccio nei lanci che spesso dovranno essere effettuati da seduti, specie se abbiamo con noi uno o due amici. Gli attrezzi ovviamente dipendono dal tipo di pesca che si intende effettuare ma cercheremo di sceglierli tra quelli leggeri, specie nei confronti di pesche a recupero continuo con canna in mano (trota con sbrulino, persico, spinning, morto manovrato). È chiaro che lo spazio di movimento



su una barca è molto ridotto e che quasi sempre si starà seduti sulle panchine e che sgranchirsi le gambe non è facile. Meglio alzarsi in piedi uno alla volta evitando di far dondolare il natante che può rovesciarsi facendoci finire in acqua, cosa che specie nelle stagioni fredde potrebbe essere una brutta esperienza. Basta comunque un po' di abitudine e la pesca in barca diviene sicura, divertente e assolutamente non pe-



ricolosa. Per i più paurosi è consigliabile l'uso di un leggero giubbotto di salvataggio.

Le barche tradizionali fino a una trentina di anni fa erano costruite in legno, molto pesanti, ingombranti e difficilmente trasportabili. Con l'avvento della fibra di vetro i natanti sono diventati più leggeri e quindi di più facile carico sul tetto di un'auto anche per una coppia di pescatori non troppo forzuti. Ma questo materiale che solitamente veniva utilizzato costruendo un doppio guscio con un'in-

tercapedine di espanso, è stato in parte sostituito per problemi di durata e di infiltrazioni d'acqua. Inoltre il peso era pur sempre notevole (40 chili circa per una 2.5 metri) e richiedeva, se necessario il trasporto, l'intervento di più di un pescatore. I più convinti sull'uso dell'imbarcazione si sono dotati di un carrello da attaccare al gancio traino della macchina con un certo aggravio di spesa ma specialmente la necessità di un notevole spazio per il rimessaggio.

Che natante scegliere?

Attualmente le barche migliori, quelle di cui si sono dotati i veri appassionati sono quelle costruite in alluminio marino. Hanno ripreso la classica forma filante a barca che era stata sostituita da sagome più quadrate, forse con l'intento di aumentare la capienza accorciando la lunghezza a scapito però dell'idrodinamicità. Sono imbarcazioni di grande solidità, di buona leggerezza (50 chili circa per una 3 metri), di ottima struttura e molto idrodinamiche e quindi navigano anche con motori di bassa potenza. Per pescatori che intendono usare la barca con notevole frequenza, che non hanno problemi nel trasporto con carrello o sul tetto facendosi aiutare e che hanno un bel garage per il suo rimessaggio, un natante in alluminio (che però ha un costo non proprio economico) è un'ottima soluzione.

Un oggetto interessante offerto dal mercato da alcuni anni ma che ha avuto una scarsa diffusione sul nostro territorio è la barca pieghevole: è un tipo di imbarcazione leggera (solo 20 chili per il modello di 3.10 metri) e quindi può essere trasportata facilmente anche da una sola persona e poco ingombrante perché può essere ripiegata su se stessa ottenendo uno spessore di poco più di 10 cm. Da chiusa assomiglia a una tavola da surf che può essere riposta in modo agevole sul tetto dell'auto e legata con delle semplici cinghiette elastiche, il suo rimessaggio non da problemi in qualsiasi garage, semplicemente appoggiata ad una parete.

Il suo montaggio richiede pochi minuti: basta inserire nelle sedi i sedili che mantengono aperta la struttura. È veloce e maneggevole ma anche robusta e capiente (può portare fino a 250 chili) ma specialmente molto pratica: la soluzione ideale per gran parte dei pescasportivi. Può essere dotata anche di stabilizzatori laterali gonfiabili che rendono impossibile il suo rovesciamento specie per chi pesca in piedi come gli amanti dello spinning o della mosca a coda di topo. Ha una linea molto filante e può essere dotata di un piccolo motore.

Applicare un motore alle imbarcazioni è notevolmente vantaggioso perché permette facili spostamenti anche su tragitti lunghi. L'uso del motore a scoppio fino a 4,5 hp di potenza è consentito dalle leggi provinciali solo in alcuni laghi trentini. Ma siccome i pescatori sono una categoria di sportivi particolarmente attenta ai problemi ecologici e di inquinamenti, la soluzione ottimale è l'uso di un motore elettrico. Questa categoria di propulsori è alimentata tramite una batteria (da auto o l'ideale, per via dell'ingombro minimo da una di quelle che vengono utilizzate per le carrozzine dei disabili) che consente un'autonomia fino a 10 ore continue e poi va ricaricata con un normale caricabatterie.

I fuoribordo elettrici sono molto più leggeri di quelli a scoppio e meno ingombranti. Inoltre non inquinano, sono sufficientemente potenti per gli usi dei pescatori e, particolare da rilevare, sono molto silenziosi. Necessitano di una manutenzione minima perché hanno una meccanica molto più semplice di quella dei motori a scoppio e sono quindi assai affidabili. A completamento di questo scritto mi pare di poter affermare che ci siano tutti i numeri per un allargamento dell'uso della barca anche da parte dei pescatori trentini: una barca leggera, poco ingombrante e affidabile, un motore ecologico, silenzioso e di facile manutenzione e via sulle acque dei nostri bei laghi alla scoperta di luoghi incantevoli, paesaggi magnifici alla ricerca di prede fino a quel momento inarrivabili.



MANUTENZIONE DELLE SPONDE FLUVIALI

LORENZO BETTI



W le pecore?

di Lino Da Riz

Prendo lo spunto da una cocente delusione subita da tre amici, compreso il sottoscritto, che in un caldo giorno di fine luglio si misero d'accordo per andare a fare una pescata nell'Adige, lì dove erano sempre andati e dove, oltre a pescare, in primavera negli anni passati, avevano raccolto anche degli ottimi asparagi nascosti fra l'erba che copriva gli argini del nostro fiume. La mattina però ci riservò un'amara sorpresa, la nostra amata sponda non era più rivestita dalla solita bella erbetta ma bensì da delle erbacce alte da due a tre metri che ci impedirono praticamente di pescare. Arrivammo sì fino all'acqua ma solo per constatare l'impossibilità di pescare e di muoverci senza pericolo lungo la riva, meglio rinunciare, in quella giungla non si vedeva neanche dove mettere con sicurezza i piedi. Ma veniamo al punto, perché W le pecore? Perché oltre che fornirci un ottimo formaggio e il tradizionale

alimento che ci consente di festeggiare degnamente la Pasqua, negli anni passati, in primavera e in autunno, delle greggi di pecore con qualche capra percorrevano gli argini del nostro fiume pulendoli perfettamente, una cosa molto gradita da noi pescatori, purtroppo mancano da qualche anno. Come mai non passano più? Non sono spariti perché mi dicono che dalle parti di Lavis sono passati anche quest'anno, perché non qui? Mi piacerebbe sapere se si tratta di una libera scelta dei pastori o di un divieto imposto dalle autorità locali, non vorrei centrasero ancora le piste ciclabili. È evidente che un gregge in prossimità di una pista ciclabile comporta qualche inconveniente come un certo odore che non si può certo definire profumo di lavanda o, in qualche caso eccezionale, un po' di sporco sulla stessa pista, ma consentirebbe a chi transita, in special modo ai bambini, di vedere un gregge nella

realtà e non solo, come probabilmente è per la maggior parte di loro, alla televisione. Bisogna poi tener presente che l'inconveniente, se così si può chiamare, dura pochissimi giorni e non costituisce alcun pericolo per i normali utenti delle ciclabili. Altro il discorso per gli "inseguiti", che in gruppi multicolori, chini sul manubrio, sfrecciano a oltre 40 km/h, per loro una pista non perfettamente pulita potrebbe costituire anche un possibile pericolo, resta da vedere se le ciclabili devono servire per normali gite o spostamenti in bicicletta o per gli allenamenti ad alta velocità di aspiranti corridori. Mi si potrebbe domandare perché mi agito tanto per le piste ciclabili, ora ve lo spiego: io sono non solo un vecchio pescatore ma anche un pescatore vecchio nel senso che già da qualche anno sono entrato a far parte di quel gruppo di persone genericamente definite "anziani" e come si sa con l'età au-



menta l'esperienza ma diminuisce l'efficienza. Per noi l'uso della bicicletta costituisce un rischio non indifferente, se cadiamo ci frantumiamo. Le gambe poi non ci permettono più di frequentare i torrenti e a noi, trotaioli testardi, non è rimasto che l'Adige dove, fino a qualche anno fa, potevamo raggiungere i nostri abituali posti di pesca percorrendo con l'automobile gli argini, ora le piste ciclabili ce li hanno espropriati, pazienza, con lunghe e lente camminate possiamo ancora arrivare dove vogliamo e non è detto che non ci faccia anche bene. Le difficoltà non sono però finite lì, si tratta ora di scendere dalle piste ciclabili nell'alveo del fiume, per chilometri non c'è una scaletta o un sentierino che consenta di farlo agevolmente e una volta scesi, da giungno in poi, cioè nei mesi a noi più congeniali per la pesca, ci si ritrova in una vera e propria selva di erbe alte tre metri che ti nascondono alla vista anche le montagne circostanti, non sai più dove vai, ed è ovvio che ci si lamenti. Io immagino cosa pensano, anche se non lo dicono apertamente, i nostri dirigenti a tutti i livelli: "vecchietti state a casa o frequentate i circoli anziani creati apposta per voi e se proprio non potete rinunciare alla pesca i laghetti a pesca sportiva sono l'ideale". Queste sarebbero proposte che non mi toccano e non toccano neanche molti altri pescatori anziani più o meno nelle mie condizioni, fino a che potrò muovermi decentemente andrò a pescare nell'Adige, anche prendendo delle precauzioni come munirmi del telefonino e non andare da solo, quando non lo potrò più fare rinuncerò alla pesca, non mi rifugerò in un laghetto a pesca sportiva. Percorrendo, a piedi s'intende, la pista ciclabile ho osservato che a periodi regolari un gruppo di addetti ben attezzati s'incarica della manutenzione della pista stessa curando anche l'erbetta e le eventuali ramaglie laterali, cosa giusta e lodevole. Ora mi rivolgo a chi di dovere, non so a chi specificatamente, può essere l'A.P.D.T., il Comune o la

Provincia. Non potrebbe munire gli argini, nei punti più difficili, di semplici scalette per facilitarne salita e discesa? Costituirebbe un impegno eccessivamente gravoso provvedere almeno una volta all'anno al taglio dell'erbacce giganti nei punti più accessibili e frequentati dai pescatori? Non c'è nulla da obiettare per l'impegno pubblico dimostrato verso i ciclisti, ma noi pescatori anziani non contiamo proprio nulla? È già da qualche anno che ripropongo la questione non solo a nome mio ma anche a nome di parecchi altri pescatori pressappoco nelle mie condizioni. Vorrei poi ricordare a giovani e adulti, ciclisti, pescatori o altro che siano, che sono destinati anche loro a diventare "anziani", dunque ogni cosa fatta per rendere più passabile questa parte della vita è cosa buona e utile per tutti. Intanto se si provvederà alla pulizia delle sponde, praticamente senza costi rilevanti o senza nessun costo se si fanno ripassare le pecore, sarà fatta cosa graditissima a tutti i pescatori "anziani".

Da Riz Lino

Trento, febbraio 2002

Colpa delle pecore... o degli asini?

Caro Lino, secondo me, stavolta, hai un po' sbagliato tiro...

Sia ben chiaro che l'annoso problema dell'accesso a lunghi tratti dell'Adige, anche a causa dell'espansiva espansione delle piste ciclabili (tutte ben rettilinee ed asfaltate) lungo le aree fluviali, è serio e richiederebbe un esame di coscienza da parte della pubblica amministrazione che l'ha alimentata. Ed è tanto più rilevante se si tiene conto che, di fatto, ostacola o impedisce la fruizione del fiume da parte dei pescatori (siano giovani o anziani), relegandolo sempre più in una dimensione staccata dal resto del territorio.

Ma le pecore, che cosa c'entrano? Con tutto il dovuto rispetto per chi esercita la tradizionale e faticosa attività pastorale, non si può disconoscere che le mandrie di ovini lungo gli argini dei fiumi (che sono ormai le poche vie disponibili in un territorio sempre più urbanizzato) provocano più danni che benefici.

Proprio lungo le sponde dell'Adige, ma anche del basso Noce, si può ben vedere come le pecore non si limitano a brucare le piante erbacee, ma anche le cortecce degli arbusti delle rive, provocandone spesso la distruzione.

*Ora, credo anch'io che le erbacce lungo l'argine siano fuori posto: si tratta di piante infestanti di provenienza esotica appartenenti alla specie *Helianthus tuberosus* (volgarmente noto come topinambur) che, al di là dei bei fiori gialli autunnali e dei tuberi dolci che qualcuno consuma, hanno ben pochi pregi.*

Il loro sviluppo così numeroso è dovuto, più che alla mancanza delle pecore, alla cattiva gestione della vegetazione arbustiva, che periodicamente viene rasa al suolo, nel vero senso della parola, per presunte esigenze di sicurezza idraulica. Questo, almeno, è successo fino a poco tempo fa, quando il Genio civile affidava a privati il taglio indiscriminato delle piante all'interno degli argini.

Da tempo andiamo auspicando una gestione più intelligente della vegetazione riparia, che preveda sì il taglio delle piante arboree più instabili e pericolose in caso di piena, conservando però i salici e gli ontani che, essendo piante adattate alla vita sulle sponde dei corsi d'acqua, raramente vengono scalzate dalle piene e, anzi, contribuiscono al consolidamento delle sponde.

Se i salici e gli ontani non venissero frequentemente tagliati, d'altra parte, non si svilupperebbero le piante infestanti come il topinambur, l'ambiente ripario sarebbe molto più ricco e stabile e l'accesso per i pescatori sarebbe molto più agevole...

Lorenzo Betti

notizie dalle associazioni

Cronache dall'Assemblea ordinaria dei soci

Il giorno 18 gennaio 2001, si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei Soci dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese. Alla presenza di numerosi Soci, la serata si è aperta con la corposa e dettagliata relazione del Presidente Adelio Maestri che ha toccato i vari punti della gestione 2001 e della futura gestione 2002, rimarcando l'impegno della Associazione per la salvaguardia dell'Ambiente e la condivisione per l'impegno gestionale nel pieno rispetto della nuova Carta Ittica.

Si è sottolineato in modo particolare il notevole numero di iscrizioni di nuovi Soci e l'altrettanto incremento di permessi Ospiti venduti.

Proprio l'approvazione della nuova Carta Ittica ha permesso di intavolare un discorso sereno e costruttivo che ha coinvolto tutti i presenti. Sono state date tutte le spiegazioni ai vari aspetti che questo importante documento introdurrà nella vita gestionale della Associazione, e finalmente è stata data una definitiva schiarita dopo tutte le chiacchiere e le polemiche che molti "chiacchieroni" avevano sparso fra i pescatori. Non si nasconde che alcuni problemi esistano, non certamente dipendenti dalla Carta Ittica, relativamente ad alcune importanti innovazioni, come ad esempio la coltivazione dei laghetti naturali d'alta quota. La carenza di Salmerino alpino da introdurre comporterà qualche difficoltà di reperimento. L'importante è che la Provincia Autonoma di Trento mantenga tutti gli impegni assunti con l'approvazione della nuova Carta Ittica verso le Associazioni.

Comunque tutti i presenti al termine della attenta valutazione di quanto esposto hanno approvato le novità, accettando anche i sacrifici che qualche volta si dovranno affrontare, dimostrando così che la maggioranza dei pescatori ha fatto passi da gigante verso una visione più aperta della pesca.

Altro importante punto in discussione è stato incentrato sulla costruzione del nuovo incubatoio per la produzione della Trota marmorata. Il terreno necessario per la costruzione di tale impianto è stato acquistato dall'Associazione e ottenuti gli ultimi permessi si

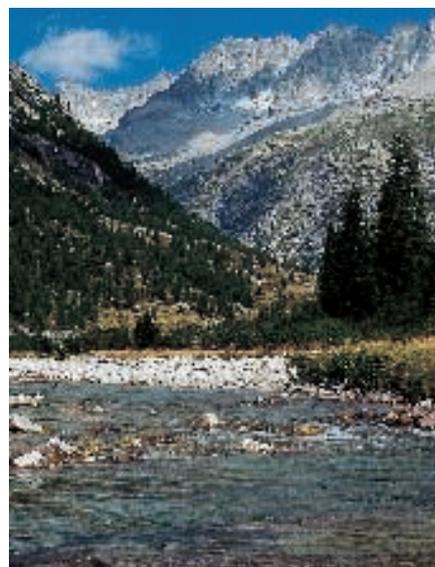
Riteniamo importante dare un risalto particolare alla decisione unanime dell'Assemblea dei Soci dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese di aderire alla Rivista *Il Pescatore Trentino* con l'iscrizione all'abbonamento di tutti i Soci.

Con questo importante passo la nostra Associazione ha voluto dimostrare la stima che nutre nei confronti della importante rivista, del Direttore Dott. Lorenzo Betti e dell'Editore. Come già detto e ripetuto più volte in passato *Il Pescatore Trentino* ha dimostrato di essere un punto di partenza per sviluppare argomenti a livello provinciale, accessibile a tutti i pescatori trentini e capace di favorire il confronto tra diverse realtà, cosa che non sarebbe fattibile restando chiusi all'interno delle nostre Associazioni.

pensa di partire con la realizzazione nella primavera 2002 per essere così pronti alla spremitura dell'autunno di quest'anno. Si è rimarcato inoltre l'impegno sempre forte e importante per i rilasci di acqua nei nostri fiumi e torrenti, specialmente dove i recenti rilasci non hanno sortito alcun miglioramento, si parla specialmente della Valle di Daone.

L'importanza della presenza dell'acqua ora è diventata la priorità assoluta anche per permettere una buona riuscita dell'applicazione della Carta Ittica. Sono stati inoltre approvati all'unanimità il Bilancio consuntivo 2001 e il Bilancio preventivo 2002, e il nuovo Regolamento Interno 2002. Dopo le varie ed eventuali la serata si è conclusa dimostrando, anche se non ve ne era bisogno, che l'Associazione Pe-

scatori Dilettanti dell'Alto Chiese gode di ottima salute.



Anche il basso corso del Chiese dovrà essere ripopolato con la Trota marmorata: per questo l'Associazione ha in progetto la costruzione di un nuovo incubatoio. In alto, il Chiese in Val di Fumo, a monte delle grandi derivazioni idroelettriche che gli sottraggono l'acqua.





notizie dalle associazioni

Catture e uscite 2001: male l'Adige, meglio gli altri

Se non fosse stato per le condizioni di perdurante torbidità che il fiume ha dovuto sopportare per gran parte dell'anno, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente. Gli effetti degli svasi di limo dai bacini idroelettrici dell'Alto Adige (e in particolare da quello di Vernago, in Val Senales) sono ancora tutti da calcolare, ma è certo che sulla pesca hanno avuto un effetto deleterio, avendo impedito, di fatto, di pescare nel fiume per tutta la primavera e, almeno in parte, anche durante l'estate. L'anno nero per l'Adige si è tradotto in un forte calo delle catture e, soprattutto,

delle uscite di pesca. Il rapporto tra catture e uscite, infatti, non è molto diverso dagli anni precedenti, ma corrisponde a un numero complessivo di sole 7.199 uscite (su 1.035 libretti analizzati). Un calo drastico, inoltre, riguarda la Trota fario, il che conferma la tendenza in atto già da tre anni: il materiale ittico di piscicoltura immesso durante l'anno rende, alla fine, molto di meno degli anni scorsi, il che fa supporre che la qualità genetica sempre più scadente del pesce prodotto nelle trotecolture commerciali renda in buona parte inefficaci le semine di ripopolamento. Dopotutto, casi analoghi sono noti in molte altre acque alpine, dal Piemonte fino al Friuli Venezia Giulia. Facendo un paragone con il 1999 le catture di trote fario nell'Adige risultano

pressoché dimezzate. E va rilevato che nel 1999, a sua volta, le fario catturate erano state circa la metà dell'anno precedente. La crisi dell'Adige è resa evidente anche dai risultati dell'Avisio, dove le catture sono state circa 2.000 in più, pur non essendo stato un anno di particolare abbondanza. Il torrente della Valle di Cembra rimane il più ricco di trote marmorate della riserva A.P.D.T. e, probabilmente, dell'intera provincia di Trento. Come al solito, vanno segnalate le elevate pescosità di alcune acque "minori" come il Valsorda, l'Arione e il Salè, dove le catture medie per uscita si sono assestate tra 2 e 3.

A.P.D.T. - RIEPILOGO DELLE CATTURE DI SALMONIDI DELL'ANNO 2001 SU 1035 LIBRETTI

Specie	ZONE	"A1"	"A2"	"A3"	"C1"	"C2"	"Ck"	"D1"	"D2"	"Dk"	"I"	"Ik"	"F"	"G"	"H"	"M1"	"M2"	"M3"
T. Fario	<30	437	671	494	2741	903	6	908	735	6	297	4	688	864	983	11	5	108
T. Fario	30 ÷ 39	199	188	313	407	132	0	239	262	7	33	0	45	32	56	1	4	42
T. Fario	>40	16	24	40	21	6	0	31	22	3	7	3	3	2	7	0	2	5
T. Marmorata	<30	19	9	12	1760	626	0	95	48	0	32	0	0	0	4	0	0	0
T. Marmorata	30 ÷ 39	75	73	96	626	335	1	483	143	5	24	0	0	1	1	0	0	13
T. Marmorata	>40	29	28	53	40	33	1	74	62	11	3	2	0	0	1	2	0	0
Ibrido	<30	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Ibrido	30 ÷ 39	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Ibrido	>40	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
T. Iridea	<30	451	528	298	178	21	0	23	78	0	3	0	3	1	24	11	1	2
T. Iridea	30 ÷ 39	242	249	243	11	3	0	6	88	0	2	5	0	0	28	5	2	17
T. Iridea	>40	18	12	13	6	1	0	1	9	0	0	0	0	1	2	0	1	2
Temolo	<40	280	178	121	1	0	0	29	761	1	0	0	1	0	0	0	0	1
Temolo	>40	103	92	72	0	0	0	16	278	6	0	0	0	0	0	0	0	2
TOT. CATTURE		1869	2055	1755	5791	2060	8	1905	2486	39	401	14	740	901	1106	30	15	192
N. USCITE		2216	2783	2200	3002	2314	152	2275	3043	319	310	174	433	370	539	646	89	128
catture/uscite		0,84	0,74	0,80	1,93	0,89	0,05	0,84	0,82	0,12	1,29	0,08	1,71	2,44	2,05	0,05	0,17	1,50

Specie	ZONE	"N"	"O"	"P"	"Q"	"R"	"S"	"T"	"U"	"V"	"L1"	"L2"	"L3"	"L4"	"L5"	"Z"	TOTALI
T. Fario	<30	367	748	7	391	207	256	27	25	64	412	0	3	19	64	515	12966
T. Fario	30 ÷ 39	18	42	3	62	3	24	1	17	13	46	0	0	6	74	51	2320
T. Fario	>40	0	3	0	5	0	0	0	1	0	2	0	0	0	0	2	205
T. Marmorata	<30	15	3	0	19	0	0	0	0	0	24	0	0	16	7	0	2689
T. Marmorata	30-39	1	0	0	5	0	1	0	0	0	19	0	0	7	7	0	1916
T. Marmorata	>40	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	339
Ibrido	<30	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Ibrido	30-39	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Ibrido	>40	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
T. Iridea	<30	8	0	7	0	0	0	0	0	15	2716	61	11	626	3668	40	8774
T. Iridea	30-39	0	0	1	0	0	0	0	0	0	671	8	0	192	860	9	2642
T. Iridea	>40	0	1	0	0	0	0	0	0	0	38	0	0	4	17	4	130
Temolo	<40	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	1375
Temolo	>40	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	7	0	0	0	0	576
TOT. CATTURE		409	797	18	482	210	281	28	43	92	3928	78	14	870	4697	621	33935
N. USCITE		182	386	22	224	98	99	10	26	46	1865	134	35	691	2195	329	27335
catture/uscite		2,25	2,06	0,82	2,15	2,14	2,84	2,80	1,65	2,00	2,11	0,58	0,40	1,26	2,14	1,89	1,24

A1 ADIGE Salorno - foce Noce - **A2** ADIGE foce Noce - foce del Fersina - **A3** ADIGE foce Fersina - foce Rio Cavallo - **C1** AVISIO Stramentizzo - confluenza Rio Regnana - **C2** AVISIO Rio Regnana - Rio Papa a Lavis - **Ck** zona no kill Lavis - **D1** NOCE Rocchetta - Centrale di Mezzocorona - **D2** NOCE Centrale di Mezzocorona - foce - **Dk** NOCE zona no kill Mezzolombardo - **I** FERSINA Cantanghel - ponte Cornicchio - **Ik** FERSINA zona no kill Trento ponte Cornicchio - foce - **F** VELA E AFFLUENTI - **G** VALSORDA E AFFLUENTI - **H** RIONE E AFFLUENTI - **M1** FOSSA DI CALDARO - **M2** FOSSE DI MEZZOCORONA, GRUMO, NAVE, MAESTRA DI S. MICHELE, MASETTO, CADINO - **M3** FOSSE DI ALDENO, ROMAGNANO, ACQUAVIVA, MATTARELLO - **N** RIO BRUSAGO BASSO confluenza Rio Spruggio - foce - **O** RIO REGNANA E AFFLUENTI - **P** ROGGE DI TERLAGO - **Q** RIO DELLE SEGHE - **R** ROGGIA DI BONDONE - **S** RIO SALÈ ED AFFLUENTI - **T** RIO DI ALBIANO ED AFFLUENTI - **U** RIVI DI FAEDO, MASETTI, FATI - **V** RIVI DI MOLINO E AFF., BORE, SECCO, BIANCO - **L1** LAGO DELLE BUSE - **L2** LAGO DI LASES - **L3** LAGO DI SERRAIA - **L4** LAGO DELLE PIAZZE - **L5** LAGO SANTO DI CEMBRA - **Z** ALTRE ACQUE

notizie dalle associazioni

Relazione del presidente all'Assemblea 2001

Cari soci, per cominciare voglio salutare e ringraziare sentitamente gli intervenuti a questa nostra assemblea, l'assemblea della nostra associazione che come si può constatare dai dati si mostra in ottima salute e dimostra ancora una volta di avere un ruolo sociale importante, nonostante ciò non sia da tutti capito.

I soci dell'associazione al 31/12/2001 erano 202 così suddivisi:

- soci ordinari (+ 5 rispetto al 2000)
- 23 soci minori 14 anni (+ 1 rispetto al 2000)
- 10 soci aggregati (+ 1 rispetto al 2000)

Prima di iniziare a relazionare sulle attività svolte voglio ringraziare per la collaborazione il consiglio direttivo e tutti quanti mi hanno aiutato in questo mio mandato che oggi termina e nonostante le numerose difficoltà incontrate mi lascia soddisfatto del lavoro svolto.

Come gli scorsi anni ci siamo impegnati in diversi progetti, dal ripopolamento delle acque, alla pulizia delle sponde, dalla sistemazione delle tabelle segnaletiche, alla manutenzione dell'incubatoio sociale.

Altre fatti intervenuti durante la stagione sono:

- la ricerca di uniformare il regolamento della pesca sottodiga, solo parzialmente riuscito, in quanto nonostante i due incontri con l'Apdt, non si è riusciti a trovare un accordo completo, ma almeno siamo riusciti ad uniformare le modalità di pesca (misure e pezzi);
- l'accertamento sui bilanci 96/97 arrivato verso la fine di quest'anno è da parte dell'ufficio imposte, pervenuto anche a tutte le altre associazioni pescatori trentine. Su questo fronte è stata intrapresa una valutazione congiunta con le altre associazioni di Valle, la Mgcf, e la Pat.
- L'introduzione, seppur per gradi, della nuova carta ittica, della quale vi parlerà più dettagliatamente il consigliere Franch Tullio.

Le semine nel corso della passata stagione, così come durante l'intero mandato, sono state programmate con molta attenzione al fine di poter sfrut-

STATISTICHE 2002: CATTURE E USCITE

RIEPILOGO GENERALE

TOTALE CATTURE	11451
TOTALE USCITE	6350
MEDIA GENERALE CATTURE / USCITA	1,80

LAGO DI STRAMENTIZZO

USCITE TOTALI	4142
USCITE SOCI ORDINARI	2481
USCITE SOCI OSPITI	1661
CATTURE FARIO	6940
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	74
CATTURE IRIDEE	5
CATTURE TEMOLI	1
CATTURE LACUSTRI	33
CATT. SALM. ALPINO	0
CATT. SALM. FONTINALIS	1
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	4800
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	2272
CATTURE TOTALI	7072
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	1,93
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	1,37
MEDIA CATTURE GENERALE	1,71

AVISIO

USCITE TOTALI	1349
USCITE SOCI ORDINARI	1034
USCITE SOCI OSPITI	315
CATTURE FARIO	2076
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	90
CATTURE IRIDEE	0
CATTURE TEMOLI	2
CATTURE LACUSTRI	3
CATT. SALM. ALPINO	0
CATT. SALM. FONTINALIS	22
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	1638
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	556
CATTURE TOTALI	2194
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	1,58
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	1,77
MEDIA CATTURE GENERALE	1,63

LAGO STELLUNE

USCITE TOTALI	21
USCITE SOCI ORDINARI	15
USCITE SOCI OSPITI	6
CATTURE FARIO	0
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	0
CATTURE IRIDEE	0
CATTURE TEMOLI	0
CATTURE LACUSTRI	0
CATT. SALM. ALPINO	25
CATT. SALM. FONTINALIS	
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	20
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	5
CATTURE TOTALI	25
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORDINARI	1,33
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	0,83
MEDIA CATTURE GENERALE	1,19

RIO CADINO

USCITE TOTALI	838
USCITE SOCI ORDINARI	706
USCITE SOCI OSPITI	132
CATTURE FARIO	2134
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	3
CATTURE IRIDEE	4
CATTURE TEMOLI	0
CATTURE LACUSTRI	0
CATT. SALM. ALPINO	1
CATT. SALM. FONTINALIS	18
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	1809
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	351
CATTURE TOTALI	2160
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORDINARI	2,56
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	2,66
MEDIA CATTURE GENERALE	2,58

TOTALI CATTURE

FARIO - SOCI ORDINARI	8072
FARIO - OSPITI	3078
FARIO TOTALE	11150
MARMORATE/IBRIDO - SOCI ORDINARI	96
MARMORATE/IBRIDO - OSPITI	71
MARMORATE/IBRIDO TOTALE	167
IRIDEE - SOCI ORDINARI	6
IRIDEE - OSPITI	3
IRIDEE TOTALE	9
TEMOLI - SOCI ORDINARI	0
TEMOLI - OSPITI	3
TEMOLI TOTALE	3
LACUSTRI - SOCI ORDINARI	19
LACUSTRI - OSPITI	17
LACUSTRI TOTALE	36
SALM. ALPINO - SOCI ORDINARI	21
SALM. ALPINO - OSPITI	5
SALM. ALPINO TOTALE	26
SALM. FONTIN. - SOCI ORDINARI	34
SALM. FONTIN. - OSPITI	7
SALM. FONTIN. TOTALE	41



notizie dalle associazioni

tare al meglio i numerosi rivi usati per il ripopolamento, queste attività portano ad un notevole aggravio di costi per l'acquisto di materiale ittico di qualità e un notevole dispendio d'energia da parte dei volontari intervenuti. Questi sacrifici sono però compensati dai risultati ottenuti e dalla qualità del pesce recuperato per l'immissione nel Rio Cadino.

La pulizia del Lago e la sistemazione dei sentieri d'accesso è ormai una consuetudine festosa dell'inizio stagione, grazie ai numerosi volontari siamo riusciti a sistemare numerosi sentieri, ma ci rendiamo conti che c'è ancora molto da fare per agevolare i numerosi anziani appassionati della pesca sul nostro lago.

Altro momento molto piacevole è stata la gara dei più piccoli, svoltasi sulla foce del Lago di Stramentizzo. Gara molto partecipata che si è conclusa con una festosa "pizza in compagnia".

Anche quest'anno abbiamo riconfermato l'abbonamento a *Il Pescatore Trentino*, giornale di riferimento per i pescatori trentini, che ci permette di aggiornarci e confrontarci con altre realtà regionali.

A proposito di pescatori trentini, voglio ricordare a quest'assemblea l'adesione di questa società all'Unione dei Pescatori Trentini, nata per difendere gli ambienti acquatici e i diritti dei

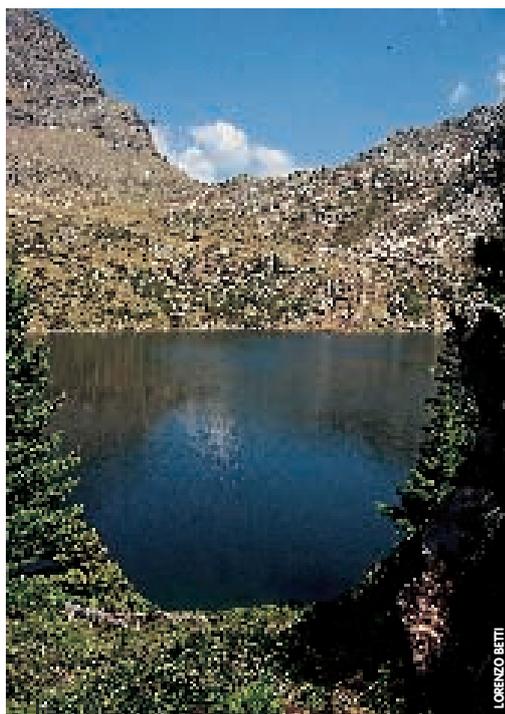
pescatori, che già buoni risultati ha ottenuto, soprattutto in merito ai rilasci minimi, noi crediamo molto in questa nuova associazione e perciò abbiamo aderito a tutte le iniziative intraprese.

La ricerca di una fattiva collaborazione con gli organi provinciali competenti è proseguita nel migliore dei modi, il consiglio direttivo ha sempre lavorato spalla a spalla con il personale del Servizio Faunistico, della MCGF e le guardie forestali, personale che si è dimostrato professionale, serio e molto disposto al venire incontro alle nostre esigenze. Anche gli altri uffici provinciali, a partire dalle acque pubbliche, i relativi dirigenti e impiegati, hanno sempre risposto con attenzione e disponibilità.

Tornando alla pesca, vorrei esprimere alcune considerazioni sulla statistiche

delle uscite e della catture. Notiamo ancora un aumento delle uscite, ma un diminuzione delle catture, che si mantengono comunque ancora sulle media di circa qualcosa meno di 2 pezzi per uscita, il Rio Cadino anche esso il flessione come media, resta però ancora su valori buoni (2,5 per uscita).

Da quest'anno è stato monitorato il sottodiga, dove hanno pescato 38 per-



Scorcio del Lago delle Stellune

sone, con 106 uscite e 231 catture di trota fario e una sola marmorata.

Il regolamento presenta solo delle lievi modifiche sulle modalità di indicazione delle zone di pesca, novità che saranno spiegate successivamente dal consigliere Franch, in quanto sono strettamente legate all'introduzione della nuova carta ittica.

Zone di pesca

AVISIO	A
AVISIO sottodiga	O

Attenzione al divieto di pesca nel primo laghetto "Buson" segnalato da apposita tabella e alle modifiche apportate al regolamento:

Misure marmorata pura (l'ibrido è considerato Fario) min. 30 cm. e max 2 esemplari catturabili

LAGO STRAMENTIZZO	B
LAGO STELLUNE	C
LAGO MANGHEN	M
RIO VALGAUSA	G

Attenzione l'apertura è fissata, come per gli altri Rivi, per il 1° maggio

RIO CADINO (ZONA AD ARTIFICIALE) NOTA BENE: apporre un cerchio intorno alla lettera D	(D)
RIO CADINO BASSO	D
RIO CADINO ALTO	
RIO DELLE STUE	V
RIO AGNELEZZA	

Le date d'apertura sono le seguenti:

3 MARZO 2002 PER L'AVISIO
1° MAGGIO PER IL RIO CADINO

per il Lago di Stramentizzo ed il Lago delle Stellune, la data d'apertura sarà comunicata con avviso nella bacheca sociale.

Il costo della quota associativa stagionale è fissato in 65,00 € per i soci ordinari, 92,50 € per i soci aggregati, 32,50 € per i soci minori di 14 anni, i costi dei permessi d'ospite in € 12 per le acque correnti e lago delle Stellune e € 9,00 per il lago e quello per gli ospiti tesserati valligiani € 9,00.

Infine per concludere voglio ringraziare quanti hanno collaborato per la buona riuscita di questa stagione e dell'intero mandato, voglio esprimere la mia gratitudine al consiglio direttivo, nelle persone del vicepresidente Bortolotti Renzo Remo, ed i consiglieri Bortolotti Claudio, Bortolotti Franco, Zanetti Bruno, Ausermuller Eligio, Bonelli Lino, Corradini Mariano, Vaia Domenico, e Dacol Giovanni, un plauso particolare va al consigliere Franch Tullio, sia per il tempo e la passione dedicata alla nostra associazione, sia per l'importantissimo lavoro di coordinamento e organizzazione in occasione delle gare, si ringrazia inoltre, l'insostituibile custode del nostro incubatoio Vanzo Albina, il segretario Piazzi Massimo, i revisori dei conti signori Rossi Paolo e Martignon Benito, il personale della guardia forestale, i tecnici della MGCF, il personale dell'ufficio faunistico della PAT, i vigili del fuoco di Molina di Fiemme e naturalmente tutti i volontari che hanno partecipato ai vari interventi.

Il Presidente
Remo Delvai

notizie dalle associazioni

Relazione sullo stato dell'Associazione anno piscatorio 2001 e di previsione per il 2002

Il trascorso anno piscatorio ha visto il direttivo impegnato su più fronti:

- la gestione amministrativa/contabile anche per l'emanazione di nuove norme diventa sempre più difficile e necessità di continui aggiornamenti; siamo molto simili ad una piccola azienda.

Fortunatamente siamo assistiti da persone qualificate: il nostro cassiere, che vanta un passato da finanziere, nel 2001 ha introdotto dei nuovi codici per avere sotto controllo tutte le spese; il nostro commercialista rag. Spagnoli Arrigo dello Studio Professional dati di Riva del Garda (TN) che in questi sei anni di collaborazione ci ha dato ottimi suggerimenti e consigli per migliorare la contabilità.

Dal punto di vista finanziario siamo riusciti con notevoli sacrifici a terminare la ristrutturazione del primo piano della casetta al lago Bagatol culminata con l'apertura del nostro bar. Nelle casse rimane un utile sotto forma di titoli accantonati per il TFR dei dipendenti.

La quota sociale è rimasta invariata. I soci che attualmente compongono l'Associazione sono 930.

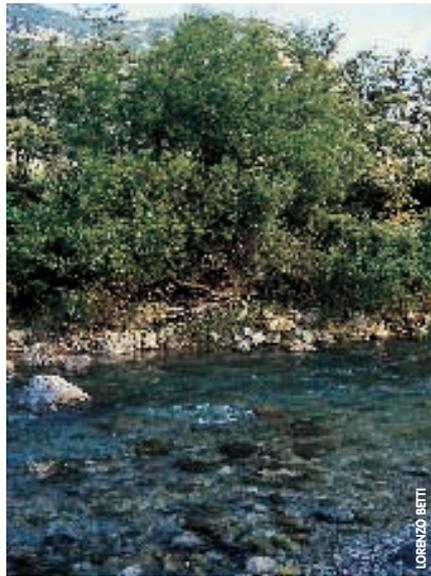
Dai primi dati di gennaio 2002 la tendenza è orientata in senso negativo. Per quanto concerne il lago Bagatol l'Associazione è stata impegnata su più fronti:

- per il laghetto di pesca sportiva esiste un contratto d'affitto con il sig. Matteotti Luciano;
- è stata rinnovata per l'anno 2002 la convenzione che permette ai soci dell'Associazione un ingresso a costo ridotto pari ad Euro 8,78 per un massimo di 30 uscite l'anno.
- sono state ottenute tutte le licenze edilizie e autorizzazioni necessarie per l'apertura del bar che si è concretizzata con l'inaugurazione del 09/06/2001;
- l'Associazione è proprietaria di tutte le licenze e secondo il deliberato dell'Assemblea generale dello scorso anno è stato redatto per il bar, regolare contratto d'affitto d'azienda con l'attuale gestore del laghetto di pesca sportiva.

Secondo il deliberato dell'Assemblea generale dello scorso anno è in corso

con il comune di Dro una trattativa per perfezionare la convenzione già in essere per il laghetto ed estenderla alla casetta ed al parco. L'accordo consentirebbe all'Associazione di terminare i lavori di ristrutturazione entro il 2002/2003 senza eccessivi costi aggiuntivi. Il contratto con la FIPSAS lo conosce è inerente i laghi di S. Massenza, Toblino e Tenno la scadenza è fissata per l'anno 2003.

In data venerdì 12 ottobre 2001 è stata effettuata un'iniziativa sul fiume Sarca in loc. ponte Romano di Ceniga che ha coinvolto i ragazzi della classe seconda media di Dro. Sono stati effettuati dei prelievi di materiale ittico dal fiume per mostrare ai ragazzi le varie specie presenti. I ragazzi sono stati coinvolti anche attraverso il rilascio di circa 200 esemplari di trota Fario provenienti dal nostro allevamento di Pranzo di Tenno. Alla manifestazione hanno collaborato oltre ai docenti della clas-



Il Sarca a Dro

se anche il Servizio Faunistico della PAT e l'ittologo dott. Betti Lorenzo. La manifestazione ha avuto un notevole risvolto anche sulla stampa locale.

Nel 2001 sul fiume Sarca di Dro sono state effettuate tre importanti gare di pesca a carattere provinciale una delle quali valevole come selezione per i campionati italiani.

Si è svolta presso la splendida sala della biblioteca del comune di Arco un'importante riunione sul ripristino della trota Lacustre, credo che tutti Voi abbiate letto la notizia sui quotidiani locali. Il comune di Arco ha in-

serito nel proprio piano di sviluppo il parco fluviale ciò comporterà anche l'esecuzione delle ormai famose scale di monta da parte della Provincia Autonoma di Trento, speriamo di vederne l'esecuzione già dal prossimo anno.

Le immissioni di materiale ittico adulto e novellame effettuate nel corso del 2001 sono state consistenti.

Gli allevamenti magistralmente gestiti dal responsabile hanno prodotto quantitativi di pesce ragguardevole.

Le semine curate nel dettaglio dal responsabile hanno dato ottimi risultati.

Nel corso dell'anno 2002, in collaborazione con il Servizio Faunistico, si cercherà di concretizzare il progetto Marmorata. Attualmente siamo impegnati a creare le basi per una produzione anche di tale specie che coinvolgerà le peschicoltura di Pranzo e Ragoli.

Sono in programma per il 2002 interscambi di materiale ittico con le altre Associazioni, fornitura di Scardole, Persico Reale, Carpe e Tinche dal lago di Caldonazzo. Altre iniziative (immissione di ulteriori 1000 Temoli nel fiume Sarca) saranno prese in considerazione nel corso del 2002.

Per quanto concerne l'attività di vigilanza nel 2002 è stato inserito, sul libretto dell'Associazione, il numero di cellulare dei nostri guardapesca.

I nostri guardapesca sono impegnati oltre che per l'attività di vigilanza, seguita in modo encomiabile dal responsabile, anche per le nostre due peschicoltura e per le semine.

I lati negativi sono stati: Il Rimone 1° è stato interessato nel corso del 2001 da un notevole apporto d'acqua, la pescosità si è notevolmente ridotta. Il fenomeno ha interessato tutta l'area laghi di S. Massenza, Toblino e Cavedine.

La riduzione di catture in modo particolare di Coregoni è stata consistente, si presuppone che l'apporto di acqua fredda e limo glaciale abbia frenato l'attività dei pesci.

L'immissione di trote Fario cm. 12-15 è stata sicuramente un'ottima iniziativa e lungimiranza del direttivo, quello che attualmente ci manca è la taglia del pesce catturato. Confidiamo che dal 2002 la taglia aumenti dato che la crescita è lenta (tre anni per avere 25-30 cm. di lunghezza).

La presenza di 110 Cormorani e di 300





notizie dalle associazioni

Aironi Cenerini sul lago di Toblino che stanno invadendo anche le aree limitrofe lago di Cavedine, Rimone 1° e 2° e tutto il corso del fiume Sarca ci preoccupa in modo particolare. Confidiamo sull'intervento dell'Ente pubblico per tenere sotto controllo la popolazione degli uccelli ittiofagi.

Nel mese di dicembre sono stati prelevati dei Coregoni maschi e femmine dal lago di Cavedine allo scopo di produrre avannotti da rimettere nei laghi S. Massenza, Toblino, Cavedine e Tenno, purtroppo i risultati sono stati negativi. Conclusioni:

Voglio ringraziare tutti Voi per il sostegno che ci avete dato, un ringraziamento ai nostri sponsor: Gabogas 2, Cartiera del Varone, Cassa Rurale Valle dei Laghi; enti e servizi quali il comune di Dro, il Comune di Arco, il servizio Faunistico, l'Istituto Agrario di S. Michele, il Servizio Biotopi, e i nostri guardia pesca volontari Regaioli Vincenzo, Rossi Roberto, Tavaglia Antonio e Zucchelli Euro.

Un particolare ringraziamento al perito Giovanni Barucchelli che si presta come sempre per il controllo sulle piscicoltura dell'Associazione ai nostri due guardia pesca Comai Fabio e Pedrini Enzo che hanno collaborato con il direttivo ed il sottoscritto per raggiungere gli obiettivi sopra descritti.

Gli obiettivi raggiunti sono importanti per l'Associazione, il direttivo seppur nelle diversità che contraddistinguono i componenti ha lavorato intensamente e bene.

Per lavorare bene ci deve essere la collaborazione di tutti, i vostri suggerimenti e indicazioni sono indispensabili anche per correggere eventuali errori di gestione, io e il direttivo non siamo infallibili pertanto abbiamo bisogno del sostegno di tutti voi.

Carta ittica e Norme Transitorie di Attuazione (NTA) "Osservazioni"

Nel mese di settembre 2001 è stata approvata la revisione della nuova carta ittica.

L'attuazione rappresenta e rappresenterà un impatto con il mondo della pesca di notevole entità.

Confidiamo che quanto programmato in tema di rilasci idrici, di bonifiche

ambientali "realizzazione delle scale di monta, recupero della trota Lacustre", di tutela degli ambienti acquatici e di equilibrio naturale sia attuato.

La mancata realizzazione di quanto programmato sarebbe una sconfitta per tutti i soggetti coinvolti, ma soprattutto per l'ambiente che ci circonda e che ci permette di praticare con passione il nostro sport preferito "la pesca".

La pesca rappresenta per il Trentino una ricchezza storica sia per il turismo sia culturale. Notevoli sono gli interessi economici in campo sia per il settore della pesca sia per l'indotto (alberghi, pensioni, bar, negozi, ecc.).

Essa rappresenta inoltre uno svago per tutti; giovani, adulti e anziani che in compagnia degli amici o in solitudine si recano sui nostri specchi lacustri a trascorrere qualche ora.

Per quanto ci riguarda le NTA (Norme Transitorie di Attuazione) prevedono per l'anno 2002 notevoli sacrifici, in particolare le immissioni di materiale ittico adulto (pronta pesca) saranno ridotte gradualmente dalla prossima stagione piscatoria, anche le zone di semina di materiale ittico adulto subiranno una riduzione, inoltre è stata vietata l'immissione di materiale adulto nel Rimone 1 e nel Lago di S. Massenza.

Alcuni brevi informazioni riguardanti l'apertura sui laghi di Cavedine, Toblino, S. Massenza e Rimone 1°:

Lago di Cavedine:

a) Il Lago fino al 20 gennaio è rimasto gran parte ghiacciato, tale fenomeno non si era mai verificato almeno negli ultimi 30 anni.

b) Dai primi dati sulle catture effettuate nel mese di gennaio 2002 al lago di Cavedine l'iniziativa attuata circa tre anni fa tramite l'immissione di circa 20.000 trotelle Fario cm 12-15 ogni anno, ha avuto successo, le trote catturate sono più simili a Lacustri che a Fario per di più si presentano tutte salmonate.

Lago di Toblino:

a) Sul lago di Toblino si è verificato lo stesso fenomeno (superficie ghiacciata) che ha interessato il lago di Cavedine

b) I pescatori presenti a Toblino sono ridotti a un lumicino, fortunatamente verso la fine del mese di gennaio hanno fatto la loro comparsa i Coregoni.

Lago di S. Massenza:

a) Sulle rive dello stesso a parte i primi giorni del mese di gennaio 2002 le catture sono inesistenti.

b) La presenza dei pescatori dal 15/01/02 è inesistente, tale dato è confermato sia dai nostri guardapesca sia dagli agenti forestali.

c) Nel 2001 come confermato dai dati sulla relazione annuale d'acquicoltura 2001 inoltratavi sono state immesse Kg. 1240 di trote Fario adulte. Tali semine sono state effettuate anche nei precedenti anni. Non si comprende allora, perché tali immissioni non siano state autorizzate anche per il corrente anno secondo le NTA.

Rimone 1°:

a) L'apertura del 10/02/02 è stata la più disastrosa degli ultimi cinque anni. Le catture sono state sporadiche, a parte una bella Fario di kg 2,6, nei giorni successivi la situazione non è migliorata.

b) La presenza dei pescatori è ridotta al 40% rispetto allo scorso anno, tale dato è confermato sia dai nostri guardapesca sia dagli agenti forestali.

c) Nel 2001 come confermato dai dati sulla relazione annuale d'acquicoltura 2001 inoltratavi sono state immesse Kg. 1280 di trote Fario adulte. Per tale situazione vale quanto scritto al punto c) precedente.

d) Il fiume è stato classificato come risorgiva pedemontana, a nostro avviso come già confermato nelle osservazioni alla Carta Ittica può presentare qualche legittimo dubbio. Esso è un canale realizzato dall'Enel a scopo idroelettrico ed è interessato da una portata d'acqua media di 20 metri cubi /sec.

Per quanto sopra si è chiesto al Servizio Faunistico la possibilità di reintrodurre il materiale ittico adulto (trote Fario) secondo i quantitativi previsti dalle NTA.

A fine marzo su autorizzazione del Servizio Faunistico l'Associazione immetterà nei laghi di S. Massenza, Toblino e Cavedine 60.000 trote Fario cm 12-15 speriamo di ottenere gli stessi risultati che si stanno registrando al lago di Cavedine anche se i primi riscontri saranno disponibili fra due o tre anni. Un saluto a tutti con l'augurio di ritrovarci a pescare sulle nostre bellissime acque.

**Il Presidente
Stefano Trenti**

notizie dalle associazioni

Come è andato il 2001?

Come di consueto, nell'Assemblea Generale di dicembre avevamo presentato il riepilogo delle catture dell'anno 2001. Ora, vogliamo aggiungere anche alcuni confronti, in forma grafica, con gli anni precedenti, oltre ad alcune considerazioni circa la politica di ripopolamento abitualmente usata. Per comodità di interpretazione e di confronto, abbiamo selezionato i dati degli ultimi tre anni, proponendo quattro raggruppamenti: l'Adige con le sue tre zone A, B, e C, il Leno suddiviso come sempre in Leno di Città, di Vallarsa e Terragnolo, gli altri torrenti più significativi ed infine i bacini. Per quanto sia ovvio, facciamo presente che le seguenti rappresentazioni di dati illustrano solamente gli aspetti quantitativi generali (riferiti ai soli salmonidi) e non forniscono alcuna informazione sugli aspetti qualitativi (misura delle catture e specie).

L'Adige

Per quanto riguarda l'Adige i dati evidenziano un leggero miglioramento, anche se non proporzionato allo "sforzo" fatto; infatti, gli aumenti dei quantitativi di materiale immesso ci facevano sperare in un rendimento maggiore. Qui, le cause possono essere molte ma non è facile individuarle e attuare correzioni in un ecosistema così vasto e complesso come l'Adige; per giunta, gli eventi "esterni", come le piene eccezionali degli ultimi anni o lo svasso e la pulizia di numerosi bacini in Alto Adige, non permettono una analisi efficace, oltre a costituire anch'essi buona parte del problema. La zona C continua a mantenere una certa criticità, con una media di catture per uscita inferiore rispetto alle altre due zone. Precisiamo che il dato delle catture del 1999 è influenzato da due fattori: il fatto che la misura della marmorata e dell'ibrido non fosse ancora a 40 centimetri e l'involontaria e cospicua immissione di trota iridea causata da una fuoriuscita di pesce da una piscicoltura.

Ricordiamo che in Adige vengono seminati avannotti e trotelle marmorata e fario (in zona A, anche iridea) in taglie e periodi diversi per evitare che un unico evento dannoso (piene, inquinamenti) possa distruggere le

REGOLAMENTO 2002

Al regolamento della pesca nelle acque in concessione alla nostra Associazione sono state apportate alcune modifiche che riassumiamo di seguito:

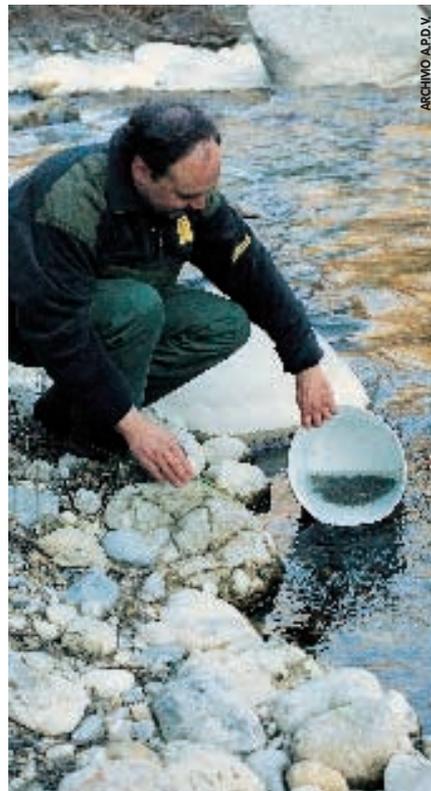
- la misura minima del temolo è stata portata a 35 centimetri;
- sarà aperta la pesca nei bacini alla sola trota iridea anche nel mese di ottobre. Per la pesca in questo periodo, sarà necessario essere in possesso dell'apposito libretto per segnare uscite e catture, che verrà rilasciato (gratuitamente) alla restituzione di quello annuale;
- alle pagine 22 e 23 della "Tessera di controllo e Regolamento" è indicato l'orario, a seconda del periodo, dopo il quale è possibile praticare la pesca nei bacini;
- le pagine 26 e 27 riportano l'apposita tabella dove segnare le uscite nelle zone No-Kill.

Riepilogo delle principali misure minime e periodi di divieto

Specie	Periodo di divieto	Misura minima
Trota marmorata	Dal 01.10 al 31.01	cm. 40
Ibrido marmorata/fario (in Adige)	Dal 01.10 al 31.01	cm. 40
Ibrido marmorata/fario (in altre acque)	Dal 01.10 al 31.01	cm. 23
Trota fario	Dal 01.10 al 31.01	cm. 23
Trota iridea	Dal 01.10 al 31.01	cm. 23
Temolo	Dal 01.11 al 30.04	cm. 35

immissioni di un intero anno.

Per il corrente anno, le uniche variazioni di rilievo sono individuabili nel divieto di immissione della trota iridea in acque correnti e nella possibilità di immettere maggiori quantitativi di trotelle in zona B e C.



Semina di avannotti e trotelle: il modo più efficace ed economico per ripopolare le nostre acque

Leno ed altri Torrenti

Qui le cose vanno decisamente bene, con una media che sfiora le due catture per uscita, con punte (Torrente Astico) di 2,52 catture per uscita. Qui la politica che si è rivelata economica e vincente è quella degli avannotti e delle uova, con qualche immissione di trotelle per sanare le situazioni più critiche, o ripristinare una buona popolazione nei tratti particolarmente danneggiati dalle piene.

Ovviamente, questa modalità di gestione verrà messa in atto anche per il 2002.

Nel valutare questi dati inoltre, non dobbiamo dimenticare che nei nostri torrenti la misura minima della trota fario è fissata, ormai da quattro anni, a 23 centimetri.

Bacini

Nei bacini notiamo rese molto diversificate, in ogni caso buone, ma che vanno dalle 1.24 catture per uscita del Bacino Speccheri fino alle 2.82 del bacino Pra da Stua, che emerge per la resa anche delle fario.

Qui le linee di programma sono due. Si va dal "solo fario", sia adulta che d'annata dei Bacini Busa e Speccheri per arrivare al misto iridea adulta e fario (sempre adulta e trotelle d'annata).

Anche in questo caso, per il 2002, non ci saranno variazioni di rilievo, se non alcune integrazioni dettate dalle recenti esperienze.



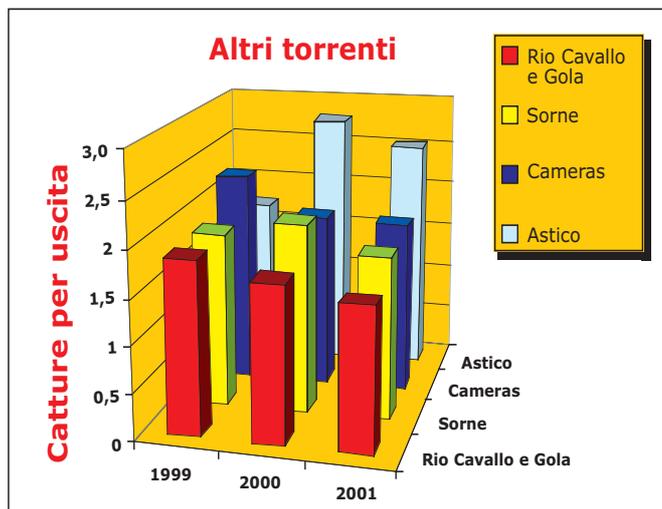
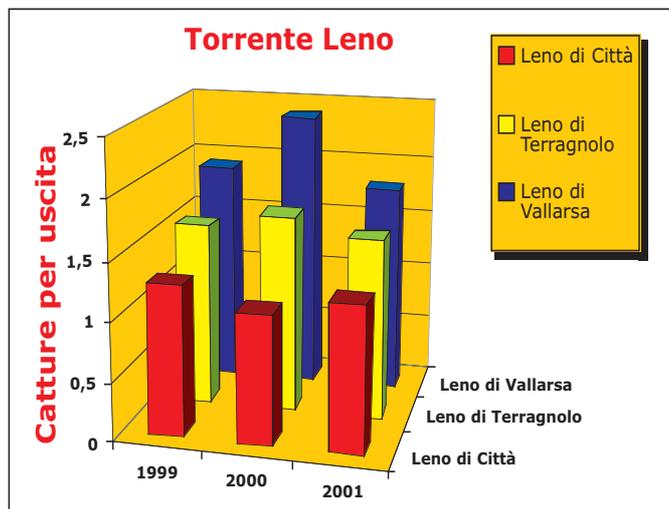
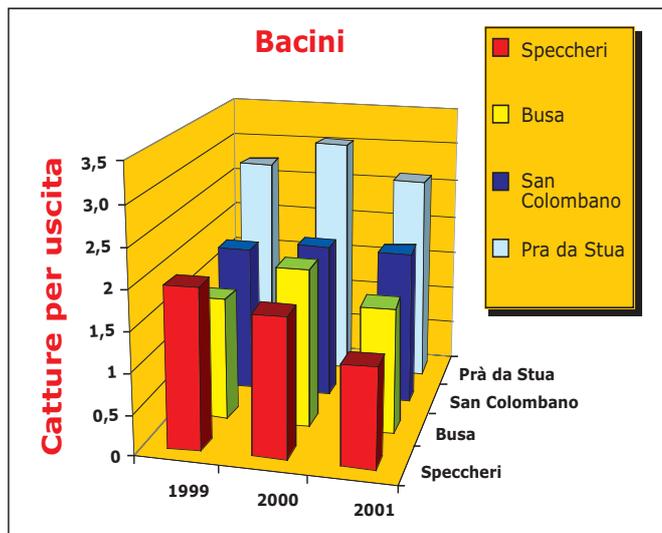
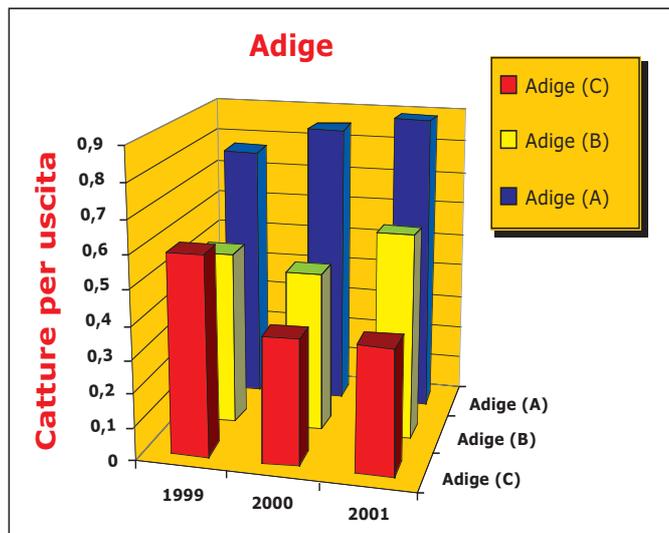
ASSOCIAZIONE PESCATORI
DILETTANTI VALLAGARINA



notizie dalle associazioni

A.P.D.V. - TOTALE CATTURE: 52215 SU 1100 LIBRETTI CONTROLLO CATTURE

Specie	ZONE	"A"	"B"	"C"	"D"	"E"	"F"	"G"	"H"	"I"	"L"	"M"	"N"	"O"	"P"	"S"	"T"	"Z"	"NKB"	"NKC"	NKFM	TOTALI
		Mis. cm	n. pz.																			
T. marmorata	35÷ 40																					0
T. marmorata	41÷ 50	72	128	51		3		1				14	3	1	1							274
T. marmorata	> 51	27	14	14		1	2				2	3	6	1								70
T. fario	23÷ 30	1287	476	318	1130	713	2176	1225	1004	357	1162	2390	1300	3054	340	516		446				17894
T. fario	31÷ 40	504	291	201	38	43	61	52	257	120	211	394	191	394	18	12		46				2833
T. fario	> 41	15	19	15		1	2		7	7	17	16	28	9				2				138
Temolo	30÷ 40	139	235	455														17				846
Temolo	> 41	100	14	49								4						1				168
T. iridea	23÷ 30	3256	1494	275	3		149	20		50	7497	147	10915	66				21				23893
T. iridea	31÷ 40	1516	532	72			19	11	2		880	23	1413	4				1				4473
T. iridea	> 41	14	29	21			2				35	1	68	1								171
Ibrido MxF	23÷ 35				66	335	98	4		2	17	492	32	18		1		3				1068
Ibrido MxF	35÷ 40	7	4	2	3	7	14	1			2	91	6	1	1							139
Ibrido MxF	> 41	13	11	7		2	1			1	2	14	7	1								59
Tinca											3						1					4
Carpa				2							6		1									9
Salmerino		7	3	5			4				31	5	56	39	1			1				152
Luccio		3	10											2			7	2				24
TOTALE		6960	3260	1487	1240	1105	2528	1314	1270	537	9865	3594	14028	3589	361	529	8	540	0	0	0	52215
N.USCITE		7495	4867	2658	569	714	1471	741	687	433	3554	2898	7194	2272	245	210	208	374	349	49	19	37206
catture/uscita		0,93	0,67	0,56	2,18	1,55	1,72	1,77	1,85	1,24	2,78	1,24	1,95	1,58	1,47	2,52	0,04	1,44	0	0	0	1,40



notizie dalle associazioni

Ristrutturazione incubatoio sociale

Durante l'anno 2001 l'ASPS ha provveduto a ristrutturare l'incubatoio sociale di Cavizzana.

Sono state effettuate opere edili, come il rifacimento del solaio sottotetto, il drenaggio e la piastrellatura del pavimento, l'intonaco alle pareti, che sono state rifinite con apposito rivestimento ceramico impermeabile.

L'impianto elettrico è stato completamente rifatto e messo a norma, in esecuzione stagna.

L'impianto idraulico è stato realizzato con nuove tubazioni a vista in acciaio inossidabile e giunti a pressare.

Il riscaldamento nei momenti di lavoro invernale per la cura delle uova ed avannotti verrà assicurato da una cucina economica a legna.

Con questo intervento, che verrà in parte finanziato dalla PAT tramite il servizio faunistico, si è reso maggiormente funzionale ed al passo con i tempi il nostro incubatoio, che speriamo contribuirà sempre di più a salvaguardare la Trota Marmorata.

Salvaguardia delle acque solandre

Il giorno 23/10/2001 si è svolta una riunione con l'Assessore all'ambiente PAT, Sig.ra Iva Berasi, avente come tema la salvaguardia degli ambienti acquatici e il modo di operare per effettuare lavori di ripristino ambientale. L'ASPS ha formulato una relazione tecnico-illustrativa contenente una serie di proposte concrete per interventi di ripristino in ambienti torrentizi degradati.

Questa relazione è anche stata inviata ai competenti servizi PAT ed all'Assessore alla Pesca Sig. Pallaoro.

Le tipologie di queste proposte sono state divise in tre categorie:

- 1) Aree di frega della Trota Marmorata degradate parzialmente o totalmente, ove anche con interventi tecnicamente semplici e poco costosi si riuscirebbero ad ottenere importanti risultati dal punto di vista naturalistico ed ittologico.
- 2) Ambienti acquatici artificializzati che impediscono la risalita del pesce, in modo particolare nel periodo autunnale della riproduzione.

- 3) Ambienti torrentizi degradati in seguito ad opere di regimazione idraulica.

Fra l'altro queste nostre proposte ben si sposano con gli obiettivi e le finalità della Revisione della Carta Ittica.

Gli interventi più importanti proposti sono elencati di seguito in ordine sparso con il numero che identifica la loro tipologia (vedi sopra) ed una breve descrizione:

Comune di Ossana Rio Foce di Val Piana

Si propone di rinaturalizzare la parte finale del rio fra la centrale elettrica e la confluenza del rio, che ora scorre in un orribile e pericoloso (piena 1999) cunettone selciato costruito negli anni 50', al fine di ricreare una importante area di frega.

Comune di Pellizzano Rio Foce di Fazzon

Si propone di ricreare una area di frega alla confluenza del Torrente Noce.

Comune di Pellizzano Torrente Noce - Roggia Fontanè.

Essendo imminenti lavori per la realizzazione di una discarica di inerti, si chiede la salvaguardia di questa area di frega ed il miglioramento dell'accesso alle trote dal torrente Noce, inoltre si chiede un intervento di rinaturalizzazione del Noce nel tratto Pellizzano-pescicoltura, ora rettificato da un intervento di inizio secolo.

Comune di Dimaro e Monclassico Torrente Noce

Si propone la realizzazione di un percorso di risalita presso lo scivolo selciato presente a valle del ponte di Monclassico, dove è impedita la risalita autunnale delle trote per la frega.

Comune di Ossana Torrente Vermigliana

Si propone la realizzazione di scale di monta presso le briglie più alte della parte terminale del Torrente Vermigliana, dove è impedita la risalita autunnale delle trote per la frega.

Comune di Dimaro Torrente Meledrio

Si propone la realizzazione di scale di monta presso le briglie più alte della parte terminale del Torrente Meledrio, dove è impedita la risalita autunnale delle trote per la frega.

L'Assessore Berasi ha ben accolto questi "suggerimenti", promettendo che cercherà di promuoverli in futuro.

Da parte nostra verificheremo che vi sia un seguito pratico a quello che, per ora, è soltanto sulla carta ma che speriamo diventi realtà in un futuro prossimo.

Corso di pesca a mosca

Nel corso dell'estate si svolgerà un corso di pesca a mosca suddiviso in due giornate da definirsi, comunque Sabato e Domenica.

Il corso sarà suddiviso fra lezioni di uso della canna e lancio, e costruzione di mosche artificiali.

Saranno presenti insegnanti qualificati, e non è necessario possedere una canna da mosca.

Per lo svolgimento sono comunque necessarie ed indispensabili **12 iscrizioni** minime da comunicare alla segreteria dell'Associazione (0463/901376) versando il 40% della quota di iscrizione come prenotazione.

Le iscrizioni sono aperte da oggi fino allo svolgimento del corso ai soci ASPS e di altre associazioni pescaportive, senza limiti di età, l'unico vincolo è il possesso della licenza di pesca.

La quota di iscrizione è fissata in **55 euro**.



Ottobre 2001: come ogni anno, le trote in risalita riproduttiva provano inutilmente a risalire le briglie sulla Vermigliana



notizie dalle associazioni

Riepilogo catture annata di pesca 2001 e note generali

Le catture effettuate nelle acque della associazione sono annualmente censite ed i risultati della stagione 2001 sono riportati nel riepilogo allegato alla presente relazione.

Statisticamente risulta che, mediamente, ogni nostro socio a catturato n°46 trote effettuando in media 34 uscite per zona.

Nel riepilogo non sono considerate le trote catturate in occasione delle gare che assommano a 2128 pezzi, delle quali 178 nella gara sociale del lago dei Caprioli.

Note generali

Sinteticamente si riassumono alcuni dati significativi dell'Associazione Pescatori Solandri.

Gli iscritti nel 2001 sono stati 408, con un incremento di ben 43 soci rispetto al 2000, incremento notevole ma preventivato alla fine della stagione passata.

Infatti, il periodo necessario per l'organizzazione dei nuovi corsi di abilitazione alla pesca con l'attuazione degli stessi in autunno aveva impedito ai solandri di aderire con un nuovo tesseramento all'associazione.

Stabile il numero dei permessi giornalieri rilasciati rispetto l'anno precedente, passando da n° 2850 permessi nel 2000 a n° 2783 del 2001.

La quantità del pescato, nelle acque in concessione ha avuto un incremento di 2865 pezzi, incremento auspicato ed accolto con soddisfazione visto che è avvenuto **soprattutto in acque con sola coltivazione di tipo "A"**.

In un'unica zona (lago Pian Palù zona

I) vi è stato un decremento nel numero di catture, compensato però dall'elevata taglia delle trote cestinate.

Come considerazione finale importante osserviamo una netta ripresa delle catture anche nei torrenti danneggiati dalla piena del settembre 1999, segno indiscutibile della superiorità della coltivazione effettuata con materiale subadulto, avannotti e trotelle 6-9 cm.



Una curiosa cattura effettuata da Stefano Baitella nel Noce, a Mestriago: dalla bocca della bella Trota Fario (lunghezza 55 cm - peso 1,600 kg) spuntava una trotella di circa 22 cm predata dalla sua simile cannibale

Specie	ZONE	"A"	"B"	"C1"	"C2"	"D"	"E1"	"E2"	"F1"	"F2"	"G"	"H2"	"I"	"L"	"M"	"N"	"O"	"P"	"Q"	"R"	"S"	TOTALI
T. marmorata	30÷ 39	433	837	6	24			9	10		112	34					10					1475
T. marmorata	40÷ 49	52	100		1						19	23										195
T. marmorata	> 50	3	16								2											21
T. fario	20÷ 29	3265	3972	421	765	22	1895	1874	406	611	1986	774	337	32	21	107	36	124	54	3		16705
T. fario	30÷ 39	393	915	133	387	11	287	521	91	76	1670	263	385	23	20	40	9	39	27			5290
T. fario	40÷ 49	8	43	6	14		20	38	7		166	10	93	2		10	3	3	7			430
T. fario	> 50																					0
Temolo	> 30																					0
T. iridea	20÷ 29	22	39				10	11	1		22	7	96	15								223
T. iridea	30÷ 39	23	40					12			14	6	281	9								385
T. iridea	40÷ 49										9	244	8		1							262
Ibrido MxF	30÷ 39	85	265	6	9		5	15	2	7		162	14	3			28					601
Ibrido MxF	40÷ 49	2	15		5							18	19									59
Ibrido MxF	> 50		2										5									7
Salmerino	20÷ 29	9	71	37	22		64	23	26	26	22	6	176	27	7	11					26	553
Salmerino	30÷ 39	2	14	1	1					2	5	5	71	26							8	135
Salmerino	> 40		5								2		11								1	19
Lacustre	30÷ 40																					0
TOTALE		4297	6334	610	1228	33	2281	2503	533	732	3896	1384	1789	145	48	169	48	204	88	3	35	26360
N. USCITE		2778	4935	307	895	44	884	1527	316	493	2431	910	1214	46	41	186	49	97	55	4	25	17237
catture/uscita		1,55	1,28	1,99	1,37	0,75	2,58	1,64	1,69	1,48	1,60	1,52	1,47	3,15	1,17	0,91	0,98	2,10	1,60	0,75	1,40	1,53



le vostre catture

LA FELICITÀ DELLA PESCATRICE...

Nessun altro titolo può essere più adatto per questa bella foto. L'obiettivo ha colto MONICA DIANA, una delle "rare" pescatrici trentine, con al sua cattura in riva al fiume. La preda è un bel Temolo di 52 cm di lunghezza catturato nel Fiume Adige pescando a mosca secca. È ben vero che la pesca, nel 95% dei casi, non è femmina. Ma - lo dimostra questa immagine - come spesso accade le cose rare sono anche le migliori!



ROBERTO QUARANTA ha preso nel Fiume Noce (A.P.D.T. - zona D1) una Trout marmorata della lunghezza di 65 cm, per 2,410 kg di peso



FEDERICO BALDASSARRI, utilizzando come esca le boiles, ha catturato nel Lago di Levico una grossa carpa a specchi del bel peso di 13,600 kg



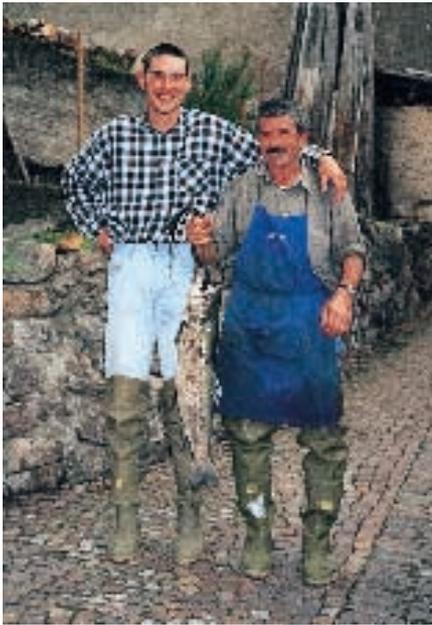
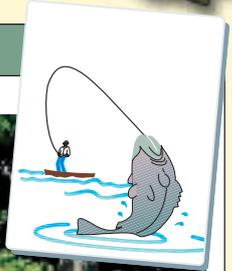
STEFANO MANINCOR ha preso una Trout iridea di 1,350 kg nel Lago delle Piazze (A.P.D.T.) pescando a galleggiante con il lombrico



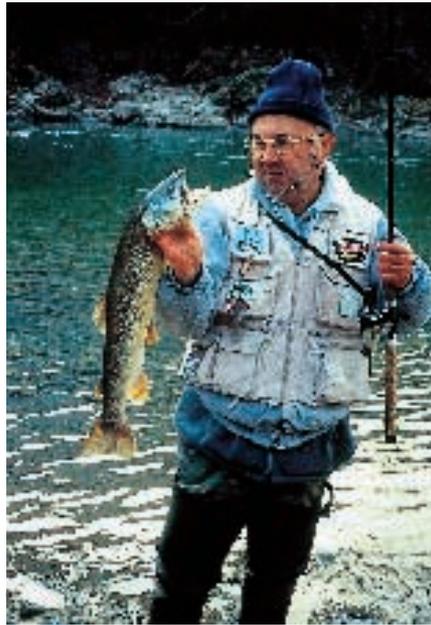
Magnifico esemplare di Trout marmorata catturato da FRANCO COBBE nel Torrente Leno (A.P.D.V.): lunghezza 70 cm, peso 3,200 kg



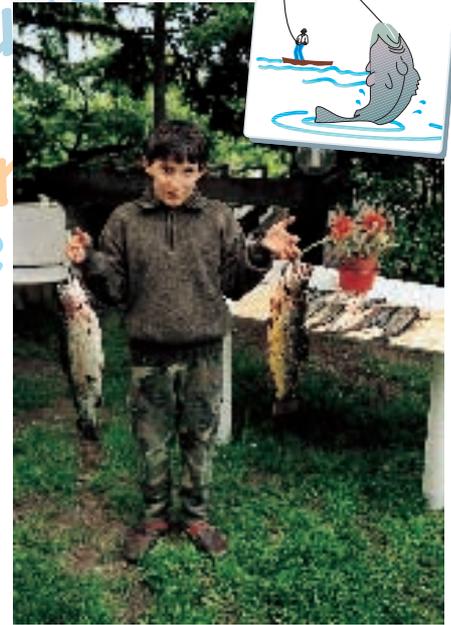
le vostre catture



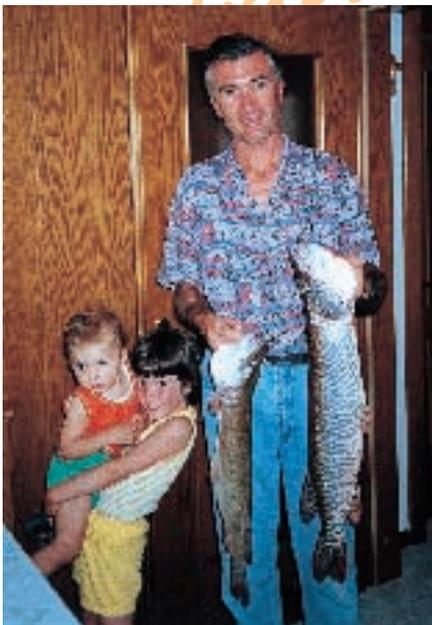
MARTINO e VITTORIO PAOLAZZI con una splendida Trota marmorata (75 cm - 5,000 kg) pescata nel Torrente Avisio in alta Valle di Cembra (A.P.D.T. - zona C1)



Trota marmorata lunga 72 cm e del peso di 3,000 kg catturata da FEDERICO JELLI nel Fiume Adige (A.P.D.V. - zona C)



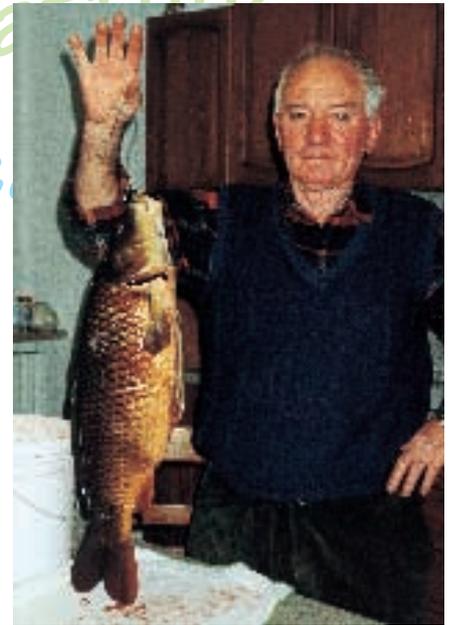
Trota fario di 1,950 kg e Trota iridea di 1,850 kg pescate da DENNY ANDREATTA nel Lago artificiale di Prà da Stua (A.P.D.V.)



Lucci di 78 cm (4,000 kg) e di 60 cm (2,000 kg) catturati nel Fiume Adige in bassa Vallagarina (A.P.D.V. - zona C) da ROBERTO TOMASI



ARNALDO RIZZI mostra la sua cattura: una trota di 60 cm di lunghezza e 2,450 kg di peso catturata nel Rimone I (A.P.B.S.)



ARTURO TOMASI con una carpa regina di 72 cm (5,000 kg) presa nel Fiume Adige (A.P.D.V. - zona C)

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



recensioni

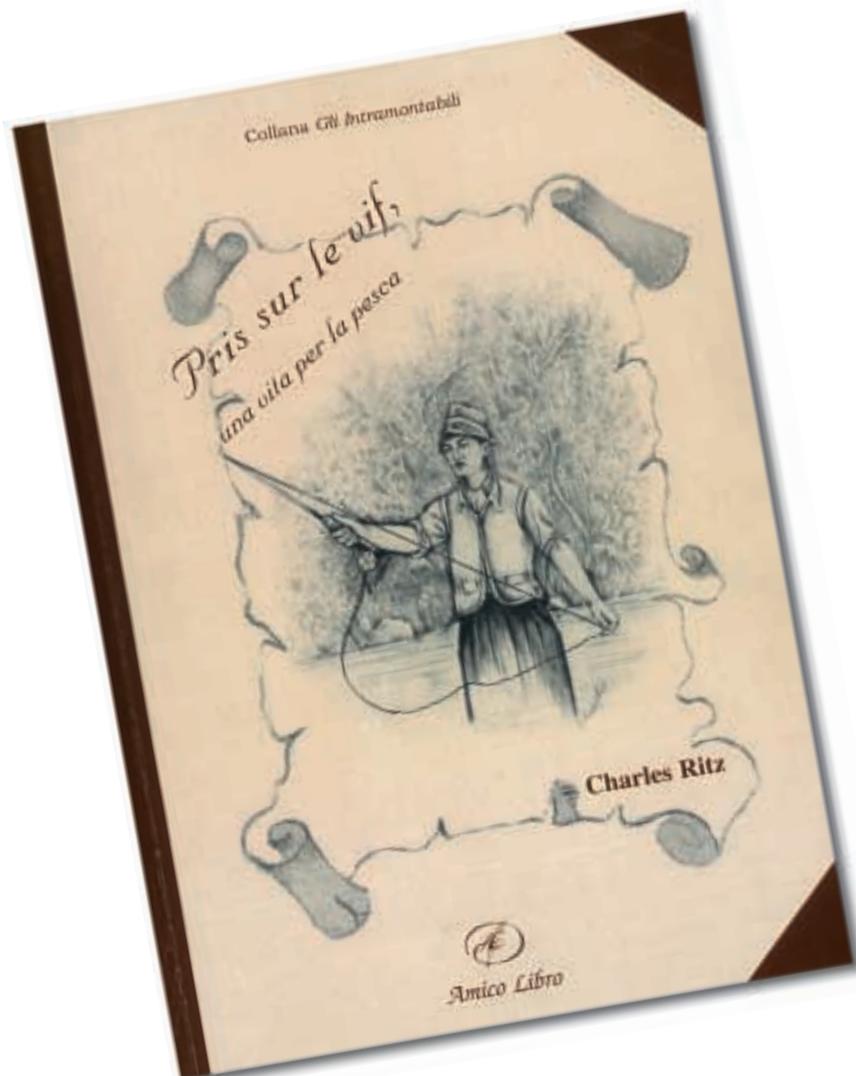
Pris sur le vif, una vita per la pesca

Opera meritoria ha fatto l'editore "Amico Libro" nel pubblicare questo testo, veramente uno dei libri fondamentali sulla pesca, a mosca e non solo: il racconto della vita sui fiumi di C. Ritz, uno dei maestri indiscussi della disciplina, un innovatore intelligente e geniale, un personaggio che ha segnato la evoluzione stessa della pesca a mosca in termini di tecniche e materiali.

Il libro si divide in sezioni che trattano via via i tradizionali "topoi" della pesca a mosca: i pesci (temolo e trota), la tecnica di lancio e di pesca anzi "l'arte e la tecnica", i grandi personaggi, i ricordi. Ne esce in realtà il ritratto di un mondo che, pur vicino in termini di tempo, è lontano da noi almeno quanto, proporzionalmente, sono cambiati il mondo, la natura, i materiali, la tecnica negli ultimi quaranta anni.

C. Ritz infatti nacque nel 1891 e si spense nel 1976, a cavallo di due secoli, e dedicò alla pesca la sua vita, frequentando i fiumi più esclusivi e gli ambienti più belli. Le sue parole sono quindi il ritratto di un mondo quando esso era ancora pescabile per la sua gran parte e fondamentalmente "normale". Se tuttavia il mondo descritto è certamente lontano le osservazioni dell'autore, i suoi consigli, le notazioni, le descrizioni che compongono il libro sono quanto di più utile e significativo si possa immaginare.

In un mondo come quello della pesca a mosca dove ogni tre giorni si presenta qualcuno con idee a suo dire nuove e imprescindibili su tecniche, canne, mosche e materiali in genere non può che far piacere rileggere di mosche come la Gloire de Neublans o la Tup's indispensabile, la red tag, la red spinner, la Lou; in sostanza quelle mosche che per chi, come il sottoscritto, ha iniziato a pescare a mosca ormai da un po', erano il fondamento. Oppure sui finali, ad es., leggere poche parole ma chiare e precise e assolutamente valide, e niente 0.08 o 0.10 ma 0.17 e 0.20 e 0.25. Altro mondo, d'accordo, ma anche tanta normalità!



E poi, a volte, non solo ed esclusivamente pesca a mosca ma, se capita, anche qualche altra canna e altra esca perché C. Ritz era, mi sembra di capire, un pescatore a tutto tondo, che non disdegnava, al bisogno, di adeguarsi alle condizioni dell'ambiente.

In definitiva un gran bel libro, un testo che ha fatto la storia della pesca sportiva, scritto da un uomo tanto esperto quanto modesto, gentile e aristocratico nel senso più nobile del termine!

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Ed. Amico Libro, Vicolo Barbieri 8, 26017 Quintano (CR).

RITZ CHARLES 2001. Pris sur le vif. Amico Libro, 284 pp.

Piorgio Casetti

Atti del convegno sul Temolo

Già in passato, attraverso le pagine de *Il Pescatore Trentino* (cfr. n.1 e n. 3 del 2001) abbiamo avuto modo di presentare i contenuti della ricerca sull'ecologia delle popolazioni di Temolo attualmente residenti nei corsi d'acqua italiani, promossa dall'Associazione Thymallus, finanziata dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e realizzata dalla società G.R.A.I.A.

A pochi mesi dal convegno di presentazione della ricerca e delle sue applicazioni gestionali (Pontevecchio di Magenta, 14 ottobre 2000) sono stati



recensioni

pubblicati gli atti, in forma di volume monografico, che costituiscono un importante strumento divulgativo per una corretta gestione delle popolazioni di questa specie ittica pregiata dei nostri fiumi.

Le relazioni presentate al convegno, e riportate nel volume degli atti, riguardano le indagini scientifiche svolte nell'ambito della ricerca suddetta, ma anche il confronto delle esperienze di gestione attuate in Italia e negli altri paesi europei.

Le informazioni e i dati ottenuti nell'ambito della ricerca scientifica riguardano l'habitat, le dinamiche di crescita, la struttura e la dinamica delle popolazioni, le differenze genetiche tra diversi ceppi, le differenze fenotipiche (cioè dei caratteri apparenti) tra gli stessi ceppi, l'alimentazione, la riproduzione etc. Va segnalato che nell'ambito della provincia di Trento sono state campionate due stazioni lungo l'asta principale del Fiume Adige (a Mori e ad Avio) e anche il canale idroelettrico Biffis.

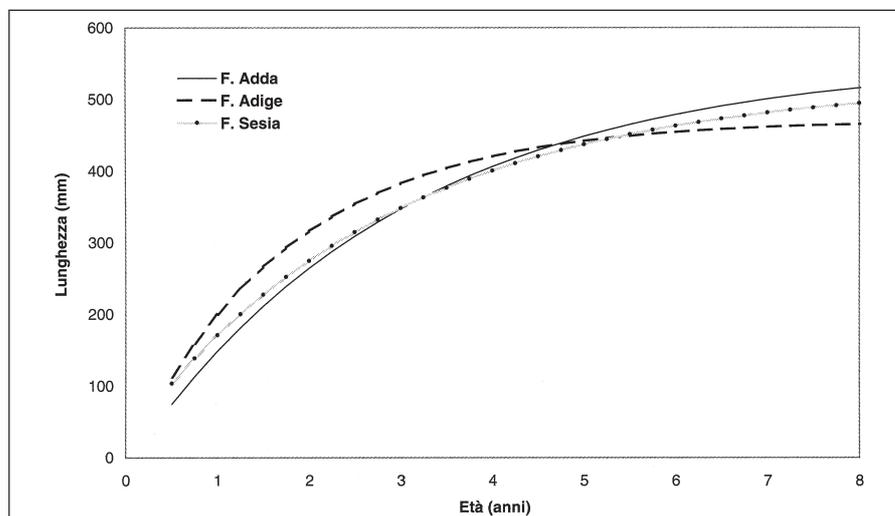
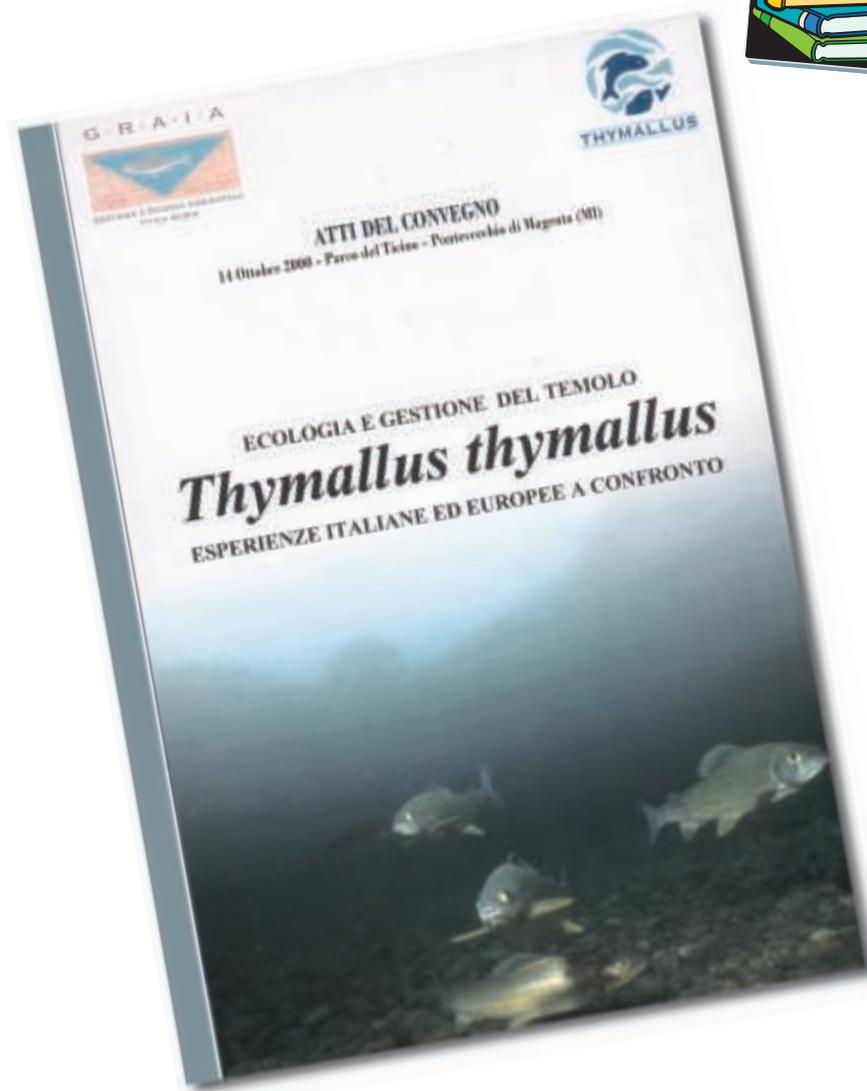
Le elaborazioni dei dati e le considerazioni generali sulla biologia e sull'ecologia delle popolazioni studiate sono poi state considerate da un punto di vista applicativo traducendole in indicazioni di gestione, anche sulla base delle esperienze italiane ed europee.

Il lavoro costituisce, di fatto, un importante studio per colmare le lacune di conoscenza riguardo alle popolazioni originarie e a quelle recentemente insediatesi nei corsi d'acqua principali del Settentrione d'Italia.

Per ulteriori informazioni e per sapere come procurarsi il volume rivolgersi alla Associazione Thymallus, Piazza Tarantelli n. 6, 20010 Pogliano Milanese (MI).

GENTILI G., PUZZI C. M., ROMANÒ A., SARTORELLI M., TRASFORINI S., BOSI R., BERTONI Z. (a cura di), 2001. *Ecologia e gestione del temolo Thymallus thymallus: esperienze italiane ed europee a confronto*. Atti del convegno, G.R.A.I.A. s.r.l., Associazione Thymallus, 65 pp.

Lorenzo Betti



Confronto tra gli accrescimenti lineari teorici per i temoli dei bacini del Fiume Adda, Fiume Adige e Fiume Sesia



il fiume che vive

Il Miriofillo

testo e foto di **Lorenzo Betti**

Divisione : SPERMATOFITE
 Classe : ANGIOSPERME
 Ordine : DICOTILEDONI
 Famiglia : HALORAGACEE
 Genere : *Myriophyllum*
 Specie : *M. spicatum*

La preateria è un tipico paesaggio terrestre ampiamente diffuso anche sulle nostre montagne, al di sopra del limite della vegetazione arborea o dove il pascolo degli animali selvatici e domestici limita l'espansione del bosco. Anche sott'acqua, tuttavia, ci sono ambienti in qualche modo simili, che per questo si possono definire praterie sommerse. Sono costituite da banchi di vegetazione erbacea francamente acquatica (idrofite o macrofite acquatiche) e si sviluppano solo dove le condizioni dei fondali e la penetrazione della luce solare lo consentono.

Per questo si parla spesso, per i laghi, della corona della vegetazione sommersa, cioè di quella fascia vicina alla costa dove l'elevata luminosità dell'ambiente permette la fotosintesi, e dunque la crescita di queste erbe acquatiche.

In molti laghi del Trentino, e delle Alpi in genere, una parte importante delle praterie sommerse è costituita dal Miriofillo, o Millefoglio d'acqua, una pianta con le foglie esili a forma di pettine che con i suoi lunghi steli, che spesso raggiungono la superficie, forma intricati grovigli di vegetazione capaci di offrire cibo e rifugio a una miriade di organismi acquatici.

Le foglie sono divise in 25-35 filamenti, che quando vengono estratti dall'acqua tendono ad afflosciarsi, essendo molto molli e deboli. La loro disposizione lungo i fusti è caratteristica: si trovano in gruppi circolari di 4 o 5 intorno ai nodi.

Queste piante strettamente acquatiche emergono dalla superficie dell'acqua soltanto con i fiori, che tuttavia sono poco evidenti, di colore biancastro e a





il fiume che vive

A sinistra, il Millefoglio d'acqua o Miriofillo e il suo fiore (in basso). A destra, una "foresta sommersa" di miriofilli e altre idrofite.

forma di spiga, e si sviluppano raramente, tra luglio e agosto. Questa specie, infatti, si propaga prevalentemente per via vegetativa, cioè attraverso la deriva di frammenti del fusto che, raggiunti fondali fangosi adatti, vi si fissano e danno vita a nuove piante.

Come molte altre macrofite acquatiche il Miriofillo è dotato di un rizoma. È una specie di apparato radicale che, tuttavia, rispetto alle radici delle piante terrestri, non ha la funzione di convogliare acqua e sali minerali da portare ai tessuti, ma serve semplicemente ad ancorare la pianta al fondo.

In certe condizioni, soprattutto negli stagni, il Miriofillo può invadere tutto il volume d'acqua formando un groviglio inestricabile. Sui fusti e sulle foglie si insediano numerosissime specie di organismi acquatici invertebrati, che spesso utilizzano le foglie per il proprio nutrimento.

Ma questi banchi di vegetazione sommersa hanno una grande importanza anche per i pesci. Molte specie ittiche, come carpe, carassi e tinche, se ne nutrono abitualmente. Nel folto di queste "foreste sommerse", inoltre, si rifugiano i branchi di piccoli pesci per difendersi dai predatori, che a loro volta ne fanno ottime postazioni d'agguato per cacciare le loro prede.

Ma la funzione più importante del Miriofillo per molte specie di pesci è quella di incubatoio. Sui suoi fusti depongono le uova il Luccio, il Pesce persico, lo Spinarello, che per questo vengono definiti pesci a deposizione fitofila. Il Luccio, in particolare, produce uova adesive che si attaccano ai fusti e alle foglie rimanendovi attaccati fin dopo la schiusa. Lo Spinarello, d'altra parte, costruisce il suo nido sferico, dove le uova vengono deposte, fecondate e accudite, proprio con steli e foglie di Miriofillo.

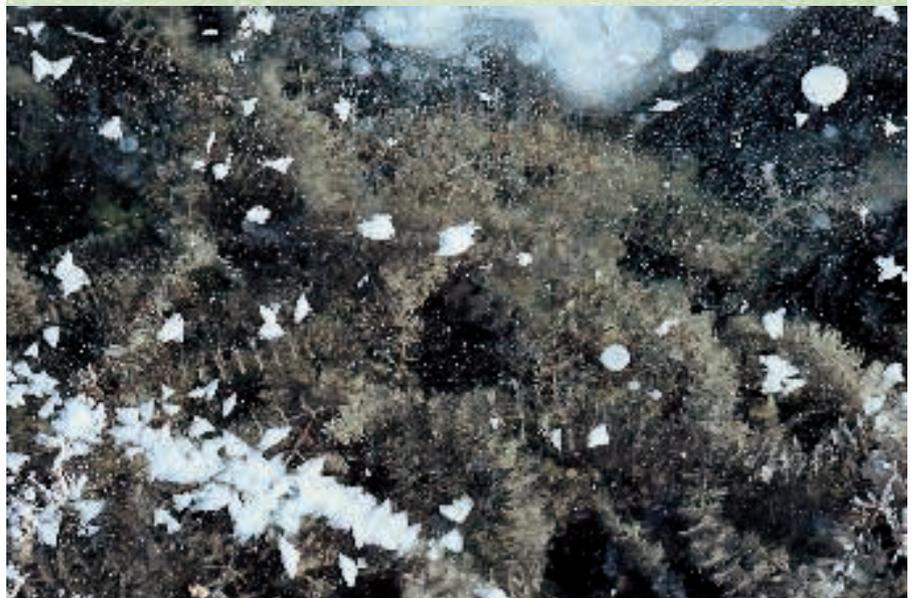
Questa pianta, dunque, ha un ruolo importante nell'economia del lago, nel quale svolge anche una funzione non trascurabile di filtraggio e depurazione.



PROTETTI DAL GHIACCIO

Gli ambienti acquatici in generale, e soprattutto i laghi, nel corso delle stagioni subiscono variazioni della temperatura molto più modeste rispetto a quelle dell'atmosfera. E così gli organismi acquatici hanno la vita molto più "facile" rispetto a quelli terrestri, che devono escogitare mille espedienti per proteggersi dai freddi invernali e dai caldi estivi.

Nella foto qui sotto, scattata in questo freddo inverno 2001-2002, si vedono folte praterie sommerse di Millefoglio d'acqua nelle acque del Lago Santo di Lamar, sotto una spessa e limpidissima "coperta" di ghiaccio.





il lago in pentola

Trota al cartoccio

a cura di **Monica Gasperi**



Ingredienti per 4 persone

quattro trote di 200-300 g l'una,
oppure due trote di 500-600 g l'una
sale
alloro
rosmarino
salvia
olio



Preparazione del pesce:

Certi pesci, anche se di sapore delicato, si prestano molto bene alla cottura al forno, soprattutto se non vengono cotti in un semplice tegame, ma al cartoccio. Il fatto che il pesce stia chiuso in una "camera stagna" di alluminio, infatti, evita bruciacchiature e concentra i sapori.

Per mettere in atto questa ricetta si possono usare quattro trote di 2 o 3 etti l'una, oppure due trote più grandi, sul mezzo chilo di peso, preferibilmente salmonate. Queste ultime, siano di fiume o di lago, infatti, sono le migliori: la loro carne rosa-arancio è il risultato di un'alimentazione a base di crostacei che le rende tenere e saporite (attenzione a non confonderle con quelle di allevamento, la cui colorazione dipende unicamente dalla somministrazione di carotenoidi artificiali).

Le trote devono essere eviscerate, desquamate e lavate in acqua corrente. Non asciugatele, in modo da lasciarle un po' bagnate.

Quindi preparate dei fogli di alluminio lunghi circa 20 cm più dei pesci. Appoggiatele ben stesi sul piano di lavoro e mettete lungo la parte centrale un filo d'olio, un pizzico di sale e uno di spezie, possibilmente tritate finemente. Quindi prendete i pesci e adagiateli sui fogli di alluminio, mettendo ancora sale, spezie e un filo d'olio sia nel ventre, sia sul fianco rivolto verso l'alto.

Infine, prendendo i due lati lunghi dei fogli di alluminio, fateli combaciare e arrotolateli su se stessi in modo da chiudere il cartoccio.

In questa operazione è importante sigillare il cartoccio al meglio, ma senza stringerlo troppo intorno al pesce, lasciando, insomma, una specie di camera di cottura. Chiudete bene anche le estremità laterali dei cartocci e poi adagiateli su una piastra da forno.

Il forno dovrà essere preriscaldato a 200 °C.

La cottura richiede circa 20 minuti per trote di 2 - 3 etti, 30 minuti per pesci di 5 - 6 etti.

Il piatto va servito caldo, possibilmente accompagnato con patate al forno.



Il vino ideale:

Per accompagnare degnamente questo piatto ci vuole un vino bianco non troppo secco, oppure un rosso leggero, come la schiava gentile.



Conosci gli investimenti che rispondono meglio alle tue esigenze?

Siamo il consulente esperto,
vicino a casa, che
ti permette di vedere sempre
chiaro e lontano



Siete al sicuro sotto le nostre ali

Pretendi chiarezza da chi si occupa dei tuoi risparmi! Non fidarti delle facili promesse, ma fidati di chi, da sempre, lavora vicino a te offrendoti professionalità e competenza, maggiori sicurezze ed un senso di responsabilità che 100 anni di esperienza hanno dimostrato.

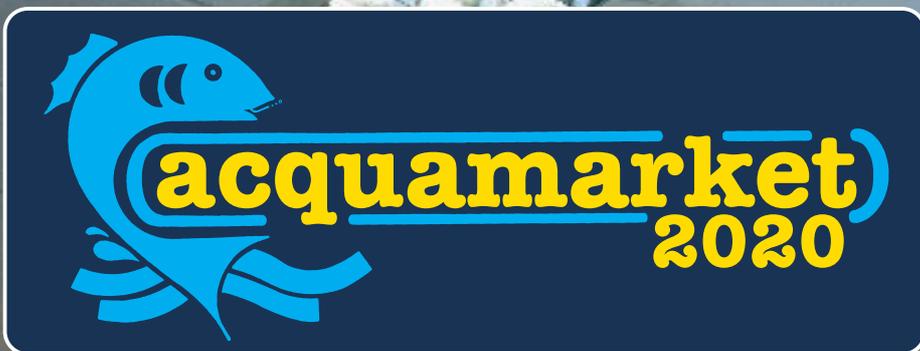
Abbiamo un solo obiettivo: il tuo interesse, la tua soddisfazione.

 **Cassa Rurale
di Trento**

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO



Da più di 20 anni con costanza e serietà il negozio di fiducia del pescatore trentino



TRENTO

via San Bernardino, 28

telefono 0461.237555



ESCLUSIVISTA
della **barca**
pieghevole

 **mariposa®**
inaffondabile
economica
robusta
leggera

- I migliori articoli per la **pesca**.
- Fornito reparto per la **pesca a mosca** e per la costruzione degli artificiali.
- Nuovo reparto **abbigliamento** per la pesca e il tempo libero. Vestiario e stivali in **Gore-tex®** per un eccezionale comfort sia nelle giornate più fredde, sia in quelle più calde.

SEDE AMPLIATA E RINNOVATA